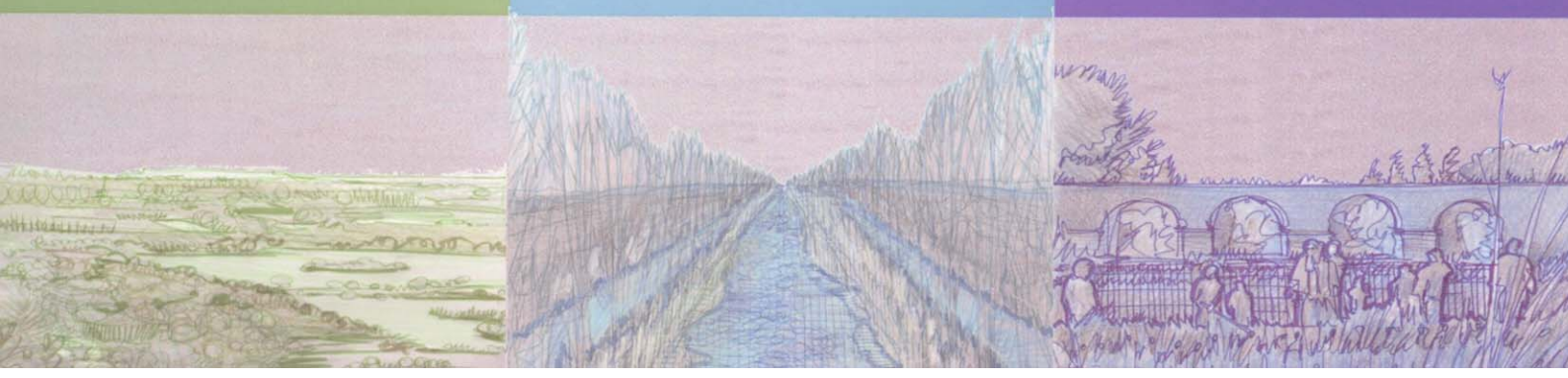




# PROGETTI DI PAESAGGIO

Idee ed esperienze nella programmazione regionale

 Regione Emilia-Romagna





Assessorato Programmazione e Sviluppo Territoriale,  
Cooperazione col Sistema delle Autonomie, Organizzazione

# PROGETTI DI PAESAGGIO

Idee ed esperienze nella programmazione regionale



Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici

## PROGETTI DI PAESAGGIO

Idee ed esperienze nella programmazione regionale

©2007 Regione Emilia-Romagna

Assessorato Programmazione e Sviluppo Territoriale, Cooperazione  
col Sistema delle Autonomie, Organizzazione –  
Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio  
e degli Insediamenti Storici

### *Responsabile del progetto:*

Giancarlo Poli  
Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio  
e degli Insediamenti Storici

### *Coordinamento e supervisione del progetto:*

Vittoria Montaletti  
Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio  
e degli Insediamenti Storici

### *Coordinamento editoriale:*

Eubios s.r.l.

### *Contributi di:*

Annarita Ferrante (Eubios s.r.l.): introduzione al racconto  
dei progetti e schede dei progetti.  
(pagg. 58-79, 84-101, 106-127, 132-153, 158-175, 180-  
199, 204-227)

Tiziana Squeri, Nicola Barzanti e Francesca Piconi (Eubios  
s.r.l.): per i progetti in abstract e appendici.  
(pagg. 80, 81, 102, 103, 128, 129, 154, 155, 176, 177,  
200, 201, 228, 229)

### *Hanno collaborato:*

Ramona Loffredo: selezione preliminare delle immagini;  
Giulia Cammarota: analisi di bilancio della programmazione;  
Michele Ronconi e Umberto Rovaldi per l'aiuto fornito nella  
redazione delle schede progetto Pegaso e progetto Parma e  
Baganza.

### *Collaborazioni editoriali:*

Tiziana Zucchini: Servizio Stampa e Informazione della  
Giunta della Regione Emilia-Romagna  
Germana Previdi: Servizio valorizzazione e tutela del  
paesaggio e degli insediamenti storici

### *Progetto grafico:*

Annarita Ferrante (Eubios s.r.l.)

### *Impaginazione:*

Annarita Ferrante e Chiara Ghedini (Eubios s.r.l.)

### *Assistenza tecnica per le elaborazioni delle immagini,*

### *l'impaginazione e per il supporto informatico:*

Massimo Monacelli (Brainstorm s.r.l.)

### *Stampa:*

Il presente volume è stato realizzato grazie alla collaborazione  
e con il contributo finanziario del Servizio Stampa e Informazione della Giunta Regionale

### *In copertina:*

Arcobaleni di paesaggio, disegno di Annarita Ferrante,  
elaborazione grafica di Chiara Ghedini (Eubios s.r.l.)

# PROGETTI DI PAESAGGIO

## Idee ed esperienze nella programmazione regionale

### INDICE

#### Presentazione

Luigi Gilli

pag. V

#### Riscoprire l'identità: Progettare il paesaggio, progettare nel paesaggio

Giovanni De Marchi

pag. IX

pag. XI

### Prima parte

#### IPOTESI E STRUMENTI PER UNA TUTELA ATTIVA DEL PAESAGGIO

pag. 1

##### Progetti di Paesaggio

Giancarlo Poli

pag. 3

##### Quale politica per il paesaggio?

Arturo Lanzani

pag. 7

##### Paesaggio, urbanistica e qualità dei progetti

Alberto Clementi

pag. 11

##### Paesaggi – tracce di progetto

Lucina Caravaggi

pag. 17

##### Il paesaggio che vogliamo: il progetto partecipato nel paesaggio contemporaneo

Giorgio Pizziolo

pag. 21

### Seconda parte

#### I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO IN EMILIA-ROMAGNA

pag. 27

##### Idee, esperienze e progetti nella programmazione regionale

Vittoria Montaletti

pag. 29

##### IL RACCONTO DEI PROGETTI un compendio per le buone pratiche territoriali

pag. 53

##### IL PAESAGGIO CONDIVISO: PROGETTI DI PARTECIPAZIONE E INTEGRAZIONE

pag. 57

##### Il fiume e la città - (Comune di Casalecchio di Reno, BO, 1995)

pag. 58

##### La valle del Tresinaro: un progetto in comune - (Provincia di Reggio Emilia, 2003)

pag. 64

##### Il paesaggio dei Castelli - (Provincia di Modena, 2003)

pag. 72

<b>ABSTRACT:</b> La media Val d'Enza (Comune di Montecchio E., RE, 1995) – Progetto integrato Val Sellustra (Comune di Dozza, BO, 1997) – L'alta Val Secchia e la Pietra di Bismantova (Comunità Montana dell'Appennino Reggiano, 1999) – Le aree P.A.N. (Provincia di Rimini, 2001) – La sponda destra del fiume Trebbia (Provincia di Piacenza, 2002)	pag. 80
<b>LE VIE D'ACQUA: VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE DEGLI AMBIENTI FLUVIALI E DEI SISTEMI IDRAULICI</b>	pag. 83
<b>Sistema territoriale ed ambientale dei torrenti Parma e Baganza - (Provincia di Parma, 1996)</b>	pag. 84
<b>Una via d'acqua verso il delta del Po (Comune di Molinella, BO, 1996)</b>	pag. 90
<b>Basso Secchia 2000 - (Comune di Carpi, MO, 1999)</b>	pag. 96
<b>ABSTRACT:</b> Valorizzazione dell'area del fiume Panaro (Comune di Vignola, MO, 1993) – Il lungo Senio a Riolo Terme (Comune di Riolo T., RA, 1994) – Parco fluviale lungo il fiume Secchia da Concordia a Bastiglia (Comune di Concordia s/S., MO, 1994) – Valorizzazione del torrente Idice (Comune di S.Lazzaro di S., BO, 1994) – Il paesaggio lungo il Po di Volano (Comune di Migliarino, FE, 1996)	pag. 102
<b>IL PAESAGGIO ORGANICO: GESTIONE INTEGRATA E CONCERTATA PER AMBITI TERRITORIALI COMPLESSI</b>	pag. 105
<b>Po, fiume d'Europa - (Regione Emilia-Romagna, 1998)</b>	pag. 106
<b>Progetto Spungone - (Provincia di Forlì-Cesena, 1999)</b>	pag. 114
<b>Un sistema ambientale tra i due fiumi - (Comunità Montana Appennino Parma Est, 2002)</b>	pag. 120
<b>ABSTRACT:</b> Piano dell'arenile (Comune di Cervia, RA, 1994) – Il Parco Nord (Comune di Ferrara, 1994) – Il Parco Lucca (Comune di Fiorenzuola d'Arda, PC, 1994) – Il fiume Santerno nel territorio comunale (Comune di Imola, BO, 1995) – Sistema territoriale dell'ex Istituto San Lazzaro (Comune di Reggio Emilia, 1996)	pag. 128
<b>LE TRAME VERDI: RIQUALIFICAZIONE ECOLOGICA E TUTELA ATTIVA DEI PAESAGGI LOCALI</b>	pag. 131
<b>Un cuore verde per la pianura - (Comune di Bentivoglio, BO, 2001)</b>	pag. 132

<b>Riassetto territoriale delle aree periurbane della bassa Val Marecchia -</b> (Comune di Rimini, 2002)	pag. 138
<b>Reti ecologiche in provincia di Ravenna -</b> (Provincia di Ravenna, 2002)	pag. 146
<b>ABSTRACT:</b> Valorizzazione del torrente Ausa (Provincia di Rimini, 1995) – Medio corso del fiume Secchia (Comune di Casalgrande, RE, 1997) – Valorizzazione dell’ambito perifluviale del torrente Nure (Provincia di Piacenza, 1997) – La rete ecologica nella pianura reggiana (Provincia di Reggio Emilia, 1999) – Le sorgenti dello Stirane (Provincia di Parma, 2001)	pag. 154
<b>PERCORRERE IL PAESAGGIO: FRUIZIONE COME OPPORTUNITÀ DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE</b>	pag. 157
<b>I colli del gesso -</b> (Comune di Brisighella, RA,1999)	pag. 158
<b>Valorizzazione delle cascate e della valle del torrente Perino -</b> (Provincia di Piacenza, 2001)	pag. 164
<b>Il paesaggio del territorio canossano e della Val d’Enza -</b> (Comunità Montana dell’Appennino Reggiano, 2002)	pag. 170
<b>ABSTRACT:</b> Percorso culturale e naturalistico nelle colline riminesi (Comune di Gemmano, RN, 1993) – Il sentiero Samoggia (Comunità Montana Val Samoggia, BO, 1994) – Canalazzo Tassone-Torrente Crostolo (Comune di Bagnolo di Piano, RE, 1994) – Percorsi della memoria: tra natura, storia e geologia (Comune di Castell’Arquato, PC, 1996) – Medio Reno (Provincia di Bologna, 2002)	pag. 176
<b>ATTRAVERSO LA STORIA: VALORIZZAZIONE E RECUPERO DELLE ESPRESSIONI TESTIMONIALI</b>	pag. 179
<b>Le gallerie del sottosuolo di Cattolica -</b> (Comune di Cattolica, RN 1994)	pag. 180
<b>Progetto Vetrina: uno scenario per i luoghi della storia e della preistoria</b> (Comune di Mondaino, RN, 1996)	pag. 186
<b>Il paesaggio come patrimonio di risorse identitarie -</b> (Provincia di Ferrara, 2003)	pag. 192
<b>ABSTRACT:</b> La Via Francigena in territorio parmense (Provincia di Parma, 1993) – La Via Francigena in territorio piacentino (Provincia di Piacenza, 2005) – L’antico Castrum Feronianum e il Parco Ducale (Comune di Pavullo nel Frignano, MO, 1996) – Sarsina e il fiume (Comune di Sarsina, FC, 1997) – Un piano sistema per le Flaminie (Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi, 1999)	pag. 200

<b>IL PAESAGGIO AGRICOLO: NUOVE IDENTITÀ AMBIENTALI PER IL TERRITORIO RURALE</b>	pag. 203
<b>Il sistema insediativo della Partecipanza agraria - (Comune di Cento, FE, 1996)</b>	pag. 204
<b>Modello applicativo del progetto Pegaso - (Provincia di Bologna, 2001)</b>	pag. 212
<b>La progettazione ecologica dell'ambito produttivo San Carlo - (Provincia di Bologna, 2003)</b>	pag. 220
<b>ABSTRACT:</b> Gli ecosistemi padani del Taro e dei Fontanili (Provincia di Parma, 1996) – Valorizzazione dell'ambito perfluviale del Po (Comune di Ro Ferrarese, FE, 1996) – Progetto Naviglio 2 (Comune di Copparo, FE, 1996) – Valorizzazione del canale di Secchia (Comune di Reggio Emilia, 1996) – Rabbi e Bidente: tutela e valorizzazione (Comunità Montana Appennino Forlivese, 1999)	pag. 228
<b>APPENDICE 1: CONTESTO NORMATIVO</b>	pag. 231
<b>APPENDICE 2: ELENCO PROGETTI E COMPETENZE</b>	pag. 251
<b>APPENDICE 3: ELABORATI DI PROGETTO</b>	pag. 263

## Presentazione

Luigi Gilli \*

Il paesaggio rappresenta l'elemento strategico per migliorare la qualità e per rafforzare l'identità delle comunità e il loro senso di appartenenza a uno specifico contesto. Ed è da questo principio che si muovono le politiche territoriali della Regione Emilia-Romagna incentrate, di conseguenza, sul potenziamento della competitività e sulla salvaguardia delle diversità e specificità locali. L'attuale fase legislativa modificherà l'approccio al paesaggio operando una tutela attiva in grado di incidere concretamente sui futuri processi di sviluppo. Questa nuova condizione dovrà essere contraddistinta dalla cooperazione tra le istituzioni, dall'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio nonché dall'adeguamento del Piano Territoriale Paesistico Regionale rispetto al nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Ma occorre ricordare che la tutela del paesaggio non può essere commisurata al grado di aderenza alle disposizioni normative, ma alla capacità di orientare lo sviluppo, e le trasformazioni che esso determina, verso paesaggi desiderati. Infatti, in una strategia complessiva di intervento, l'azione progettuale per il paesaggio deve essere sistematica, efficacemente strutturata e prioritariamente rivolta a quegli ambiti territoriali, sociali ed economici che, costituendo l'ossatura del sistema paesaggistico, portano all'esterno l'immagine dell'Emilia-Romagna e dei suoi abitanti assumendo il connotato di una risorsa per lo sviluppo.

Nella retrospettiva di Progetti di tutela e valorizzazione presentata in questo volume si mostra con evidenza quanto questa attività, intrapresa nel 1993 in maniera pionieristica e sperimentale, costituisca il presupposto fondamentale per il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati. Un rinnovamento che si sta compiendo anche mediante l'evoluzione del quadro normativo regionale di governo del territorio. Infatti, la proposta di Progetto di legge regionale "Governo e riqualificazione solidale del territorio", attribuisce alla Regione la funzione di orientamento, promozione e supporto per le azioni di salvaguardia del paesaggio, così come delineato dai nuovi strumenti legislativi nazionali ed europei.

La struttura organizzativa della quale la Regione intende dotarsi per attuare la tutela del paesaggio è costituita dal "Programma Strategico per il Paesaggio" che ha l'obiettivo di migliorare la qualità dei paesaggi regionali in relazione ai bisogni sociali ed economici.

Il Programma si realizza tramite tre fondamentali azioni: la tutela, attuata dal Piano Territoriale Paesistico Regionale, del quale è confermata la struttura, la valorizzazione, che si avvale dei Progetti regionali di valorizzazione, evoluzione delle esperienze realizzate in questi anni, la vigilanza sulle trasformazioni tramite il monitoraggio dell'attuazione della pianificazione paesaggistica operato dall'Osservatorio Regionale del Paesaggio.

I Progetti regionali di valorizzazione del paesaggio sono gli strumenti operativi attraverso i quali raggiungere gli obiettivi di qualità paesaggistica e di miglioramento territoriale fissati dal PTPR.

Con essi si potranno ottenere il rafforzamento delle diversità e delle specificità locali, un nuovo rapporto di coesione tra territorio e cittadini che in esso si riconoscono. Si vogliono intraprendere veri e propri percorsi di messa in valore dei paesaggi attuali e costruire nuove identità che saranno il risultato di culture ed esperienze diverse e dell'evoluzione dei modelli economici e sociali.

Questa volontà di rinnovamento nasce dall'esigenza e dalla convinzione che è necessario vivere in paesaggi migliori. Ciò sarà possibile solo superando i limiti e le inadeguatezze della pianificazione e della gestione pluridecennale del paesaggio in Emilia-Romagna.

Questa immagine positiva potrà materializzarsi ridando senso ai luoghi con un progetto solidale che, partendo dalla memoria di quegli stessi luoghi, dai loro caratteri, dai loro molteplici significati, sia in grado di produrre valori per le nuove generazioni.

---

\* *Assessore alla Programmazione e Sviluppo Territoriale, Cooperazione col Sistema delle Autonomie, Organizzazione*



## Riscoprire l'identità: progettare il paesaggio, progettare nel paesaggio

**Arch. Giovanni De Marchi\***

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale ha costituito una tappa fondamentale nel processo di protezione e regolazione del territorio regionale. Esso ha anche indotto una serie di attività, da parte dei Comuni, che hanno generato una molteplicità di piani e di progetti di tutela e valorizzazione di cui il presente volume dà un'importante selezione.

In questi anni di attività post-Piano Paesistico sono stati elaborati 65 progetti di tutela e valorizzazione cofinanziati dalla Regione interessando tematiche sia ambientali, sia storiche e culturali per lo più di siti specifici, ma anche veri e propri percorsi culturali. Questa attività non va interrotta, tuttavia è obiettivo della Regione intervenire in futuro con progetti regionali di area vasta operando in quelle strutture ambientali e architettoniche che possono costituire il vero e proprio impalcato del sistema paesaggistico regionale.

Si vuole alludere in particolare alla Costa, alla Via Emilia, al Po e all'Appennino.

In particolare la costa della nostra Regione rappresenta non solo la più rilevante area turistica nazionale ma anche un importante sito naturalistico oltre che il luogo di alcuni centri storici e aree archeologiche di valore mondiale.

Tra l'altro, l'area in questione presenta una imponente dotazione di aree di proprietà pubblica (demaniali) e con un notevole patrimonio edilizio di proprietà di vari Enti istituzionali, fondazioni e associazioni no profit.

Questo territorio, che ha costituito per lungo tempo una delle aree trainanti del turismo nazionale e, quindi, della nostra economia, soffre da alcuni anni della concorrenza di altre aree turistiche europee ed extra europee, concorrenza che deve essere assolutamente contrastata pena il declino del sistema turistico della nostra Regione.

Le motivazioni di questo declino sono diverse, non ultime le migliori opportunità economiche che presentano alcune aree europee ed extra europee ma di certo è anche dovuto ad alcune carenze ambientali dell'area in questione, in particolare la qualità e l'immagine del paesaggio, la qualità dell'edificato, la

qualità dei servizi balneari, la mobilità sia interna che esterna.

Si impone pertanto la necessità di elaborare un progetto complessivo di quest'area consapevole che si interviene in un contesto di grande valore ambientale ma anche in un territorio fortemente antropizzato di cui va ricostruita un'identità salvaguardando anche i rilevanti interessi economici che sul territorio in questione si sono creati in forza del sistema turistico balneare.

Tale progetto dovrà investire sia la spiaggia, sia le aree naturalistiche, sia l'imponente sistema delle colonie in gran parte inutilizzate e abbandonate da anni.

Nel contempo dovrà affrontare l'accessibilità al sistema costiero e dovrà investire il sistema alberghiero prevedendo strutture di eccellenza e i servizi collegati alla residenzialità turistica.

Infine si dovrà affrontare il sistema delle acque sia per quanto concerne la navigazione da diporto, sia per quanto concerne la lotta all'inquinamento e all'eutrofizzazione.

È pertanto indispensabile non solo affrontare un sofisticato progetto urbanistico ma anche un progetto dell'immagine della spiaggia (water front).

Nel contempo la Via Emilia, altra area che dovrà essere oggetto di uno specifico progetto, costituisce la storica struttura della nostra Regione che connette fra loro le città più importanti determinando una conurbazione che, pur con qualche interruzione, si estende da Rimini fino a Piacenza. È un sistema molto degradato, privo di una specifica riconoscibilità e, seppur economicamente rilevante, estremamente banale e caotico.

Viceversa, questo importante asse, che non è solo stradale ma anche culturale, è stato generatore di un sistema di pianificazione (centuriazione) che ha sorretto l'antropizzazione di gran parte del territorio della pianura. Gli ultimi sviluppi hanno peraltro cancellato non solo la visione della infrastruttura ma anche la sua articolazione di vuoti e pieni, di gerarchie urbane, di passaggi e di coni visuali. Si pensi che la ferrovia storica, compreso il recente tratto ad Alta velocità e il sistema autostradale, che pur si sono inseriti con un certo rispetto nella maglia centuriata, non hanno sgravato il traffico dalla Via Emilia che rimane comunque il luogo privilegiato per gli spostamenti brevi e medi e che continua ad attirare il sistema produttivo e residenziale,

\* *Direttore generale alla Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità*

continuando a snaturare l'area e finendo per compromettere quella articolazione fra parte insediata e parte agricola indispensabile per evitare il continuum edificato.

Occorre pertanto attivare un progetto di tutela e conservazione prevedendo uno studio complessivo che introduca aree di salvaguardia tra un insediamento e l'altro, che preservi i varchi verdi e i corridoi fluviali, al fine di apprezzare attraverso con visuali il sistema collinare e il sistema pianiziale. Si tratta di un obiettivo ambizioso ma indispensabile per garantire l'identità delle singole realtà urbane. Il progetto in questione, che non è quindi un progetto banalmente stradale, si pone l'obiettivo forte di riqualificare la Via Emilia con un grande intervento di progettazione paesaggistica a scala territoriale.

Per quanto concerne l'asta del Po, che costituisce non solo il più importante fiume italiano ma anche lo storico confine della nostra Regione, si tratta di preservare una risorsa ambientale, culturale ed economica non del tutto sfruttata e che va pertanto riqualificata a partire dalla stessa funzione idraulica, estendendo la ricerca ai suoi principali affluenti. Su quest'area vi sono imponenti ricerche, anche predisposte dalla Regione (vedasi il progetto "Po, Fiume d'Europa"). Occorre però mettere a sistema tutti questi lavori per creare un grande parco padano della acque e delle terre che, a partire da Piacenza, arrivi al delta integrando anche le importanti presenze urbane del percorso fluviale da Piacenza stessa fino a Ferrara.

L'area appenninica infine conserva valori ambientali tuttora integri e comunque non stravolti da estesi processi insediativi, anzi la compagine arborea del sistema, come dimostra la successione delle foto aeree degli ultimi 50 anni, si dimostra in costante potenziamento. Esiste però la necessità di mettere in valore tale risorsa al fine di non innescare un processo di progressiva emarginazione di questi territori che comunque rappresentano la cerniera tra il nord e il sud del nostro Paese.

Si manifesta allora un'assoluta necessità di predisporre un progetto di promozione dei valori di questo territorio che possono essere individuati sia nella specificità dell'ambiente forestale sia nella ricca dotazione di risorse idriche (almeno nella parte nord-ovest), sia infine nell'imponente sistema di beni culturali (castelli, borghi, ville) che possono effettivamente costituire un volano economico di grande spessore.

Se si unisce a tutto questo una particolare produzione agricola e una ricca tradizione gastronomica si può ipotizzare un sistema di qualità globale che rilanci l'economia della zona attraverso la previsione di circuiti turistico-culturali e circuiti sportivi e ricreativi ampliando quindi il sistema di offerta turistica della nostra Regione.

Al fine di favorire questa visione occorre ipotizzare un grande progetto di riqualificazione che rifunzionalizzi il sistema delle risorse, ripristini e valorizzi il sistema della residenzialità locale, promuova una serie di eventi turistici e culturali, potenzi e qualifichi la ricettività invernale presente nella zona a partire dagli alberghi e rifugi, evitando, e forse escludendo, ulteriori insediamenti per nuove seconde case. Il progetto in questione potrebbe anche recuperare il vecchio Progetto Appennino e riproporlo in una visione non solo agro-ambientale con opportune sinergie con il parallelo sistema toscano e ipotizzare l'istituzione di una società di trasformazione e gestione territoriale.

Le città della nostra Regione, recentemente investite da imponenti progetti di ristrutturazione, soffrono tuttavia di una visione localistica che vorrebbe limitare il solo intervento all'ambito comunale ignorando un tema che è, viceversa, di rilevanza sovracomunale.

In argomento dovrebbe essere possibile proporre un progetto dell'immagine complessiva dei sistemi urbani per ridare specificità al sistema delle città emiliane. In questo senso si tratta di attivare non solo una serie di studi di ampia scala e ampio respiro ma anche avviare concrete azioni strategiche (piani strategici) così come si stanno sviluppando in Europa che coinvolgano non solo i tradizionali interlocutori pubblici Comuni, Province, Regioni ma anche Enti pubblici e infine gli operatori privati in una operazione strettamente finalizzata agli obiettivi della conservazione e riqualificazione paesistica ambientale, obiettivi che si possono concretizzare in tempi certi.

Accanto a queste operazioni di ricostituzione dell'immagine del territorio regionale occorre attivare una campagna diffusa di sensibilizzazione sulle tematiche paesaggistiche, campagna che deve cominciare nelle scuole per diffondersi nelle professioni, nella consapevolezza che il successo di ogni operazione di tutela è riposto nella condivisione e diffusione sociale dei valori della tutela.

Si tratta quindi non solo di rilanciare una sensibilità per la conservazione del paesaggio ma anche di “insegnare a saper vedere” il paesaggio e ciò anche nella convinzione che la tutela e la costruzione del paesaggio non passa solo attraverso i tradizionali operatori del settore ma mediante una più diffusa consapevolezza e attenzione che investa tutta la popolazione oltre che gli operatori culturali e turistici che dall’immagine e dalla qualità del territorio operano e traggono i maggiori benefici.

Per finire la centralità dei Piani comunali, provinciali e regionali permane e va rafforzata ma va altresì sviluppata la progettualità affinché le proposte dei piani possano trovare una coerente fattibilità.

La Regione Emilia-Romagna, profondamente consapevole di questa strategia, sta da alcuni anni operando in questa direzione finanziando corsi di formazione per operatori del settore, ma è del tutto evidente che una cultura diffusa può essere garantita solo da una più vasta partecipazione del sistema regionale che possa fare della cultura del paesaggio una vera e propria materia di base per ogni percorso culturale del cittadino.

Prima Parte

IPOTESI E STRUMENTI PER  
UNA TUTELA ATTIVA DEL PAESAGGIO

## Progetti di Paesaggio

Giancarlo Poli\*

Da circa quindici anni la Regione Emilia-Romagna promuove e finanzia "Progetti di tutela e valorizzazione" che, attuando gli obiettivi espressi dalla pianificazione paesaggistica regionale e provinciale, sono il mezzo per concretizzare forme di tutela attiva. Modalità d'intervento che ha anticipato le attuali tendenze che vedono nel progetto uno degli strumenti per superare l'immobilismo di una gestione espletata prevalentemente per via normativa. Infatti, la tutela è esercitata soprattutto attraverso sue declinazioni, generalizzate e a priori, non in grado di cogliere la complessità e le specificità delle diverse situazioni, né tanto meno di determinare le condizioni affinché un buon paesaggio diventi un'aspirazione collettiva.

Il volume che vi apprestate a leggere presenta la sintesi dei progetti ritenuti più significativi e mostra un percorso di esperienze e sperimentazioni in continua evoluzione perché, nel tempo, sono cambiati approcci, metodologie, forme e contenuti.

Un percorso di crescita tecnica e culturale che si offre ad una riflessione critica e che prospetta lo sviluppo di una strategia trasversale alle politiche settoriali in grado di interpretare correttamente il significato, il ruolo e il valore del paesaggio.

Un nuovo ciclo di attività in cui la tutela è configurata come parte di un processo generale che persegue lo sviluppo durevole ed equilibrato dell'intero territorio.

In questo contesto i progetti sono in grado di assumere il ruolo di "azioni di sistema" atte a incentivare, indirizzare e attuare percorsi orientati al miglioramento della qualità dei paesaggi regionali. Attività che richiede la definizione di obiettivi condivisi volti alla cooperazione territoriale, che, scaturiti da un quadro di riferimento regionale, si realizzano per mezzo di soggetti, strumenti e azioni diverse. Una gestione marcatamente progettuale che, partendo dall'individuazione delle potenzialità e dal rischio di perdita dei valori, inneschi processi di invenzione, di identificazione e riqualificazione dei paesaggi in rapporto alle specificità dei singoli contesti, ai caratteri e al ritmo delle loro dinamiche di trasformazione, alle aspettative delle comunità che li presidiano.

\* Responsabile Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici

Nell'ambito di questa strategia generale, i *progetti di paesaggio* svolgono un ruolo di rilievo perché riescono a prospettare visioni integrate di salvaguardia, di recupero, di riqualificazione e di sviluppo, possono attribuire significati e individuare le potenzialità di territori giudicati privi di valore o di identità, esclusi dai tradizionali e consolidati circuiti economici e fruitivi o che presentano valori dispersi nel territorio.

I progetti, facendo perno sulle potenzialità e sulle aspirazioni di miglioramento delle comunità locali, costituiscono anche uno strumento di riequilibrio del sistema regionale essendo in grado di conferire specificità e qualità alla programmazione regionale. Sempre più evidente è infatti l'incapacità d'inscrivere lo sviluppo, le trasformazioni, il rapido mutamento del territorio in un paesaggio voluto e collettivamente controllato, ciò produce un'alterazione degli equilibri ed è fonte di crescente malessere sociale per l'influenza diretta che il paesaggio esercita sulle nostre condizioni di vita e, in prospettiva, su di un sistema economico che sempre più necessita di promuovere qualità. Condizioni, fino ad oggi, per nulla o scarsamente considerate dalle politiche territoriali settoriali e dalla pianificazione paesaggistica.

Non basta, infatti, conservare l'aspetto esteriore dei luoghi, restaurare i contenitori storici o riqualificare le città per migliorare il paesaggio, esso assume valore nel rapporto con la popolazione, in funzione del significato, degli usi e dell'immagine che questa gli attribuisce. Bisogna quindi intervenire sul modello culturale ed economico della società regionale affinché possano effettivamente affermarsi nuove qualità, nuove identità, nuove appartenenze, nuove amenità, nuove economie.

L'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio, in vigore nel nostro paese dal 1° settembre 2006, ha proposto con forza la questione paesaggistica come elemento di riferimento per la costruzione di uno sviluppo territoriale sostenibile, in base alla considerazione delle innumerevoli funzioni svolte dal paesaggio sul piano culturale, ecologico, ambientale, sociale ed economico; sulla sua capacità di orientare l'insediamento, le trasformazioni del territorio rurale, la progettazione delle infrastrutture e i nuovi assetti fruitivi.

Un paesaggio che diventa il riferimento imprescindibile per qualunque intervento progettuale, in grado di dare senso alle trasformazioni orientandole verso finalità condivise e obiettivi di qualità. Un vero e proprio progetto politico che coinvolge tutto il territorio e tutti i paesaggi, rivolto a dare identità e coesione al mosaico di territori che compongono l'Unione Europea.

Da qui l'esigenza di affermare modalità d'intervento e progettualità che concepiscano la tutela in rapporto alle dinamiche e alle potenzialità dei contesti paesaggistici di volta in volta considerati, superando i limiti delle tradizionali forme di gestione ed i confini settoriali, amministrativi e concettuali che impediscono l'affermarsi di nuovi spazi di rappresentazione e di sviluppo del paesaggio. Questo processo, che potremmo definire d'innovazione della cultura della conservazione, deve essere avviato partendo dal riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini nelle decisioni che riguardano i loro paesaggi. *"Solo se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, sia le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale. Tale realizzazione è alla base dello sviluppo sostenibile di qualsiasi territorio, poiché la qualità del paesaggio costituisce un elemento essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private o pubbliche"* (Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000).

Il successo di qualsiasi iniziativa di progettazione che abbia il fine di tutelare, attraverso un uso mirato e sostenibile, le risorse naturali, paesaggistiche e ambientali dipende in larga misura anche dalla capacità di ascoltare i portatori d'interesse e i rappresentanti popolari del territorio in cui s'intende intervenire. Consultazione che deve accompagnare tutte le fasi del progetto perché serve a promuovere, sviluppare o rafforzare il senso di appartenenza al territorio e un'idea condivisa di futuro; aspetti essenziali per determinare un complessivo miglioramento dell'ambiente di vita e per soddisfare le aspettative delle comunità locali nei confronti del paesaggio che esse desiderano.

### I progetti di tutela e valorizzazione

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) già al momento della sua entrata in vigore individuava, insieme al complesso sistema delle tutele, alcune aree da riqualificare tramite specifici progetti di valorizzazione da promuovere con azioni proprie della Regione, o da incentivare fornendo aiuti finanziari all'azione di Province, Comuni o loro associazioni.

Progetti che rappresentano una modalità sperimentale di attuazione degli obiettivi di qualità della pianificazione paesistica regionale e provinciale, nonché un'occasione per attivare azioni di recupero e valorizzazione del paesaggio, finalizzate alla fruizione delle risorse naturali e culturali ed allo sviluppo di attività economiche integrative e alternative a quelle tradizionali.

Le specifiche proposte progettuali prendono spunto sia da esigenze emerse in sede di elaborazione dei piani, sia da sollecitazioni che provengono dalla società regionale e che sono espressione del tessuto amministrativo, associazionistico e culturale locale. La Regione Emilia-Romagna, nell'ambito dell'attuazione del PTPR, partendo dall'interpretazione e dalla condivisione dei valori e dalle potenzialità esistenti, ha promosso, dal 1993 ad oggi, 65 progetti integrati di tutela, attraverso i quali ha fatto convergere idee, risorse e azioni su altrettanti contesti locali necessitanti di interventi di conservazione, riassetto o valorizzazione.


## Emilia-Romagna strategie per uno sviluppo sostenibile

# PTPR Piano Territoriale Paesistico Regionale

**Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), è parte integrante del PTR, Piano Territoriale Regionale, e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale, dettando le regole per la conservazione del paesaggio. Influenza le strategie e le azioni di trasformazione del territorio attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento sia per la pianificazione provinciale e comunale, sia mediante singoli progetti di tutela e valorizzazione paesaggistica-ambientale.**

**Le Province della Regione hanno elaborato propri Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) che, fra l'altro, assumono ed approfondiscono i contenuti del PTPR nelle varie realtà locali.**

**I Comuni garantiscono la coesione tra tutela e sviluppo attraverso i loro strumenti di pianificazione generale.**



**I Progetti di Tutela e Valorizzazione rappresentano una modalità sperimentale di attuazione degli obiettivi di qualità del PTPR e un'occasione per attivare azioni di recupero e valorizzazione del paesaggio finalizzate alla fruizione delle risorse naturali, culturali, insediative e allo sviluppo di attività alternative.**

Pannello raffigurante le connessioni strutturali tra programmazione, pianificazione e progettazione del paesaggio. Presentato alla prima Conferenza Nazionale sul paesaggio, Roma 14 - 16 ottobre 1999.

Come già detto, le caratteristiche e le modalità di gestione di questi progetti si sono evolute di pari passo con le esperienze via via acquisite fino a culminare in quella che consideriamo l'esperienza pilota: il progetto d'iniziativa regionale "Po, fiume d'Europa" che ha trovato seguito e ulteriore sviluppo in un omonimo Programma d'area regionale. Il primo progetto ad aver posto al centro della sua azione l'integrazione settoriale e l'attività di condivisione partecipata delle diverse fasi di lavoro attraverso consultazioni ed incontri tra i soggetti istituzionali e gli altri portatori di interessi, espressione delle istanze delle singole realtà locali.

I progetti di tutela e valorizzazione, sotto il profilo propriamente tecnico, si configurano come "*progetti di sistema*" o "*piani d'azione*", in quanto non prospettano la progettazione di singole opere, ma la definizione di nuovi assetti funzionali e gestionali volti al miglioramento della qualità paesaggistica e di fruizione del territorio. Assetti strettamente connessi e integrati al complesso di azioni già individuate dal PTPR (come la necessità di intervenire nei tratti dei corsi d'acqua in attraversamento delle grandi conurbazioni della via Emilia e della costa riminese), o dettate dall'evidenza degli effetti che lo sviluppo, nel suo complesso, determina sugli equilibri paesaggistici delle aree di pianura e dei margini urbani, sempre più interessati da un'aggressiva e omologante trasformazione indotta dalla diffusione insediativa e infrastrutturale.

I criteri che caratterizzano lo schema metodologico dei progetti finanziati sono i seguenti:

- *trasversalità operativa e istituzionale*, essendo coinvolti diversi settori e soggetti operanti sul territorio, per i quali è previsto il raccordo istituzionale e operativo, oltre che l'intesa su finalità e contenuti delle proposte progettuali;
- *integrazione e valenza territoriale*, in quanto la progettazione non riguarda singoli e isolati interventi, emergenze o situazioni locali, ma si concentra sulla corretta individuazione del sistema di relazioni e paesaggistico di riferimento, oltre che sull'integrazione degli interventi riconducibili alle diverse politiche settoriali;
- *approccio multidisciplinare e multiscalare*, in quanto la complessità e l'interazione dei tematismi affrontati impone l'adozione di metodologie in grado di compiere analisi integrate su più livelli, di individuare le tipologie d'intervento più idonee per l'ambito territoriale considerato e di prospettare forme di gestione compatibili con la struttura socio-economica esistente;

- *fattibilità attuativa e gestionale*, in funzione del coinvolgimento degli enti e dei soggetti territorialmente interessati alla realizzazione del progetto e della praticabilità operativa delle azioni individuate, anche in rapporto alla presenza di specifiche criticità.

L'esperienza condotta finora è stata fondamentale per la promozione di un modello di governo del territorio non gerarchico, fondato sulla formulazione di obiettivi di qualità definiti sulla base di una visione territoriale partecipata.

Essa mostra con chiarezza la natura "trasversale" del paesaggio e la possibilità di intervenire in spazi operativi eterogenei nei quali sperimentare approcci diversificati in rapporto ai caratteri e ai valori presenti, al contesto sociale, economico e territoriale, ai soggetti coinvolti, alle opportunità di sviluppo. Nuovi spazi operativi e di rappresentazione da configurare in forma di "*reti di valori*" e di "*ambiti paesaggistici*".

Le prime per l'esigenza di disporre di una piattaforma in grado di far dialogare usi, risorse e tutele che, ricomposte in un quadro unitario di sostenibilità, rafforzino le caratteristiche e i valori costitutivi le singole realtà locali rendendole capaci di competere, a scala territoriale vasta, sul piano economico e fruitivo.

I secondi, caratterizzati da un insieme identificabile e condiviso di valori, da una sostanziale omogeneità economica e da soggetti che li rappresentano, sono necessari per pervenire ad un modello gestionale coordinato e integrato da sviluppare attraverso le singole politiche di settore (territoriali, economiche, sociali, ecc.) sulla base delle dinamiche e dei valori che caratterizzano i diversi ambiti.

In conclusione, i progetti di paesaggio, investendo tutte le situazioni e prestando particolare attenzione ai territori della quotidianità, della marginalità, dell'abbandono, dello sviluppo diseguale, sono effettivamente in grado di prospettare un futuro migliore per l'intera società regionale che può trovare nel paesaggio l'elemento propositivo per le proprie istanze di benessere sociale, economico e ambientale.

L'auspicio finale è che questo volume contribuisca alla diffusione delle pratiche migliori che sono state realizzate nella nostra Regione, un notevole patrimonio di esperienze e un utile strumento di riflessione e di confronto per la costruzione di futuri paesaggi.

## Quale politica per il paesaggio?

Arturo Lanzani\*

Ormai numerosi e differenziati indizi - maturati nelle riflessioni teoriche così come nelle esperienze di governo - segnalano una rottura significativa nel modo di pensare il paesaggio. In estrema sintesi ci sembra che si segnali l'indebolimento di un'idea di paesaggio prospettico/proiettivo, di paesaggio come visione di un soggetto esterno alla scena osservata. Questa concezione in Europa trova le sue radici nelle formulazioni rinascimentali, i cui sviluppi sono stati ben documentati dalla riflessione di Cosgrove e hanno portato alcuni autori, come Berque, ad una vera e propria distinzione tra civiltà paesaggistiche e non. Ad essa rimangono legate, seppur diversamente, sia le concezioni più tradizionali estetico-visuali della politica del paesaggio definite nella prima metà del secolo scorso, ma le cui radici stanno nella cultura del pittoresco e nella storia del "panorama", sia quelle di matrice storicista o ecologista maturate con forza differenziata nei vari paesi europei negli ultimi cinquant'anni. Nel primo caso si assiste quasi ad una trasposizione letterale di quella concezione prospettica/proiettiva del paesaggio dal campo della visione a quello della costruzione della scena panoramica e/o della tutela. Nel secondo caso la prospettiva, fissa e dall'esterno, è legata ad una concezione della cultura universalistica e normativa che trova ancora espressione nella politica dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco o nell'idea di paesaggio quale valore culturale identitario di una regione o di una stessa nazione come nel nostro dettato costituzionale. Entro questo solco è certamente maturata nel tempo una feconda capacità interpretativa del costituirsi storico di un paesaggio, ma si è anche assistito ad una sorta di arresto di ogni approccio interpretativo e storicista di fronte alla contemporaneità, al divenire delle questioni del senso. In temi più recenti, una visione "esterna" a quella dell'abitare la terra emerge pure negli approcci ecologici al paesaggio, anche in questo caso non tanto in senso interpretativo ma negli sviluppi operativi e normativi: basti pensare a come le procedure di valutazione di impatto limitino lo stesso fertile e problematico riferimento agli ecosistemi, l'apertura che esso consente ai temi dell'abitare, alle relazioni tra dimensione quotidiana dell'abitare e un habitat naturale e artificiale al tempo stesso (ad una "meccanosfera" in continua evoluzione entro cui siamo immersi).

\* Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano

Le politiche del paesaggio che si sono sviluppate in Italia sono strettamente legate ad un'idea e ad una prassi più o meno efficaci di "tutela" di valori culturali ereditati. Invero, per una breve stagione (gli anni Settanta), questo approccio storicista, liberatosi dalla cultura dell'idealismo e intrecciandosi con il "pensiero critico" che attraversa negli stessi anni le discipline del territorio, ha portato ad una ricca riflessione e a delle esperienze di governo che vedevano, nel confronto attivo tra i sedimenti del paesaggio passato e i lacerti territoriali ereditati, la via di una possibile ridefinizione delle forme dello sviluppo (si pensi ad esempio alle riflessioni di Samonà o di Emiliani). La pratica della tutela, tuttavia, finisce oggi, il più delle volte inconsapevolmente, per contribuire a fare del paesaggio un bene posizionale, più che un possibile bene comune. Un bene che una volta riconosciuto ancora oggi può essere talvolta sottoposto a forme di appropriazione individuale che lo distruggono (l'edificazione lungo la costa, ai bordi o nel parco, ecc.), talvolta ad una tutela che implica processi di appropriazione oligopolista (nella Toscana *felix* del "bel paesaggio" o, diversamente, in Costa Smeralda), talvolta (e in tempi recenti sempre più spesso) ai processi di riduzione del paesaggio "a cartolina", a scenografia spettacolare turistica (simulacro del paesaggio storico, perché alla fissità delle forme si lega una radicale metamorfosi dei significati), del tutto coerente con le interpretazioni più ridotte delle politiche del marketing territoriale, con la loro riduzione ad immagine dei più sicuri circuiti del turismo globale. D'altra parte, i più recenti e limitati sviluppi della politica del paesaggio in senso ecologista si sono sciolti entro una invero sempre osteggiata e comunque debole politica ambientale, senza problematizzare il possibile riferimento (evidentemente non positivistico-naturalistico) al paesaggio e alla dimensione ecosistemica (in genere nelle così deludenti pratiche di valutazione ambientale di piani e progetti) o, quando lo hanno meritoriamente fatto (si pensi per certi versi alla progettualità attiva politico-territoriale di Legambiente/Slow Food), hanno incontrato grande difficoltà ad oltrepassare una pur importante dimensione di nicchia (di territori e/o di pratiche). A fronte di questo indebolimento i segnali che qui evochiamo (e che ritroviamo presenti con forza in questo libro con le sue politiche del paesaggio attive così diverse da quelle della tutela tradizionale e dalla considerazione dei soli territori dell'eccellenza) sono quelli a favore di una crescente attenzione per una idea di paesaggio come momento vissuto, come orizzonte e slancio dell'abitare (Dardel), di paesaggio come sfera avvolgente la nostra vita quotidiana,



insieme di paesaggi ordinari del vivere (Jackson), di paesaggio come espressione del processo di traiezione che lega un soggetto ad uno spazio, un soggetto ad un mondo di cose e di relazioni tra le cose, che non sono semplicemente orizzonti dello sguardo, collezione di quadri da osservare-tutelare o proiezioni sentimentali (come nella visione proiettiva del paesaggio), ma legami essenziali con la nostra stessa esistenza, elementi costitutivi del nostro vivere (Merleau-Ponty variamente ripreso da Berque e Dematteis). Il fascino del paesaggio come categoria del pensiero deriva, entro questo solco di riflessioni, dallo stare, dall'abitare "nella distanza che separa due poli per certi versi opposti: quello della conoscenza basata sul contatto muto con le cose e quello di una rappresentazione intenzionale del mondo che diventa modello per la sua trasformazione fisica" (Dematteis). La sua capacità di generare stupore, d'altra parte, è alla base non solo di un conoscere esplorativo e aperto (Gargani, Dematteis), ma anche, crediamo, nella rivalutazione di un fare progettuale tentativo, articolato ed inclusivo (che proprio con riferimento al paesaggio, De Carlo invitava nei suoi ultimi scritti a praticare nei territori abitati, nelle città europee). Questa idea di paesaggio, del resto, ha anch'essa una storia lunga e per certi versi parallela a quella proiettiva/prospettica: basta richiamare l'idea - ricca, plurisensoriale, materica e corporea - di paesaggio - ambiente, di ordinamenti fisici dei territori e di depositi materiali di mestieri e lavori - che Camporesi ha magistralmente ritrovato nelle descrizioni rinascimentali del nostro paese (in contemporaneità all'affermarsi di una idea proiettiva di paesaggio nelle arti visive). Nello stesso tempo questa idea di paesaggio ci avvicina ad un complesso di riflessioni che da tempo hanno messo al centro la dimensione del quotidiano (verso la quale in forme diverse e per anni in solitudine ci hanno spinto studiosi come Lefebvre, De Certau, Bourdieu) e con essa quella della nostra corporalità.

La politica del paesaggio diventa in questo senso innanzitutto una mossa politica e culturale per porre al centro dell'agenda delle politiche (forse non solo territoriali e certamente non solo paesistiche) l'abitabilità dei territori, per intrecciare questi temi con quelli dello sviluppo anche, anzi, soprattutto fuori dai territori della qualità paesistico/ambientale diffusa e dai tentativi di esperienze di sviluppo "slow e di qualità" (siano esse le Cinque Terre, le Langhe, la Valnerina, ecc.). La politica del paesaggio non si lega più tanto alla difesa di valori, ma al riconoscimento di connotazioni e alla proposta di qualificazioni (vedi linee guida del progetto LOTO). Essa si occupa dell'articolazione degli spazi aperti di prossimità e

della loro cura (siano essi quelli della strada o degli spazi posti tra gli edifici) così come di quei particolari nodi trascolari condivisi da differenti popolazioni, della capacità dello spazio aperto così come dei tessuti edificati di essere ospitali rispetto a un insieme variegato di pratiche e di popolazioni, di soggetti (anche non umani) o della capacità dei grandi vuoti, spesso agricoli, nei reticoli urbanizzati di dare voce al silenzio a fianco del rumore, al rallentamento a fianco della velocità, alla naturalità a fianco dell'artificializzazione dell'ambiente. Più in generale, della possibilità di costruire una qualità dell'urbanizzazione contemporanea che non si fondi sull'eccellenza firmata dei luoghi dell'eccellenza funzionale urbana-metropolitana (come in molte recenti politiche urbane) o di un brandello di paesaggio tutelato (sia per valori prevalentemente storico-culturali che per valori ambientali-naturali), ma sulla qualità per l'appunto dei paesaggi ordinari, entro i quali si disegnano in modo sempre più libero nello spazio, ma sempre legate alla costruzione materiale dei luoghi, le pratiche del nostro abitare e le nostre relazioni con gli oggetti e con le altre forme di vita. La politica del paesaggio assume allora una possibile doppia valenza e lettura. Da un lato ci ricorda quanto sia rilevante, nella stessa competizione economica dei territori e delle regioni, un paesaggio in senso non puramente simbolico-comunicativo (proprio del paesaggio spettacolarizzato), ma, potremmo dire, ecologico (in senso però non strettamente naturalistico), come componente attiva del processo di produzione del valore, come dimensione costitutiva e non separata dello sviluppo (Dematteis). Dall'altro, in senso ancora più radicale, presta attenzione ad una politica del quotidiano che fa propria un'idea di ricerca della felicità, di ricerca del benessere che non si pone in contrasto con l'esistenza, che non si proietta in un più o meno lontano progetto ma muove dall'essere nel mondo. La politica del paesaggio si fa allora politica di *welfare* positivo (Secchi), che non persegue tanto i temi della sicurezza e dei trasferimenti monetari quanto quelli della costruzione attiva di un ambiente ospitale, capace di ospitare le nostre più fluide e indeterminate costruzioni individuali, come un ordito capace di intrecciare senza omologare un ampio numero di trame individuali, come un sistema di relazioni che ammette al suo interno elementi eterogenei e disetanei. Il tutto entro una sfera ecologica, avvolgente, entro una meccanosfera fatta di specie vegetali ed animali in reciproca relazione, ma anche di complessi sistemi di oggetti prodotti dall'uomo, di macchine, di artifici. Nei territori come nelle città. Nelle urbanizzazioni diffuse come nei

nuclei urbani compatti inglobati. Nei territori dell'abbandono e della ritrazione del livello di antropizzazione come in quelli dove si sperimentano forme di sviluppo lento/qualitativo. Il paesaggio diventa allora per noi un orizzonte politico, una visione non esaustiva e onnicomprensiva, ma certo non sezionale e settoriale (rimane visione dall'alto di un monte, intermedia tra quella zenitale e quella al suolo) che inevitabilmente presenta una forte bruma all'orizzonte (Farinelli), ma che comunque cerca di riflettere sulle relazioni tra le cose e tra queste e le pratiche, anche quando, come oggi, la prossimità fisica e geografica non è più sinonimo di vicinanza, anzi proprio per questo più rilevante. Il paesaggio come orizzonte e visione non si riconduce ad una specifica politica, ma si confronta e si esprime con un fascio articolato di politiche e diventa rilevante quanto e se interloquisce con esse. Paesaggio può essere allora politica di riqualificazione e progettazione delle strade e, più in generale, delle infrastrutture di mobilità che, accanto agli imperativi della scorrevolezza e della sicurezza, si interroga su quelli della strada come elemento di costruzione del paesaggio, di scoperta e osservazione in movimento del paesaggio e come complesso ambiente di vita (stanziale e in movimento). Paesaggio è allora una riformulata politica agricola dove sia pienamente sviluppato il tema di alcune esternalità delle attività attinenti alla cura del territorio, la produzione di beni pubblici ambientali. Paesaggio è allora politica degli spazi aperti interclusi nelle conurbazioni reticolari come riflessione sulle possibilità del rallentamento, del silenzio, dell'attenzione alla dimensione corporea del vivere di questi territori (ampiamente riscoperta in molti parchi territoriali e nella metamorfosi di alcuni territori rurali), ma anche della porosità della ospitalità di nuove pratiche di relazione tra individui, natura ed agricoltura (civica o periurbana), come infrastruttura, grande opera pubblica complementare a quelle della mobilità. Paesaggio è, ancora, politica dello spazio pubblico che eviti stilemi monumentali, ripetizioni formalistiche di spazi del passato e retaggi di una dimensione pubblica-comunitaria tradizionale, politica di spazi condivisi tra popolazioni differenti, tra molteplici comunità di pratiche che, pur non condividendo valori, non diventano tra loro incomunicanti anche grazie all'esistenza di spazi dove accostarsi, sfiorarsi, osservarsi, eventualmente approssimarsi nella propria diversità: spazi che possono risultare nitidamente definiti nelle forme (come in tradizionali invasi urbani) oppure possono risultare più articolati e debolmente definiti da un'articolazione minima ma generatrice del suolo posto tra le cose nei punti di interferenza di edifici e

di oggetti differenti. Paesaggio è, sempre, una politica che ripensa le forme di combinazione tra oggetti e attività differenti nelle diverse parti-tessitura del territorio, fuori dai paradigmi funzionalistici dello *zoning*, ma anche dal paradigma della flessibilità, che demanda al mercato o ai regolamenti d'igiene il tema essenziale delle forme possibili di *mixité* nella città contemporanea, evitando le forme crescenti di mixofobia (Bauman) della città contemporanea extraeuropea (e che in Europa e in Italia trovano paradossalmente maggior espressione nel paesaggio urbano tutelato di alcuni centri storici più che in quello di alcune nuove *gate community*), ma anche nella piena consapevolezza delle possibili e necessarie declinazioni plurali delle forme della *mixité*, della necessità di una politica a favore della mixofilia che non faccia propria la nostalgia dello spazio comunitario della città tradizionale o di quello uniforme della città della prima modernità. Paesaggio è, infine, come ultima esemplificazione, il motore, il principio strutturante di una politica di sviluppo dei territori lenti, di sperimentazione di forme mobili di radicamento temporaneo, della centralità di un difficile mestiere dell'abitare, di un ripensamento delle forme di relazione plurisetoriale delle attività entro una sfera ambientale e di relazione che assume nelle sue forme valenze connotanti e strutturanti le stesse modalità dell'economia (Lanzani, Lancerini, Granata). Insomma, l'attenzione al paesaggio risulta più fertile se va oltre quell'espressione storicamente e giuridicamente definita che è la politica del paesaggio nel nostro paese (i cui tratti sono ad esempio ben delineati da Carpentieri) o una sua possibile reinterpretazione e riduzione alla politica ambientale e, piuttosto, diventa una visione che si sviluppa attraverso una pluralità di politiche, di azioni e di soggetti, che cerca di interferire attivamente (e fuori dai formalismi pseudo-oggettivi delle procedure di valutazione ambientale) e di interconnettere diverse politiche settoriali (agrarie, turistiche, infrastrutturali, urbanistiche, dell'architettura, di sviluppo locale, ecc.), non tanto nel senso di una progettazione del paesaggio, che non può darsi al di fuori degli universi controllati "del giardino", ma piuttosto di una gestione attiva, di una continua cura e reinvenzione dell'ambiente costruito, dell'orizzonte dell'abitare contemporaneo, che si confronta e non disconosce i lacerti del passato, i vincoli e le risorse che essi offrono, ma, facendo propria fino in fondo la lezione di Sereni, si faccia orizzonte materiale di "genti vive", delle loro pratiche e della loro lingua, espressione e al tempo stesso elemento influente e condizionante della loro esistenza.

## Paesaggio, urbanistica e qualità dei progetti

Alberto Clementi\*



In questi tempi di alterne fortune per le politiche del patrimonio italiano, viene da chiedersi se - e quanto - il paesaggio possa davvero rappresentare un valore in grado di incidere sulle pratiche correnti di intervento sul territorio e sulle culture che le sottendono.

Se sia cioè possibile influire effettivamente sulle culture prevalenti dell'architettura, dell'urbanistica e dell'ambiente, orientate tuttora verso l'affermazione di valori autocentranti, che tutt'al più tendono ad attribuire al paesaggio un ruolo di vincolo da rispettare o di cornice di sfondo per il progetto. Ma, ancora di più, se sia possibile agire sulle politiche dello sviluppo, dimostrando che il paesaggio deve

essere considerato non più un ostacolo, ma una preziosa risorsa capace di accrescere la competitività territoriale e la coesione sociale. E soprattutto agire sulle politiche di settore, dalle infrastrutture, all'agricoltura, alla difesa del suolo, affinché prendano in carico anche il paesaggio tra le determinanti della trasformazione.

Non stiamo dunque interrogandoci su come attuare una migliore protezione del paesaggio, garantendo la tutela dei contesti di maggior valore o imponendo adeguate misure di compensazione agli interventi di maggior impatto. No, stiamo proprio chiedendoci se oggi il paesaggio può diventare un valore condiviso da infondere nella pianificazione e nella progettazione di tutte le trasformazioni, grandi e piccole, che investono i nostri territori. Un valore diffuso, quotidiano, non riservato soltanto a poche categorie di intervento definite per legge. Di più, un valore decisivo per conferire qualità ai progetti a tutte le scale.

La mia risposta ottimistica è che, sì, l'importanza del paesaggio può crescere molto anche in Italia. Lo scenario attuale sembra infatti offrire opportunità impensabili solo fino a ieri. Soprattutto la Convenzione Europea del Paesaggio e la sua parziale traduzione legislativa nel "Codice Urbani" ci aiutano a concepire diversamente le politiche di intervento. Non più soltanto difensive, selettive e remediali, ma finalmente anche di indirizzo per la molteplicità delle trasformazioni che hanno luogo ovunque, nelle città come nelle campagne, nelle "belle contrade" come nelle "derelict lands" che si estendono intorno alle infrastrutture più devastanti.

Però dobbiamo sapere che siamo costretti a muoverci in controtendenza. Le dinamiche in corso nell'architettura, nell'urbanistica, nell'ingegneria e nelle scienze ambientali sembrano infatti portare altrove, sacrificando il paesaggio alla percezione settoriale e limitata che ne hanno tradizionalmente queste discipline del progetto.

Così, di fronte a scenari sempre più problematici, per accreditare il ruolo fondativo del paesaggio occorre fare un grande sforzo corale, investendo al tempo stesso sulla formazione universitaria, sulle amministrazioni di governo del territorio, sulle imprese e gli operatori delle reti, sugli ordini professionali, sulla comunicazione, sulle stesse società locali.

Solo con questo grande impegno condiviso potrà affermarsi una cultura del *landscape sensitive design* capace di misurarsi efficacemente con la forza dei

\* D.A.R.T. - Università degli Studi di Chieti - Pescara

processi in gioco nella trasformazione del territorio contemporaneo, valorizzando la tradizione europea, che sotto questo profilo appare significativamente diversa da quella americana o asiatica.

Le Regioni possono avere un ruolo decisivo in questa prospettiva di superamento degli steccati concettuali e operativi per il paesaggio, che invece poteri amministrativi "di scopo" tendono a mantenere separati. Lo possono fare se hanno maturato davvero la convinzione che il proprio paesaggio in Italia è una risorsa determinante per lo sviluppo e la qualità del territorio, un prezioso valore aggiunto che rende competitiva l'offerta di una moderna economia dell'esperienza radicata localmente, per definizione immune dai processi di delocalizzazione che tanto preoccupano le economie più tradizionali. E lo possono fare soprattutto se sono disposte ad aprirsi all'innovazione, rielaborando criticamente i piani paesistici vigenti e sperimentando concretamente il valore attivo del patrimonio paesistico, attraverso progetti-pilota da utilizzare come catalizzatori delle potenzialità di sviluppo competitivo e come condensatori del capitale identitario disponibile localmente.

Non sono poche del resto le Regioni che hanno già imboccato la strada giusta, senza aspettare più che tanto un'iniziativa dello Stato che tarda stranamente a manifestarsi, nonostante lo strisciante ritorno al preteso centralismo in attuazione del Codice Urbani. Ad esempio la Regione Emilia-Romagna, con la sua innovativa ricerca sulla progettazione sostenibile delle strade e, soprattutto, con il suo deciso orientamento al progetto di paesaggio, di cui viene dato conto nella presente pubblicazione.

La Regione Umbria, con la pionieristica introduzione del paesaggio all'interno del proprio "Patto per lo sviluppo", concertato anche con imprese e sindacati.

La Regione Toscana, con il piano pilota per i "paesaggi di tufo" e con le ricerche sulle "buone pratiche" per i coltivatori del chiantigiano.

Tutte Regioni che stanno lavorando bene, anche nel rimettere mano alla pianificazione paesistica vigente per adeguarla alle nuove concezioni della Convenzione europea e del Codice Urbani.

Ma la posta in gioco è talmente impegnativa da far apparire questi solo come i primi timidi passi nella prospettiva di quella nuova cultura del paesaggio realmente integrata con le altre politiche territoriali, urbanistiche e ambientali che tutti ci auguriamo. Le difficoltà sono enormi, è bene non nasconderselo. Per avere speranze di successo dovremmo riuscire almeno a coinvolgere gli attori istituzionali ai diversi livelli, per cominciare a fare un gioco di squadra

comune di fronte ad una società che però appare sempre più "fuori squadra" e pervasa da soggettivismi autoreferenziali anche all'interno delle singole istituzioni di governo del territorio. E dove il valore economico del paesaggio stenta ad essere apprezzato di fronte alle convenienze immediate degli attori dello sviluppo. Tuttavia, come si è detto, a livello comunitario e a livello locale lo scenario appare oggi più favorevole di ieri, e in questa situazione l'ottimismo non appare irresponsabile, almeno nelle Regioni più sensibili all'argomento.

Per non perdere le opportunità di una simile congiuntura, in questa fase di esordio della nuova politica per il paesaggio bisogna acquistare credibilità e visibilità dei risultati. Sicché sarà bene concentrare gli sforzi su pochi temi prioritari e far partire la sperimentazione, dimostrando che anche in Italia il paesaggio può diventare il prodotto di una progettazione consapevole, capace di indirizzare positivamente una molteplicità di azioni di protagonisti differenti, che perseguono propri obiettivi di trasformazione del territorio e dell'ambiente non necessariamente interessati alla qualità del paesaggio.

A me sembra che due temi rilevanti su cui far progredire la nostra capacità di intervento fin dall'immediato riguardino, in primo luogo, la necessità di far convergere pianificazione urbanistica e pianificazione paesistica; poi, la possibilità di far leva sul paesaggio per garantire una migliore qualità delle progettazioni per la città e il territorio. Alla confluenza di queste due linee d'azione si potranno così definire meglio anche gli "obiettivi di qualità" enunciati dal Codice Urbani, assumendoli al tempo stesso sia come prestazioni del territorio-paesaggio che come riferimenti per valutare la qualità dei progetti di trasformazione dell'esistente.



Almeno queste sono le ipotesi che intendo avanzare, argomentandole brevemente nelle riflessioni che seguono.

### Urbanistica del paesaggio

Nella costruzione dei progetti ci si riferisce abitualmente alle discipline della *architettura del paesaggio*. Stranamente poco diffuso è invece il riferimento alla nozione di *urbanistica del paesaggio*, nonostante appaia ben più calzante rispetto alla complessità delle scale e dei processi che entrano in gioco nella pianificazione e nella progettazione delle trasformazioni che incidono sul paesaggio.

La questione non è soltanto terminologica, ma anche concettuale. Semplicemente perché il modo di pensare la città è specularmente legato al modo di intendere la natura, a partire dalle lontane intuizioni dell'abate Laugier, che riducevano la città ad un fenomeno naturale, fino alle più recenti teorizzazioni di Pope, che mettono in luce l'intreccio tra le interpretazioni dei due mondi, tematizzando in modo innovativo la trasformazione degli orizzonti urbani, ovvero le frontiere spaziali e concettuali dove un mondo si dissolve nell'altro ridefinendosi a vicenda (Pope, 2003).

Pope giunge alla conclusione che l'attuale frammentazione e dispersione dei territori urbani, subentrati allo spazio totalizzante della città del secolo XIX, si rispecchia specularmente nella proliferante frammentazione dell'ambiente naturale. E che la stessa dualità antagonista tra città e natura si è ormai frantumata in una pluralità di spazi intermedi che non appartengono più né all'una né all'altra categoria, essendo piuttosto l'espressione di una "residualità" concettuale ed operativa che investe la maggior parte dei paesaggi contemporanei. Sicché oggi il vero problema è rappresentato dal trattamento possibile di questo spazio ambiguo, che è definibile solo in negativo, né città, né campagna, né ambiente naturale; e che ci costringe a "rivedere la nostra concezione dell'orizzonte urbano ora fratturato dalla proliferazione degli insediamenti ex-urbani e dal loro residuo spaziale" e al tempo stesso ci induce a ripensare la concezione della naturalità, ben oltre le irrilevanti riserve costituite dai parchi istituiti ai diversi livelli.

Però l'*urbanistica del paesaggio* allude anche a qualcosa d'altro, ancora allo stato nascente nella ricerca e nell'insegnamento accademico, soprattutto all'*Architectural Association*, ma che prevedibilmente finirà in futuro per estendersi anche alle pratiche correnti dell'urbanistica e della pianificazione del paesaggio. È il tentativo di far convergere le rispettive logiche disciplinari, integrando processi

naturali e sviluppo urbano nella costruzione di una "ecologia artificiale" globale che meglio incarna il senso dell'ambiente nel territorio contemporaneo. Così il *Landscape Urbanism* viene teorizzato come un nuovo approccio che tende ad "incorporare i processi e le tecniche che hanno storicamente modulato il paesaggio nel campo dell'urbanistica, potenziandone la capacità di misurarsi con una varietà di scale, di diversità di temi e di vincoli, di rapidità delle trasformazioni" che mettono alla prova la pianificazione attuale, imponendole soluzioni sempre meno rigide e impositive a favore di altre più aperte alla processualità e alla indeterminazione, proprio come avviene nella trasformazione dei paesaggi naturali (Najle, 2003).

Il paesaggio non è chiamato a fornire un nuovo modello per l'urbanistica o l'architettura, ma piuttosto una specifica modalità operativa, attraverso cui prendere in carico non solo gli oggetti e gli spazi, ma anche i processi dinamici e gli eventi che si muovono attraverso di essi (Wall, 1999). Lo stesso modo di intendere il paesaggio sfuma l'attenzione per i contenuti emozionali e percettivi a favore di una maggiore operatività dei metodi di gestione dei processi evolutivi dello spazio (High, 2003).

Assumendo la metropoli contemporanea come "uno spesso groviglio vivente di patches accumulati e di sistemi stratificati, senza una singola autorità di controllo" (Corner, 2003), questa disciplina ancora liminale tende ad elaborare nuovi quadri cognitivi e metodi di azione alla confluenza delle "ingegnerie ambientali e studi sul paesaggio con le strategie di sviluppo urbano e produttivo", passando dalle tecniche dell'imposizione a quelle dell'interposizione, dalla "deliberata manipolazione di configurazioni tipologiche e di convenzioni regolative alla gestione sistematica di assemblaggi relazionali virtualmente aperti" (Najle, 2003).

Orientata alla "utopia dei processi" piuttosto che alla "utopia delle forme", il *landscape urbanism* assume come temi centrali l'organizzazione del suolo e dei vuoti (anziché la costruzione degli edifici) e la gestione delle reti e delle infrastrutture come i "catalizzatori delle trasformazioni" piuttosto che come opere funzionali (Mostafavi, 2003).

In questa prospettiva muta profondamente il modo di pensare la progettazione, dalla proiezione verso visioni di futuro allo stimolo operativo alle trasformazioni.

La stessa forma viene riconcettualizzata come "il risultato di processi conformativi piuttosto che un fine in sé" (Mertins, 2003).

E le "tecniche derivate dal landscape - come la mappatura, la catalogazione, la modellazione delle superfici, la gestione, la coltivazione, la graduazione nel tempo, la stratificazione e così via - vengono combinate con quelle urbanistiche - come la pianificazione, la programmazione, l'assemblaggio, la divisione del suolo, lo zoning, il marketing e così via - contribuendo a creare una cassetta degli attrezzi più ricca di quella a disposizione nel passato per il pianificatore tradizionale" (Corner, 2003).

Nonostante la labilità dei risultati operativi finora raggiunti, e anche nonostante le perplessità suscitate da un atteggiamento che rischia di indebolire la responsabilità delle scelte progettuali a favore di costrutti scientificizzanti come quelli derivati dalle scienze ecologiche, con il *landscape urbanism* si è aperto un varco importante, a mio avviso di grande importanza: l'avvicinamento di due tradizioni disciplinari che in realtà investono lo stesso oggetto - la spazialità del territorio - e che hanno una urgente necessità di sintonizzare le rispettive strategie di intervento, anche per dimostrare l'inconsistenza della pretesa contrapposizione tra logiche della valorizzazione del suolo e quelle della cura delle qualità degli spazi esistenti.

Si tratta di un avanzamento particolarmente significativo nella situazione italiana, dove ci si rende conto ogni giorno di più della difficoltà di garantire buoni risultati separando la pianificazione del paesaggio dalla gestione dell'urbanistica locale. E dove anche si è da tempo alla ricerca di un approccio più integrato, reso possibile dal ruolo acquistato recentemente dalle Regioni sia per le politiche del paesaggio che per la legislazione urbanistica. In queste condizioni diventa meno utopistico l'obiettivo di far crescere l'importanza del paesaggio nella gestione quotidiana del territorio, estendendo l'attenzione a tutti i paesaggi ordinari oltre che a quelli di pregio.



## Qualità dei progetti

L'avvicinamento dell'urbanistica al paesaggio permette di rilanciare la riflessione sui caratteri costitutivi dei progetti per il paesaggio, che, non diversamente dai progetti urbani e territoriali, hanno speranza di successo solo se sono concepiti come forme di azione collettiva verso una visione condivisa del futuro. E se, al tempo stesso, vengono impostati attraverso la convergenza tra politiche di organizzazione dello spazio e politiche di settore, con particolare riferimento alle attività rurali e alle reti infrastrutturali.

Ma soprattutto consente di affrontare meglio una questione che sta diventando sempre più attuale: come ottenere una adeguata qualità per l'infinita moltitudine di progetti che si realizzano quotidianamente sul territorio, soprattutto in quell'esteso "spazio ombra" individuato da Pope come residuo dell'urbano, dell'agricolo, del naturale. La eccezionalità dei grandi progetti architettonici o paesaggistici onorati da firme illustri può essere fuorviante. La qualità del paesaggio si manifesta, infatti, come l'esito cumulato di una miriade di azioni individuali di trasformazione dello spazio, di progetti anonimi che non cercano la ribalta, ma che nel loro insieme risultano terribilmente efficaci nel plasmare la scena del nostro vivere quotidiano.

Dunque, prima ancora che interrogarci sulla qualità dei singoli progetti di paesaggio (o di territorio, che per noi è equivalente alla luce delle considerazioni del *landscape urbanism*), appare ancora più urgente riflettere sulle condizioni che consentono di ottenere una qualità diffusa nelle trasformazioni che, nel loro insieme, danno corpo al paesaggio contemporaneo.

Sappiamo quanto sia difficile definire con esattezza la qualità diffusa, una nozione positivamente ambigua. Ne parlò tanti anni fa, alla fine degli anni Sessanta, Ludovico Quaroni, il primo a proporre questo tema prima ancora che acquistasse evidenza la "città diffusa", scoperta alla fine degli anni Ottanta. Gli architetti, talvolta, hanno questa capacità profetica di anticipare il mutamento.

Sappiamo dunque che la qualità diffusa non dipende dalle architetture firmate, e neppure dipende troppo dai singoli manufatti. Piuttosto appare l'esito di una buona impostazione delle pratiche correnti di progettazione, costruzione ed uso del paesaggio. Buone regole che valgono più dei singoli concorsi, quei pochi concorsi che si possono davvero fare. Ancora, dipende molto dalla correttezza delle prestazioni funzionali prima ancora che dalla rappresentatività delle forme architettoniche.

Dipende dalle relazioni di interdipendenza più che dalle singole qualità degli oggetti edilizi. E dipende anche dalla preparazione culturale di una folla oscura di tecnici, (architetti, ingegneri, geometri) che operano localmente, piuttosto che dalla creatività di pochi architetti famosi.

Come far fronte alla domanda di qualità per progetti capaci di affrontare il confronto con il banale, con il quotidiano, con ciò che potremmo definire "il grado zero della scrittura progettuale", che tanta incidenza hanno nella trasformazione del paesaggio contemporaneo?

La mia opinione è che i valori riconosciuti del contesto e le condizioni di sostenibilità ambientale delle trasformazioni dovrebbero essere assunti come i perni intorno a cui aprire il ventaglio ammissibile delle valutazioni di qualità, assottigliando i margini di arbitrarietà individuali (e disciplinari) a favore di giudizi trasmissibili e verificabili *intersoggettivamente*. Avendo ben chiaro, peraltro, che le scelte del progetto non dovranno essere verificate soltanto al chiuso degli specialismi disciplinari, poiché mettono necessariamente in gioco i molti altri protagonisti da cui dipende la qualità degli esiti finali sulla città e sul territorio.

Le strategie della qualità vanno articolate per contesti. È un'affermazione impegnativa, che investe tanto le pratiche paesaggistiche che urbanistiche. A chi può spettare infatti la responsabilità di identificare i diversi contesti, gli obiettivi di qualità e le modalità di controllo della qualità dei progetti? Ai diversi livelli di governo del territorio sarà il piano paesistico regionale ovvero il piano urbanistico locale. Selezionare criticamente i contesti su cui agire con strategie di qualità differenziate è un compito tipico della nuova pianificazione paesistica e della pianificazione comunale, per ricomporre l'artificiosa separazione tra obiettivi di qualità enunciati dalla Convenzione Europea del Paesaggio e obiettivi di sviluppo del territorio.

Nell'impostazione che ci sembra più convincente, il piano paesistico è chiamato ad individuare gli obiettivi di qualità per i diversi contesti paesistico-territoriali alla scala di area vasta, specificando le situazioni dove è opportuno ricorrere a regolazioni normative indirette e dove invece è bene procedere per specifici progetti d'area. Il piano urbanistico, da parte sua, dovrebbe tematizzare le strategie della qualità, articolandole in funzione dei caratteri identitari prefigurati per i diversi paesaggi locali.

Gli obiettivi di qualità, enunciati preventivamente tramite una lettura paesaggistica del territorio,

rinviano alla combinazione tra le strategie della *protection* (salvaguardia), del *management* (gestione sostenibile), del *planning* (riqualificazione programmata), volta per volta ritenute più adatte in relazione ai diversi profili di identità e di valori patrimoniali riconosciuti come caratterizzanti per i diversi contesti. Al tempo stesso definiscono la cornice di riferimento per la definizione degli obiettivi prestazionali alla scala di maggior dettaglio del piano urbanistico, chiamato a coniugare i valori identitari affermati dal piano paesistico con le valenze di sviluppo locale e di tutela delle risorse territoriali proprie dello strumento urbanistico.

I riferimenti al valore dei contesti codificati all'interno di questo sistema di pianificazione coerente e multiscalare dovrebbero consentire una efficace valutazione preventiva dei progetti, almeno sotto il profilo della loro sostenibilità paesaggistica.

Ad esempio, per i contesti più sensibili si dovrà garantire il rispetto dei valori riconosciuti, imponendo al progetto un'appropriatezza che trova la propria misura nelle qualità che caratterizzano quel paesaggio. Per contro, per i contesti più precari si potrà invece agire infondendo nuovi valori identitari, forzando se necessario le gerarchie esistenti e rielaborando anche significativamente i rapporti tra nuove sistemazioni e preesistenze. Per le situazioni intermedie, infine, dovranno essere individuati ogni volta i margini di manovra che consentono trasformazioni legittime attraverso i singoli progetti, cui si chiederà comunque di contribuire per quanto possibile al miglioramento delle qualità esistenti.

Oggi tutto questo non avviene. I valori del paesaggio agiscono solo come rigido vincolo alle trasformazioni ammissibili. Non orientano il campo delle scelte possibili. Le stesse motivazioni che hanno portato alla istituzione dei vincoli per i paesaggi di maggior valore si perdono nella gestione successiva delle trasformazioni, in cui si lasciano una grande discrezionalità agli interpreti, siano essi gli addetti ai lavori delle Soprintendenze o i tecnici delle Amministrazioni comunali.

In verità c'è ancora molto da fare per avvicinare paesaggio, urbanistica e qualità diffusa dei progetti, tanto nella città che nel territorio rurale e nei paesaggi residuali.

Ci aiuta non poco il poter ragionare sulle esperienze fatte piuttosto che ancora sulle impostazioni di principio. E i lavori presentati in questa pubblicazione possono rappresentare un contributo tangibile alla prospettiva che abbiamo evocato, mirata a far crescere l'importanza del paesaggio nel nostro Paese.

## Paesaggi - tracce di progetto

Lucina Caravaggi\*



Uno dei temi direttamente connessi all'applicazione-sperimentazione della Convenzione europea è quello della "revisione" dei piani paesistici e, in particolare, come articolare un percorso progettuale e normativo in grado di conciliare una tradizione italiana, basata sulla eccezionalità statica del vincolo paesistico, con i caratteri di continuità dinamica del paesaggio contemporaneo, tema affrontato anche in un convegno della Regione Emilia-Romagna, nel quale significativamente sono stati evidenziati i problemi che ci vengono posti dai "paesaggi senza confini" contemporanei e, in primo luogo, la necessità di rivedere acquisizioni concettuali e modalità di lavoro consolidate nel passato.

Quando si tratta di argomentare, insieme ai dispositivi di limitazione delle trasformazioni, anche nuove famiglie di dispositivi, volti alla gestione sostenibile delle risorse paesistiche o veri e propri progetti di riqualificazione del territorio, purtroppo emerge con chiarezza la carenza di argomenti ed esperienze connessi all'affermazione dei valori positivi del paesaggio, delle domande, delle attese, delle scommesse rivolte al futuro.

In altre parole, l'affermazione e l'argomentazione del valore di un paesaggio procedono generalmente attraverso criteri di giudizio che provengono quasi esclusivamente dal passato; siamo infatti in grado di descrivere un bene paesistico in rapporto alla sua rappresentazione "statica" (che arriva fino a ieri), ma non siamo in grado, in maniera altrettanto rigorosa, di descrivere e immaginare quel bene in rapporto alla

sua evoluzione possibile (meglio se declinata al plurale, attraverso differenti possibili scenari evolutivi). Proprio in virtù di questa difficoltà genetica della pianificazione paesistica vengono svolte con grande rigore tutte le fasi analitico-ricognitive, mentre le proposte "progettuali" e, in generale, gli sguardi rivolti al futuro sono caratterizzati, generalmente, da petizioni di principio generaliste e superficiali, e da un evidente pressapochismo tecnico-scientifico.

Forse una delle scommesse più interessanti legate alla Convenzione europea nasce proprio dalla coscienza che la prospettiva progettuale della valorizzazione non può essere ulteriormente ridotta a petizione di principio, formuletta tecno-ambientale o stile astratto di progettazione.

### Confini settoriali

In particolare sembra necessario riflettere intorno ad alcune convinzioni e pre-giudizi consolidati, considerati spesso come "confini blindati", che isolano-spezzano-separano il paesaggio contemporaneo. In primo luogo si tratta dei confini settoriali entro i quali fino ad oggi siamo stati abituati a lavorare; confini resistenti e ostinati, fondati su convincimenti comuni - culturali, economici, politico-amministrativi - che diamo per scontati, alimentati dall'esperienza quotidiana.

L'idea che esista da una parte il paesaggio e dall'altra le strade-la società-l'agricoltura, ecc., fa parte del nostro bagaglio conoscitivo, è un imprinting del nostro modo di guardare e giudicare lo spazio in cui viviamo. Per superarlo non è sufficiente un appello; forse è indispensabile entrare in un paesaggio attraverso il varco di un progetto "integrato" che, trasmettendo un po' di energia ad un termine ormai logoro (integrato), persegue davvero obiettivi trasversali attraverso pratiche multisettoriali inscindibili. Solo ponendosi all'interno di una prospettiva progettuale è possibile capire davvero fino a che punto l'abbattimento della settorialità è obiettivo perseguibile o, invece, quanto realisticamente si dovrà attendere ancora. In Italia, infatti, la settorialità è una pratica amministrativa, politica ed economica radicata nella suddivisione di fondi e competenze e, quindi, non è così semplice neutralizzarla, tanto più quando si tratta di paesaggio (settore tradizionalmente privo di investimenti). Il secondo confine da abbattere è quello della "sordità", che spesso caratterizza il rapporto tra progetti-piani per il paesaggio e i cosiddetti sistemi locali.

\* Facoltà di Architettura - Università degli studi di Roma "La Sapienza"



Finora, e ne abbiamo quotidiane riprove, la pratica dell'ascolto, la registrazione di comportamenti (desideri, attese, immaginari), che pure trasformano quotidianamente i paesaggi, non sono, a nessun titolo, inseriti nei progetti di trasformazione territoriale, istituzionali o meno. Con maggiore precisione si potrebbe dire che il riferimento ai soggetti, cioè la fase di "attenzione" per le società locali, è sempre contenuto e, spesso, relegato nella premessa. Durante la fase di costruzione del quadro conoscitivo si fanno inchieste, dibattiti, focus-group, ecc., ma poi i progetti prendono la strada consueta e solo alla fine del lavoro si re-introducono le pratiche consolidate della partecipazione (ancora troppo somiglianti ad una banale ricerca di consenso organizzata "a posteriori"). Se è vero, come afferma la Convenzione europea, che un paesaggio è tale se lo è per qualcuno (non soggetto individuale ma ovviamente soggetto collettivo), non ha più senso parlare di paesaggio senza contemporaneamente indagare i soggetti per i quali quel paesaggio ha senso e valore. In terzo luogo vanno considerati i confini scalari che disarticolano-smembrano-rendono irriconoscibile il paesaggio all'interno di piani e progetti. Sinteticamente si tratta dell'abitudine a lavorare attraverso i cosiddetti "passaggi di scala", immaginati come altrettanti rimandi meccanici a fasi di approfondimento successive, in totale assenza di verifiche preliminari circa i limiti e le potenzialità dell'ipotesi di progetto.

Si procede dal grande al piccolo, dal generale al dettaglio, dallo schema alle immagini: la scala europea è una scala di inquadramento; la scala nazionale è una scala di inquadramento più ravvicinata; alla scala regionale ci si avvicina ancora fino ad arrivare alla provincia, al comune, alla frazione, ecc., ma per arrivare a cosa? Qual è la "scala del progetto"? O meglio, a quale scala è possibile scorgere lo spazio, il tempo, i soggetti, le opportunità, le diseconomie di un'ipotesi progettuale? Per arrivare alla fase di verifica e concludere, per esempio, che un'ipotesi non è perseguibile, si dovrà percorrere tutto il tragitto di rimandi-approvazioni-adequamenti? È inutile sottolineare ulteriormente la perdita di tempo e di energie connessa a questa modalità di lavoro, che può essere corretta solo assumendo il riferimento a spazi, tempi e soggetti determinati come materiali indispensabili per la costruzione di ipotesi progettuali in tutte le fasi di articolazione della proposta; in altre parole, in tutte le "scale" di elaborazione di un piano.

In breve, questi argomenti possono essere ricondotti ad una ricerca progettuale da definirsi sinteticamente "contestuale".

## Progetti per paesaggio = progetti contestuali

L'ipotesi di ricerca che si sta da più parti sviluppando (in particolare nella Regione Emilia-Romagna in ordine alla revisione del piano paesistico) muove dalla convinzione che affermare la centralità del paesaggio - centralità effettiva ed efficace - implica necessariamente un percorso di interpretazione dei contesti paesistici locali.

Per chiarire questa affermazione è forse utile richiamare alcuni atteggiamenti consolidati nel recente passato, rispetto ai quali delineare con più chiarezza il significato che si attribuisce al termine "contesto". In primo luogo, l'a-contestualità come emblema del mondo contemporaneo, logo di una modernità sempre inseguita e mai raggiunta, omaggio all'invincibilità dei processi di omologazione, assunti come matrice unica della modificazione di spazi e comportamenti. La deriva interpretativa, insieme all'impossibilità di leggere e interpretare le differenze in spazi tutti uguali, finiscono sovente con il nascondere la facile rinuncia ad ogni ricerca di legittimazione e l'oblio del principio di responsabilità (progetti banalmente ridotti a "prodotti di mercato"). In secondo luogo, l'immagine del paesaggio-sfondo, quadro più o meno eccellente, oggetto di valutazioni individualistiche, quinta di progetti-evento. Ed è proprio nei confronti dei contesti all'interno dei quali simili progetti spuntano all'improvviso (in Italia quasi mai si tramutano in opere) che tali "eventi" assumono le sembianze della copertura di tristi carenze "strutturali", strumenti idonei per nascondere i malinconici paesaggi in attesa di riconfigurazione e per incrementare vacue rassegne stampa. Muovere dall'interpretazione - rigorosa e creativa - dei contesti significa infine mettere in discussione gli atteggiamenti che sposano il dogma dell'opzione conservativa.

Il "conservazionismo" è alimentato dalla convinzione che il passato sia da considerarsi sempre e comunque migliore del presente e, conseguentemente, la legittimità dell'interpretazione contemporanea viene negata o confinata in ambiti circoscritti. Continuando a negare diritto di esistenza a pratiche e soggetti contemporanei, i paesaggi della conservazione si vanno popolando in modo irreversibile di progetti in stile, esercizi vernacolari accompagnati da manuali di istruzioni per l'uso, dalla villetta alla cantina, dalla recinzione al giardino, dal restauro alla ricostruzione com'era-dov'era (ma se prima, lì, non c'era niente?), contravvenendo frequentemente anche a quel rigore storico-filologico che negli ultimi cinquant'anni ha caratterizzato la teoria del restauro in Italia, spesso in

aperta polemica con altri paesi europei sostenitori di ripristini e ricostruzioni di opere del passato (si veda in particolare il dibattito e l'elevata coerenza della posizione italiana rispetto al restauro dei giardini storici).

## Interagire con soggetti e funzionamenti

Rispetto a questo sfondo, l'interpretazione creativa dei contesti può essere definita come affermazione dei diritti del testo contro la dissoluzione del testo stesso e dei diritti dell'interprete contro la riduzione del progetto a poche banali ricette conservative<sup>1</sup>. La sostenibilità dell'interpretazione può essere sinteticamente valutata rispetto alla capacità del progetto di interagire con "soggetti" e "funzionamenti".

*Soggetti.* Porre il riconoscimento di pratiche-comportamenti-tendenze-domande-identità al centro del progetto significa innanzitutto abbandonare i pregiudizi di natura ideologica che hanno sorretto molte elaborazioni del passato (il "progetto moderno" conteneva un programma implicito - fortemente riconoscibile nei presupposti teorici e modalità di lavoro generali - dal quale era possibile dedurre con certezza finalità e obiettivi specifici di ogni singola applicazione) per avviare percorsi di lavoro caratterizzati da una nuova duttilità programmatica (cioè da una "scommessa progettuale" condivisa) e contemporaneamente aperti all'adattamento, all'auto-modificazione, all'incertezza temporale (molto diversa rispetto al "progetto moderno" appare soprattutto la percezione del futuro e l'idea di prevedibilità). La registrazione dei "punti di vista" che orientano i molteplici sguardi rivolti ad altrettanti paesaggi non sembra peraltro ridicibile a procedure più o meno standardizzate di "partecipazione" (questionari-

<sup>1</sup> La legittimità dell'interpretazione contemporanea all'interno della "storia" dei paesaggi italiani si affaccia ciclicamente, ormai da cento anni, sulla scena del dibattito architettonico e urbanistico del paese, alimentando un disagio che può ormai considerarsi cronico, intorno ai significati che la *Storia* assume strumentalmente in un paese che, mentre nega ogni diritto di esistenza alle trasformazioni del presente, procede *condonando* ciclicamente trasformazioni e cancellazioni irreversibili. Tra le fasi più significative di questo dibattito emergono gli anni trenta, per l'avvio della scissione (culturale, amministrativa, economica) in seguito mai più recuperata tra conservazione e trasformazione. Un dibattito altrettanto appassionante si svolge durante i primi anni sessanta, in merito alla conservazione dei centri storici ed alla legittimità degli interventi di architettura contemporanea; anche allora la legittima difesa dei beni storico-culturali finì con alimentare una contrapposizione ideologica tra architetti, urbanisti e storici dell'arte; una sintetica rassegna tematica è contenuta in L. Caravaggi, *Paesaggi di paesaggi*, Roma, Meltemi, 2002.

incontri-dibattiti), e richiede piuttosto l'allenamento ad intercettare gli immaginari collettivi, ad interpretare, attraverso l'esercizio progettuale, il complesso di immagini che nascono e si modificano incessantemente, con il supporto di media sempre più articolati e complessi, alimentando passioni, attese di futuro, comportamenti, economie. Quando si affermano i diritti della componente soggettiva in rapporto all'interazione progetto-paesaggio si fa riferimento, infine, anche a soggetti non necessariamente appartenenti alla specie umana, cioè ad altre soggettività biologiche (tradizionalmente definiti "mondo animale" - escluso l'uomo - e "mondo vegetale") che forse è giunto il momento di considerare con più attenzione, mettendo a fuoco almeno qualche dettaglio di quell'opaco sfondo naturale che siamo soliti chiamare "biodiversità"<sup>2</sup>.

*Funzionamenti.* Le indagini relative al funzionamento del paesaggio mettono in primo piano, invece, la questione della sostenibilità ambientale e guidano il riconoscimento di paesaggi sostenibili e non-sostenibili in rapporto allo stato delle risorse primarie (aria-acqua-suolo-habitat), connettendo saldamente la forma del paesaggio che osserviamo al quadro co-evolutivo delle diverse componenti ambientali e alle dinamiche ecologiche in atto<sup>3</sup>.

Indagare come funziona un determinato paesaggio, analogamente a quanto avviene nei confronti di macchine complesse, obbliga ad analizzare le correlazioni tra le diverse componenti - che generalmente sono analizzate in forma separata - componenti storico-culturali, fisico-naturalistiche, assetti del suolo e sistemi insediativi (è ancora molto diffusa una modalità di lavoro per cui il paesaggio si ottiene sommando, o organizzando meccanicamente, con l'aiuto di schemi complicatissimi, le singole componenti "di base").

L'identificazione dei diversi tipi di rapporto tra paesaggi e risorse primarie costituisce un utile riferimento per valutare il grado di sostenibilità dei paesaggi indagati e mettere a punto azioni coordinate, progetti sostenibili.

<sup>2</sup> Per una rassegna di sguardi disciplinari differenti rivolti alla biodiversità cfr. AA.VV., *Paesaggi della Biodiversità*, Milano, Connecting Cultures Editions, con Fondazione Italiana per la Fotografia, 2003.

<sup>3</sup> Per l'indagine relativa al funzionamento del paesaggio vedi: L. Caravaggi, *Razionalità di funzionamento*, in A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio- Studi metodologici per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002.

## Il paesaggio che vogliamo: il progetto partecipato nel paesaggio contemporaneo

Giorgio Pizziolo\*



“Il paesaggio deve diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo rilevante al benessere dei cittadini europei, che non possono più accettare di ‘subire i loro paesaggi’. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venire trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale” (Convenzione Europea del Paesaggio, punti 2 e 3, obiettivi e struttura della Convenzione).

In questa proposizione della Convenzione, così come in molti altri importanti passaggi del suo testo, risulta evidente la grande impostazione innovativa della Convenzione stessa, che fa del paesaggio un fenomeno prima di tutto di carattere sociale e democratico (partecipativo), modificando radicalmente tutta l'impostazione, sia politica che accademica, ed anche scientifica, che finora il paesaggio aveva avuto.

In questa nota cercheremo di affrontare i contenuti di tale affermazione, ma anche alcuni esempi di prima attuazione sperimentale di questo aspetto della Convenzione, ed esprimere quindi alcune considerazioni utili per rilevare la pregnante attualità della Convenzione stessa. Riteniamo infatti che questa nuova concezione del paesaggio possa essere di grande interesse nella realtà territoriale ed urbana contemporanea. Ma cosa può significare per noi, oggi, una tale svolta epistemologica sull'idea di Paesaggio, nella particolare condizione nella quale versano i nostri territori ed i loro abitanti? Oggi, com'è noto, il contesto nel quale si esercita l'esistenza dell'uomo contemporaneo è quello di una conurbazione in continua espansione (di cui una delle più recenti definizioni è quella di “Città Infinita”), all'interno o sui bordi della quale ci si ritrova tra frammenti sia di ambiente che di ruralità, entrambi sempre più abbandonati ed emarginati.

\* Dipartimento Urbanistica e pianificazione del territorio –  
Università degli Studi di Firenze

La percezione di un tale contesto e della sua condizione porta ad atteggiamenti opposti:  
 - o la difesa e il tentativo di *conservazione di ciò che resta* delle produzioni millenarie di storia e natura;  
 - o lo sviluppo lineare, deterministico ovvero episodico/strategico, di quella che è in realtà una *mutazione urbana continua*, che si involge su se stessa.

La Convenzione Europea del Paesaggio ci propone un'alternativa, con l'idea, come abbiamo visto, di un paesaggio concepito come fenomeno sociale e ambientale, capace di svilupparsi in modo tanto ecologicamente evolutivo quanto socialmente partecipato e creativo. È dunque una visione di Paesaggio profondamente diversa da quelle moderne ed anche postmoderne che ci hanno preceduto, visioni che sono state di volta in volta elitarie, scientiste, spesso anche estetizzanti, e che venivano affidate esclusivamente ad esperti e specialisti, mentre il paesaggio postulato dalla Convenzione è quello di una visione che approda ad un'idea di Paesaggio del tutto innovativa, che potremmo definire come "Paesaggio Relazionale".

Si tratta di una concezione che, recuperando conoscenze e apporti scientifici e storici, artistici e territoriali, li inserisce in sequenze dinamiche, li combina con il sapere locale e con quello di tutti i protagonisti, fino a formare una complessità del fenomeno Paesaggio tutta basata sulle relazioni e sulle intercomunicazioni.

Questo tipo di "paesaggio relazionale" può esistere solo se riconosciuto (come tale) dalle popolazioni che lo praticano e che lo vivono; e ciò emerge nel concetto straordinariamente fertile di "Ambiente di Vita", di cui il paesaggio, secondo la Convenzione Europea, è parte e componente essenziale.

Dunque il paesaggio è allo stesso tempo fenomeno territoriale, e come tale già di per sé estremamente complesso con tutte le sue stratificazioni e le sue dinamiche economico/ecologiche; ed è fenomeno di percezione sociale di quello stesso fenomeno territoriale (con tutta la sua complessità di dinamiche percettive sempre più diversificate per età e per generazioni ovvero per culture o anche per capacità di intervento). Si determina così una doppia condizione di complessità, quella degli assetti territoriali ai quali si fa riferimento e quella del loro manifestarsi nella loro percezione sociale ed individuale, in una relazione di complessità per così dire "di doppio ordine" o che potremmo anche definire come "complessità al quadrato".

Un fenomeno, dunque, il paesaggio, contemporaneamente quantitativo ma anche qualitativo, un fenomeno che in tal modo ci si

presenta quasi come prototipo della complessità contemporanea e, quindi, un fenomeno che conseguentemente può essere assunto solo nella sua complessità e che, al contrario, sotto questo punto di vista, sarebbe fuorviante vivisezionare analiticamente.

Infatti, se per "complessità contemporanea" possiamo intendere il convergere su un fenomeno di una serie di apporti non direttamente comparabili, commensurabili e conseguenti (e cioè di ordini diversi e non dello stesso ordine), ma anzi per molti aspetti divergenti e anche talvolta devianti, ma pure, allo stesso tempo, interrelati tra loro e sistemicamente interagenti in un fluire di spazi e di tempi talvolta armonico ma spesso dissonante, ecco che il paesaggio, così come inteso nella Convenzione, ci appare proprio un fenomeno che possiede questa connotazione.

Conseguentemente, per sviluppare una sua conoscenza, occorre dotarsi di strumenti adeguati e di concezioni corrispondenti: in tal senso suggeriamo come possibile filone di ricerca quella di concepire il paesaggio come "campo relazionale", come campo della convergenza di fenomeni non deterministicamente comparabili, eppure legati da relazioni interattive, fino a formare, appunto, un campo delle relazioni<sup>1</sup>.

E lo straordinario è che, quasi nonostante la complessità delle sue componenti o, forse, riteniamo proprio per questa straordinaria convergenza di aspetti diversi, il paesaggio è anche fenomeno unitario, olistico per eccellenza, che si presenta omogeneo ed organico.

Ma allora, anche in questo caso il fenomeno è duplice, eppure unitario, sia in riferimento alla sua struttura (territoriale) costitutiva interna, sia in riferimento alla sua percezione, sia, più che altro, in rapporto alle interazioni, anch'esse organiche, che si determinano tra queste due organicità.

Da tutto ciò deriva un'ulteriore importante considerazione: infatti, concepire il paesaggio al tempo stesso come fenomeno territoriale e come percezione (individuale e sociale) di quello stesso fenomeno ci pone in una condizione di molteplicità di punti di vista, in un'oscillazione interesterna dei punti di vista stessi, al punto che tale condizione merita da parte nostra un certo approfondimento anche teorico. Infatti, mentre il paesaggio come fenomeno della modernità era un tipico "oggetto" di veduta esterna, secondo una visione o estetica o scientifica, ma era pur sempre un fenomeno valutabile in quanto

<sup>1</sup> Su questi argomenti faccio riferimento ai due volumi *L'arte delle Relazioni e Dai margini del Caos - L'ecologia del progettare*, scritti con Rita Micarelli; G. Pizziolo - R. Micarelli, Firenze, Alinea, 2003.

“oggetto osservato” e quindi rappresentabile e comunque “misurabile”, il paesaggio postmoderno, essendo un fenomeno nel quale l'osservatore è interno al fenomeno, diviene oggetto di “interpretazione” e quindi può essere affrontato dal “pensiero debole”, dall'ermeneutica, nell'ambito dei quali il paesaggio ci svela la sua natura qualitativa. Ma il Paesaggio della Convenzione Europea, oltre a combinare le due visioni, promuovendo in particolare la visione interpretativa in termini sociali (“la percezione delle popolazioni”, di cui all'art.1), in realtà, proprio in relazione a questa sua visione complessa, si muove in modo pendolare tra i due punti di vista, esterno ed interno, per pervenire poi ad una visione ciclica, dinamica, che potremmo definire “processuale”.

In altri termini, infatti, oltre l'osservatore esterno, tipico della modernità, e quello interno e interpretativo, tipico della scienza e del pensiero postmoderno, si comincia ad intravedere quello che potremmo chiamare “l'osservatore partecipante”, intrinseco ai paesaggi della contemporaneità. Si può così intravedere un nuovo modo di porsi dell'osservatore, che lo distingue e lo caratterizza per il fatto di essere ecologicamente responsabile ed evolutivo e di essere posto in un flusso in divenire, un flusso che non si pretende di comandare o di governare, ma al quale si pensa di “partecipare”, proprio nella realtà della sua complessità paesistica. Dunque dall'esperienza paesistica si cominciano ad intravedere nuovi esiti e nuove indicazioni epistemologiche, che possono risultare di valore anche più ampio e generale, andando oltre quello del nostro settore di competenza.

Ma se la riflessione teorica sull'innovazione rappresentata dalla Convenzione ci ha portato a questi interessanti passi avanti sul piano delle idee, altrettanto e forse ancora più interessanti sono le conseguenze che ci possiamo aspettare dalla Convenzione, sia nel campo comportamentale dei “rapporti tra persone e luoghi”, e quindi delle pratiche sociali di paesaggio, sia nel campo delle attività materiali e di progettazione in vista dell'elaborazione dei nuovi paesaggi, e quindi delle politiche per la loro determinazione.

Dunque questa riflessione teorica, che può aprire ad ipotesi innovative, ha anche precisi riscontri sia in campo ecologico/sociale, sia in campo operativo/creativo, sia nel campo di una gestione politica del territorio di tipo partecipativo. Così il paesaggio può essere considerato più come un modo di osservare interpretando il territorio anziché come oggetto fisico in sé, proprio in quanto elemento

inscindibile dai significati che esso assume rispetto alle popolazioni e nelle diverse realtà locali. Sono le persone, è la gente, siamo tutti noi, a fornire un senso al paesaggio.

Ma allora il paesaggio può divenire uno dei campi privilegiati per dare sviluppo a quella “democrazia dei luoghi” che è uno dei più stimolanti ambiti di rinascita dello spirito democratico dopo le frustrazioni della precarietà e del consumismo globalizzati, ambiti di rinascita, in realtà, che sono stati appena intravisti e che si stanno cominciando appena a praticare e a sperimentare

### *Sperimentare*

Questa in realtà è la parola chiave del paesaggio, almeno quello secondo la Convenzione Europea. Il paesaggio è tale solo se è “sperimentato”, nella ricerca e nell'azione, cioè il paesaggio è tale solo se si determina nella ricerca/azione (a partire dalla percezione sociale).

In realtà, gran parte delle stesse considerazioni teoriche che abbiamo sopra esposto derivano da un'intensa attività di sperimentazione e dalla riflessione sulla sperimentazione stessa, che con un certo numero di persone, sempre crescente, abbiamo cominciato ad intraprendere fin dal 2000, anno della firma della Convenzione a Firenze, e che ci ripromettiamo di sviluppare e di ampliare sempre di più. Il fatto stesso che la Convenzione non si presenti come un testo normativo ma come un documento di indirizzo, comporta che la sua “messa in opera” (come è la definizione con cui si esprime la Commissione di Strasburgo) non possa avvenire che per via sperimentale (con la ricerca e con l'azione). Naturalmente, oltre che per via sperimentale, la “messa in opera” avverrà anche per via legislativa e per politiche del paesaggio, ma solo nel senso che gli Stati firmatari dovranno dare elementi di “garanzia” e di fattibilità per poter attuare le procedure necessarie, in particolare quelle partecipative (ma non per porre vincoli o regole precostituite, ma, semmai, per porre delle salvaguardie, e degli impegni attuativi ben chiari e trasparenti in funzione dell'attuazione e della promozione).

Dunque una legislazione che garantisca la sperimentazione e la ricerca costante di nuove condizioni per il formarsi di paesaggi sempre più vicini alle esigenze e alle possibilità realizzative delle popolazioni interessate.

### *La nostra esperienza e la nostra ricerca/azione*

La questione che all'apparire della Convenzione ci sembrò subito centrale fu quella della definizione dell'art. 1: “come è percepita dalle popolazioni”,

ovverosia da quell'argomento che fu subito identificato come "percezione sociale del paesaggio". Appare subito evidente che la percezione sociale non può essere la semplice somma delle percezioni individuali, la percezione di tanti soggetti a cui corrispondono altrettante, diverse idee di paesaggio, significati, aspettative, esperienze. Ma cosa può essere allora la "percezione sociale"?

È la pratica sperimentale che fornisce la risposta. Se i rapporti con la "popolazione" non sono tenuti in termini di osservatore esterno o in termini di acquisizione di dati, ma sono praticati come inserimento all'interno del corpo sociale della popolazione stessa, in termini di interlocuzione amichevole, in termini non tanto di raccolta di informazioni ma di ascolto e dialogo prolungato, iterato e partecipativo, ecco che allora la percezione sociale comincia a prendere la forma che le sarà poi sempre più propria ed appropriata; quella del "processo" e specificamente, in questa prima fase, del "processo di percezione comparata". Dunque la percezione sociale non è un dato sociologico, ma un'attività paziente e ripetuta che si svolge nel tempo e nello spazio e che porta a comparare diverse valutazioni e a riconoscere valori comuni o contrastanti ma che, in ogni caso, risulta un procedimento di conoscenza progressiva, dunque percezione sociale come processo di apprendimento. È semmai interessante notare come in un tale processo si incontrino diversi "saperi": da quelli cosiddetti "esperti" a quelli locali, frutto di prolungata esperienza con i luoghi, tanto che alla fine si può parlare, così come lo abbiamo definito al termine di una lunga esperienza sul campo, di processo di "apprendimento reciproco amichevole", di *friendly reciprocal learning*, così come lo abbiamo chiamato negli incontri di verifica internazionale sugli stati di applicazione della messa in opera della Convenzione stessa<sup>2</sup>. Ma com'è stato concretamente possibile rendere fattibile questa sperimentazione, a quale riferimento culturale ed operativo ci siamo potuti riferire?

#### *L'idea di "Ambiente di Vita"*

Nei documenti della Convenzione Europea del Paesaggio il concetto di "ambiente di vita" ("*life environment*", "*cadre de vie*") viene usato ufficialmente per indicare che il paesaggio ne costituisce un fattore fondamentale, di grande

rilevanza per le popolazioni interessate. In realtà, al di là di questa definizione che potrebbe sembrare marginale, l'uso che è stato fatto di questo concetto nelle attività di sperimentazione per la "messa in opera" della Convenzione stessa ne ha invece dimostrato tutta la grande potenzialità, sia scientifica che operativa.

Nelle sperimentazioni che abbiamo organizzato per andare a promuovere la "percezione sociale del paesaggio", così come richiede la Convenzione stessa, proprio nei confronti di quella popolazione che veniva interessata all'esperienza, tanto nella città che sul territorio, andare a parlare di "paesaggio" per molte persone era come andare a parlare di un concetto astratto, elitario o, al limite, confondibile con quello di "panorama", mentre quando si andava a parlare di "ambiente di vita", di ambito delle attività della propria vita, di luoghi dell'esistenza, ecco che l'interesse delle persone era altissimo, la rappresentazione chiara ed acuta, l'affezione profonda, l'appartenenza e la cura non delegabili. Questa opzione, oltre che sciogliere moltissimi limiti alle pratiche paesistiche e a superare la relativizzazione estrema delle persone di fronte al "paesaggio", porta alla possibilità di avanzare alcune importanti acquisizioni: su questa base, e cioè assunto il concetto di "ambiente di vita" come termine di riferimento, è possibile pervenire alla percezione sociale del paesaggio intesa come un processo conoscitivo di confronto e di comparazione di interpretazioni diverse dei luoghi dell'esistenza e delle loro rappresentazioni, fino ad arrivare alla definizione di "valori condivisi di paesaggio/ambiente di vita" da parte di una società locale (anche molteplice). Ciò apre alla possibilità di immaginare il paesaggio come fenomeno eminentemente socio/ambientale, come fenomeno intrinsecamente partecipativo, fino ad individuare l'importante nuova categoria dei "paesaggi partecipati", un modo corale di vivere, di generare e di "produrre" paesaggi. L'idea di "ambiente di vita", peraltro, oltre che fare evolvere in senso sociale e partecipativo i paesaggi, viene da questi esaltata nelle sue dimensioni ecologiche: proprio l'esperienza paesaggistica partecipata fa intravedere l'ambiente di vita come un'interessante declinazione dell'idea di un ambiente (e di una ecologia) dove la vita del sistema ambientale naturale e quella degli ambienti costruiti trovano una loro nuova possibilità di affrontare la complessità e la contraddittorietà della condizione contemporanea in una ritrovata dimensione: quella del contesto che genera la vita, quella del campo relazionale che determina le condizioni perché la vita possa ancora evolversi, una vita che comprende

<sup>2</sup> V. G. Pizziolo, R. Micarelli, Comunicazione tenuta *al Third Meeting for the Implementation of European Landscape Convention*, Cork, giugno 2005, in corso di pubblicazione a cura del Consiglio d'Europa.

anche la consapevolezza paesistica, come consapevolezza collettiva dell'ambiente di vita, appunto. In particolare, lavorando sul concetto di Ambiente di vita, si è giunti ad una serie di ulteriori riprove nella correlazione con il Paesaggio. Ambiente di vita come una procedura scientifica e sperimentale che metodologicamente fa riferimento alla ricerca/azione come iter conoscitivo esperienziale, così come avviene, corrispondentemente, nelle pratiche del paesaggio, quando si sviluppano le indicazioni della Convenzione Europea.

Ambiente di vita e doppio regime del vivente (regime stazionario e, al tempo stesso, lontano dall'equilibrio), così come il paesaggio che è, ad un tempo, conservazione e memoria, e pure "grembo" per il futuro (sia in termini di evoluzione degli assetti dei luoghi, che di nuove e imprevedibili interpretazioni e di attribuzioni di senso).

Ambiente di vita e Bioregione, quasi un sinonimo, quasi un trinomio, con il Paesaggio, se ci riferiamo e pensiamo al "contesto della vita" e alla sua consapevolezza (Paesaggio). Si comincia ad intravedere la possibilità di una più complessa ecologia, l'ecologia degli Ambienti di Vita, l'ecologia delle matrici del vivente e del suo divenire, l'ecologia di un nuovo "brodo di cultura della vita" che comprende la consapevolezza del suo incanto, (Paesaggio), ancora molto nascosto, ma che, come una cascata invisibile di un fiume nel bosco, sentiamo sempre più vicino. Come fare ad arrivarci ancora non lo sappiamo, ma qualche sentiero già ci appare. La ricerca dunque ha approfondito questa idea di ambiente di vita come un concetto carico di molteplici possibilità di sviluppo, ma più che altro di un concetto che consente di andare, vorremmo quasi dire con Klee, sempre più vicino "al cuore della creazione", certo senza mai arrivarci, ma comunque "ancora un po' più vicino".

Dunque la sperimentazione irrorata dall'idea di "ambiente di vita" ci ha portato a poter fruire del contributo delle persone e della popolazione per leggere il paesaggio da una diversa prospettiva, quella della ricerca del "senso dei luoghi", dei loro significati, della memoria e dei valori, della loro identità. E quindi l'acquisizione di una diversa considerazione del paesaggio come "patrimonio comune", che implica un'azione di interpretazione, di riconoscimento e di condivisione dei significati e dei valori del paesaggio da parte dell'intera popolazione (compresa quella di recente insediamento e di nuovo arrivo), che ritrova così l'importanza e il significato di riconoscersi e identificarsi con un determinato

territorio (un territorio tutto da "scoprire", non solo quello tradizionale, ma anche quello contemporaneo, e pure quello "possibile"). Tutte queste elaborazioni sono state realizzate sia perché su di esse si è fatto convergere la ricerca universitaria, sia perché principalmente è stato attivato uno strumento di sperimentazione autonomo e cioè una ONLUS, l'Atelier dei Paesaggi Mediterranei<sup>3</sup>, che unisce un certo numero di associazioni e di piccoli comuni toscani, per altro collegata ad altre associazioni e istituzioni simili a livello italiano ed europeo. L'Atelier è in questo momento partner di un progetto europeo INTERREG denominato "Ruralmed" (capofila la Regione Andalusia) e porta avanti il progetto "I paesaggi della ruralità contemporanea", sotto la direzione della Prof.ssa Rita Micarelli.

I prossimi passi della sperimentazione andranno in due direzioni:

- estendere la sperimentazione dalla fase (quella in atto) dell'apprendimento e della formazione di valore, e quindi della formulazione di primi scenari propositivi, alla fase (già possibile) di sperimentazione di "programmi di paesaggio" e all'apertura di "processi per la promozione della qualità paesistica", che è poi una qualità del nostro vivere quotidiano, dell'abitare, della fruizione del tempo libero, ma anche della ricerca di nuove e diverse modalità di lavoro, di occupazione, e di scambio (tra persone e tra cose);
- promuovere la formazione di altri atelier, nonché l'incontro con altre associazioni, gruppi di lavoro ed esperienze, per attivare, come auspicato anche dalla Convenzione agli articoli 5 - 6 e seguenti, una Rete, italiana ed europea, per la "messa in opera dal basso, dai luoghi del territorio" della Convenzione Europea (potremmo chiamarla BELLA - Bottom European Landscape Local Associations). Infatti, corollario della sperimentazione è la circolazione la messa in rete delle esperienze che altrimenti rimangono sterili, mentre nella rete forniscono l'humus per la crescita di altre esperienze, fanno sistema sviluppando l'effetto maglia. La singola esperienza può essere infatti annullata o negata con facilità, ma la rete delle esperienze è una struttura di grande resistenza e di grande rilevanza culturale.

Così ci avviamo verso... i paesaggi che vogliamo.

<sup>3</sup> L'Atelier è attivo da 1997. Il Presidente è il Dott. Maurizio Ciomei, la Segreteria è a cura di Doria Landi, la sede è a Villa Sismondi, Pescia. Il Progetto RURALMED è coordinato da Rita Micarelli. E mail [dorialandi@virgilio.it](mailto:dorialandi@virgilio.it); [rita.micarelli@libero.it](mailto:rita.micarelli@libero.it)

Seconda Parte

I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE  
DEL PAESAGGIO IN EMILIA-ROMAGNA



# IDEE, ESPERIENZE E PROGETTI NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

**Vittoria Montaletti\***

La Regione nell'ambito delle azioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, promuove la formazione di specifici studi e progetti, fornendo un supporto economico e tecnico-gestionale alle proposte presentate dagli Enti Locali (associazioni di Comuni, Province, Comunità montane).

I progetti di natura integrata e a carattere sperimentale, previsti sia dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (art. 32) che dalla L.R. 20/2000 (art. 49), sono strumenti attraverso i quali si sperimentano collaborazioni costruttive fra gli enti locali per ricercare modelli di sviluppo e di gestione sostenibile delle risorse naturali e storico-culturali del territorio.

Si tratta di un percorso di ricerca che la Regione ha intrapreso nel 1993 con lo scopo di incentivare gli Enti Locali alla formazione di progetti di tutela recupero e valorizzazione del proprio territorio, in attuazione degli obiettivi di qualità fissati dal Piano Territoriale Paesistico Regionale e di recente riproposti dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Il "racconto dei progetti", illustrato nella presente pubblicazione, propone l'intero panorama delle esperienze progettuali attivate nel periodo che va dal 1993 al 2003 nell'ambito degli specifici programmi di finanziamento regionale. Sono riportate tutte le iniziative promosse, evidenziando con un particolare approfondimento quelle che, in modo esemplare, hanno sviluppato i temi-chiave selezionati e che hanno acquisito un significato particolare per la qualificazione e l'innovazione dell'esperienza nel suo complesso.

Per orientare la lettura delle diverse esperienze sono stati selezionati sette temi-chiave che emergono come aspetti e contenuti prevalenti dai progetti stessi. I temi selezionati individuano obiettivi, contenuti, metodologie, processi e azioni, ipotesi e soluzioni che i progetti propongono in risposta alle problematiche territoriali affrontate.

Nell'analisi non si è voluto identificare un ordine gerarchico tra i progetti, ma piuttosto si è cercato di far emergere il carattere d'innovazione e di sperimentality, di cogliere gli elementi di qualità, ma anche i limiti e le debolezze che compongono la concretezza e il valore reale di ciascuna delle esperienze progettuali. Ogni caso di studio s'inserisce in un contesto più ampio e complesso che può essere ritrovato nella trattazione dei temi e degli approcci prevalenti che a loro volta rimandano, in modo frammentario e discontinuo, agli indirizzi generali dei bandi nei diversi momenti della programmazione in cui ciascun progetto ha avuto origine.

Per restituire il senso e il significato dell'esperienza nel suo insieme, è utile quindi porsi nella prospettiva di chi dall'interno ha avuto modo di seguire l'intero percorso di sviluppo contribuendo ad indirizzarne la formazione. Da questo punto di vista privilegiato si è cercato di rintracciare il filo che lega le diverse esperienze progettuali, i momenti-chiave della progressiva qualificazione dell'esperienza nel suo insieme, richiamando l'attenzione su quegli aspetti di contesto che possono utilmente suggerire o rafforzare ipotesi per le azioni future.

Con questo scopo è messo in evidenza il quadro normativo e culturale alla luce delle principali innovazioni e cambiamenti avvenuti nel corso della programmazione; sono richiamati le finalità e gli obiettivi generali, il percorso metodologico e gli indirizzi, così come articolati nei bandi e che hanno permesso di orientare l'azione regionale verso le più recenti forme di progettualità svolte in diretta applicazione dei principi fondamentali introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

La presente pubblicazione, che ha lo scopo di documentare e far conoscere le esperienze progettuali promosse, si propone di allargare il dibattito e il confronto su analoghe esperienze svolte in situazioni differenti. Rappresenta inoltre un'occasione per impostare un primo bilancio sulla sperimentazione attivata in collaborazione con Comuni e Province, per definire nuovi orientamenti e contenuti più adeguati alle indicazioni e alle possibilità offerte dalle politiche per lo sviluppo sostenibile e recentemente dalla Convenzione Europea del Paesaggio, contribuendo così allo sviluppo della qualità dei progetti futuri.

\* Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici

## Il Contesto

### Quadro normativo e istituzionale

Le attività di programmazione si svolgono all'interno di un contesto istituzionale connotato da rilevanti cambiamenti in particolare per quanto riguarda il governo e la gestione del territorio.

La progressiva affermazione dei principi dello sviluppo sostenibile (*L'Agenda XXI su ambiente e sviluppo - Rio de Janeiro - 1992, il protocollo di Kyoto - 1997*), la riforma delle istituzioni in funzione del sempre più marcato decentramento amministrativo, l'emanazione negli ultimi dieci anni di direttive dell'Unione europea nelle materie che hanno effetto diretto proprio sulla qualità del territorio, pongono al centro dell'attenzione in modo sempre più incisivo il tema dello sviluppo economico equilibrato e della coesione sociale.

In particolare è la necessità di superare una visione suddivisa "per comparti", dove il tema ambientale è trattato come un problema e in pochi casi come un'opportunità, che porta all'attivazione di procedure di valutazione integrata e strategica (VAS Dir. 2001/42/CE) per garantire la sostenibilità ambientale di piani e programmi nelle accezioni "naturalistico-ecosistemica" e "paesaggistico-culturale".

Un ulteriore conferma in questa direzione viene anche dall'evoluzione delle politiche europee per lo sviluppo rurale che attribuiscono importanti funzioni agli ambienti rurali per la gestione sostenibile delle risorse. Il D. Lgs. n. 228/01 sull'orientamento e la modernizzazione del settore agricolo, il documento "Agenda 2000" e la recente riforma della PAC (*la cosiddetta riforma Fischler del 2003*) confermano l'integrazione fra le azioni per la tutela degli habitat e della biodiversità e quelle per lo sviluppo rurale. La gestione degli spazi naturali e del paesaggio si contraddistingue sempre più come uno strumento finalizzato a migliorare l'approccio orientato alla sostenibilità. Si tratta innanzi tutto di interpretare, cogliendo il senso della Direttiva Habitat (93/43/CEE) ed estendere il concetto di gestione sostenibile delle risorse naturali al complesso del territorio.

Più recentemente nell'ambito del dibattito culturale intorno ai temi emergenti del paesaggio, settore che possiede elementi di trasversalità rispetto al tema dello sviluppo territoriale e ambientale, s'inseriscono i principi enunciati sia nella Convenzione europea del paesaggio (Firenze 2000) che nella "Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 12 gennaio 2001 sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale", nei quali il paesaggio è inteso come fattore che può efficacemente contribuire alla qualità e allo sviluppo economico del territorio.

In ambito nazionale l'Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali e le Regioni del 19 aprile 2001 anticipa l'applicazione di alcuni contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio, promuovendo "*il riconoscimento giuridico di valenza paesistica a tutto il territorio*". I principi fondamentali del provvedimento sono riferiti in particolare al ruolo e alle funzioni che il paesaggio può svolgere sul piano culturale, ecologico, ambientale, sociale e come risorsa per favorire l'attività economica, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato. L'Accordo stesso incentiva le Regioni a promuovere progetti mirati al recupero, alla valorizzazione e alla gestione del territorio per il mantenimento dei loro paesaggi, alla riqualificazione delle parti compromesse o degradate, al recupero dei valori preesistenti e alla creazione di nuovi valori paesistici coerenti e integrati nel contesto esistente.

In ambito regionale, per dare continuità all'azione nazionale, è stato sottoscritto l'Accordo del 9 ottobre 2003 tra la Regione Emilia-Romagna, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Associazioni delle Autonomie locali, che prevede, fra i suoi elementi qualificanti, lo sviluppo di progetti-pilota rivolti alla realizzazione degli obiettivi di qualità paesistica fissati dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Si delinea così un quadro di contesto che orienta le politiche per il territorio verso una strategia comune che ha come scopo la necessità di integrare le azioni della programmazione economica con quelle della pianificazione territoriale e della tutela degli habitat e della biodiversità per avviare uno sviluppo dei sistemi locali.

*Trasversalità, integrazione e coordinamento* sono le parole-chiave che sostanziano le politiche di nuova generazione orientate allo sviluppo sostenibile del territorio.

## La programmazione

### L'evoluzione, le fasi e i momenti significativi

Si vede dunque come dal contesto emergono con forza alcuni temi che evidenziano la necessità di mantenere un equilibrio nella pianificazione e progettazione degli interventi sul territorio tra *l'integrazione delle iniziative, la sostenibilità ambientale e il coinvolgimento delle forze locali* ed è soprattutto in sede di predisposizione dei programmi che devono esser ben compresi il senso e la portata di questi indirizzi.

Infatti nel corso del decennio si va progressivamente evidenziando un nuovo quadro interpretativo che porta a considerare il programma sempre più come un contenitore d'iniziative progettuali diverse ma coerenti e funzionalmente integrate, sostenute da accordi flessibili ma al contempo vincolanti.

Nella fattispecie, dal 1993 ad oggi, la sperimentazione regionale ha seguito una progressiva qualificazione, adattandosi al contemporaneo evolversi della situazione e dello specifico quadro tecnico normativo di riferimento, arricchendosi anche attraverso le nuove forme e azioni progettuali che via via emergono dall'attuazione delle iniziative ammesse a finanziamento.

Processualità e consequenzialità guidano nel tempo l'evoluzione dei programmi, che di volta in volta cercano di superare i limiti e i punti di debolezza evidenziati nelle esperienze precedenti tendendo sempre più ad una maggiore definizione degli elementi identificativi e delle finalità dei programmi di finanziamento regionale. Per orientare l'analisi evolutiva della programmazione, una discriminante, tra le tante possibili, è il riferimento normativo che legittima ed indirizza all'origine l'azione regionale nell'ambito dei programmi di finanziamento.

In base quindi al quadro normativo di diretto riferimento, è possibile articolare i dieci anni di programmazione in quattro periodi contraddistinti da momenti chiave per quanto riguarda l'innovazione e la qualificazione della sperimentazione progettuale nel suo complesso.

*di progetti di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali", con l'art. 4 segna l'avvio della programmazione in quanto costituisce l'opportunità di attuare il contenuto dell'articolo 32 del PTPR. (Piano Territoriale Paesistico Regionale) che nello specifico stabilisce che "la Regione, le Province ed i Comuni provvedono a definire, nell'ambito delle rispettive competenze, mediante i propri strumenti di pianificazione, progetti di tutela, recupero e valorizzazione".*

Lo stesso articolo indica altresì che i progetti siano *"riferiti, in prima istanza ed in via esemplificativa, agli ambiti territoriali a tal fine perimetrati del presente Piano ed in genere a: parchi fluviali e lacustri; sistemi delle dune dei paleoalvei fluviali; parchi-museo didattici delle tecniche di coltivazione e della civiltà contadina; parchi-museo didattici dei sistemi idraulici derivati e dell'archeologia industriale; il complesso delle aree demaniali; le aree gravate da usi civici; il recupero delle aree verdi; aree e edifici delle colonie marine; il recupero di strutture insediative storiche non urbane".*

Si tratta di ambiti dove gli equilibri ambientali sono particolarmente sensibili, comprendendo aree fra le più fragili della regione per problemi di pressione antropica, per caratteristiche di vulnerabilità idrogeologica, per specifiche valenze morfologiche, paesistiche e ambientali.

Questa prima fase, che comprende la programmazione dal 1993 al 1995, rappresenta un terreno creativo non vincolato da indirizzi fissati a

	Legge reg.	Bando Atto di inizio	Anno di programma	Tema-chiave	Ambiti territoriali
<b>PTPR (Piano territoriale paesistico regionale)</b>	47/92 Art. 4		1993	Il miglioramento della qualità ambientale e della naturalità diffusa	Le invarianti strutturali Aree sensibili Beni ambientali e culturali
			1994		
			1995		
		Del. C. R. 313/96	1996	La sperimentazione di metodi di progettazione integrata-l'approccio ecologico.	Ambienti fluviali Sistemi idraulici Territori della pianura
			1997		
			1998		
			1999		
<b>Convenzione europea Paesaggio</b>	20/00 Art. 49	Del. G. R. 1994/01	2001	La sostenibilità ambientale e territoriale. La partecipazione	Paesaggi ordinari Vulnerabili, abbandonati e residuali
			2002		
		Del. G. R. 1415/03	2003	La qualità del paesaggio La percezione dei valori La sensibilizzazione sociale	Paesaggi culturali, Paesaggi di nuova generazione I periurbani e il rurale
			2004		
			2005		

## Il PTPR; art. 32 la L.R. n. 47/92, art. 4

**Tema chiave: il miglioramento della qualità ambientale e della naturalità diffusa.**

L'approvazione della legge regionale 28 dicembre 1992, n. 47 "Promozione della strumentazione urbanistica generale comunale, di PRG sperimentali e

priori; una fucina sperimentale, una sorta di rodaggio sia per la Regione sia per gli enti locali che aderiscono alle iniziative, in quanto per la prima volta si trovano a confrontarsi sul piano progettuale con i temi e contenuti del PTPR.

In assenza d'indirizzi e orientamenti fissati a priori, è la sperimentality la caratteristica peculiare di questa prima fase in cui l'attenzione regionale, piuttosto che al tipo e alla qualità dei risultati, è stata maggiormente rivolta alla diffusione e alla promozione di questa nuova tipologia di azione territoriale. Sono 17 i progetti di tutela, recupero e valorizzazione attivati, che in prevalenza agiscono su ambiti fluviali riferiti ai tratti medio-bassi dei corsi d'acqua appenninici (Panaro, Secchia, Idice, Samoggia, Senio, Enza, Reno, Santerno e Ausa), mentre alcuni esplorano ambienti inconsueti, come ad esempio *le gallerie nel sottosuolo di Cattolica*.

La gran parte dei progetti si sviluppa attraverso ipotesi di lavoro, soluzioni e metodi consolidati nell'ambito della pianificazione e progettazione ambientale, redatti e impostati con strumenti tecnici tradizionali. Pur rilevando un'elevata eterogeneità delle attività, delle tipologie e degli ambiti progettuali, emergono comunque significativi contributi dai singoli casi di studio promossi e in particolare da molti dei progetti riguardanti gli ambienti fluviali (tratto urbano del f. Santerno ad Imola, del f. Reno a Casalecchio, la media val d'Enza a Reggio Emilia, il t. Ausa a Rimini). L'esperienza di questi primi anni ha quindi espresso un efficace contributo per innescare il processo di miglioramento dell'esperienza e impostato gli elementi di base per la costruzione di un ambito di programmazione riconoscibile ed identificabile nel panorama complessivo dell'azione regionale per il miglioramento della qualità del territorio. L'esperienza, confrontandosi nel concreto con le molte difficoltà nell'attivare e portare a buon fine i diversi percorsi progettuali, ha introdotto progressivamente temi di grande interesse e allargato il numero dei partecipanti alle iniziative stesse.

## **Il primo bando e i criteri d'indirizzo**

### **Tema-chiave: la sperimentazione di metodi di progettazione integrata**

Da questo primo rodaggio, durato fino al 1995, scaturisce la delibera n. 313 del 1996 (*vedi appendice in allegato*), il primo atto d'indirizzo regionale, che contraddistingue la seconda fase di programmazione comprensiva di quattro programmi annuali. Il bando è finalizzato a stabilire criteri per la presentazione e selezione dei progetti, per avviare alle soggettive interpretazioni della fase precedente, ma soprattutto per indirizzare la progettazione verso un percorso più consapevole e qualitativamente più elevato, creando un ambito più controllabile, pur mantenendo ampi margini di flessibilità per la creatività e la diversificazione delle esperienze progettuali.

### **Requisiti, ambiti e tipologie progettuali**

Sulla base dell'obiettivo iniziale indicato dall'art. 32 del PTPR, arricchito attraverso le esperienze precedenti, questo primo atto d'indirizzo orienta il programma alla ricerca di proposte caratterizzate dai seguenti criteri progettuali. *Integrazione* dal punto di vista delle analisi, metodi e strumenti d'elaborazione; *partecipazione* di tutti gli stakeholders ai diversi livelli di coinvolgimento poiché *"dovrà inoltre essere privilegiata la partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati aventi incidenza sugli usi e sulla gestione delle aree e dei beni interessati dalla progettazione"*; *replicabilità e innovazione* ovvero la possibilità di una modellizzazione da applicare in altri contesti territoriali *"...in quanto luogo di sperimentazione di metodologie e modelli di pianificazione e gestione integrata"* ed infine, la *disseminazione dell'esperienza* per l'ideale vocazione di messaggio culturale di questi studi territoriali.

I progetti evolvono, anche per singole parti, verso situazioni più innovative che tentano di coniugare i temi della pianificazione territoriale e ambientale con quelli della programmazione economica. Inizia così ad evidenziarsi quell'obiettivo strategico che guiderà l'intero percorso della programmazione, vale a dire l'integrazione intersettoriale e lo sviluppo di un diverso *"modus agendi"*, di una nuova pratica progettuale per affrontare i complessi problemi del territorio.

Si amplia il campo d'azione territoriale, non più unicamente riferita alle individuazioni rese dal PTPR, specificando i criteri sulla base dei quali possono essere individuati direttamente dagli enti locali. Soprattutto apporta un rilevante contributo per la qualificazione e le caratteristiche identificative dei progetti, stabilendo in particolare le tipologie progettuali, gli ambiti territoriali preferenziali (*rif. tab. pg. 42*), i riferimenti metodologici e di sviluppo progettuale, gli obiettivi e le finalità da perseguire.

### **Il progetto Po fiume d'Europa / l'approccio ecologico alla sostenibilità**

A testimoniare in modo esemplare il livello di qualità progettuale raggiunto in questa fase si richiama l'attenzione sul Progetto "Po, fiume d'Europa", unica esperienza che si attiva su iniziativa regionale. Il progetto, approfondisce e attua molti dei temi affrontati dal PTPR, coinvolge molti settori e soggetti istituzionali che operano sul territorio, prevedendone il raccordo progettuale e operativo; integra e contestualizza, all'interno di un quadro progettuale unitario, singoli e settoriali interventi per la riqualificazione dell'ambito fluviale, arrivando a definire un modello territoriale di gestione ecosostenibile d'elevato valore dimostrativo.

Prendendo a riferimento il buon esito del progetto, la nuova programmazione indirizza i progetti a proseguire nella sperimentazione di metodologie, di forme e di strumenti operativi per il conseguimento di una gestione integrata, condizione fondamentale per attivare concretamente dinamiche territoriali improntate ai principi di sviluppo sostenibile.

### **La nuova legge urbanistica regionale, L.R. 20/2000**

#### **Tema chiave: la sostenibilità / la partecipazione**

L'approvazione della nuova legge urbanistica regionale costituisce l'occasione per rivedere il percorso svolto, effettuare un primo bilancio dell'esperienza e adeguarne i contenuti alla "struttura" della nuova pianificazione urbanistica.

L'occasione è rappresentata dal *Progetto di miglioramento* (anno 2000), uno strumento utilizzato dall'ente regionale al fine di ottimizzare lo svolgimento delle attività sotto il profilo della gestione e dei contenuti tecnici. Il gruppo di lavoro incaricato conduce un'analisi interdisciplinare a tutto campo, dagli aspetti giuridici procedimentale a quelli di contenuto tecnico e metodologico del bando e degli strumenti di gestione del programma. Le conclusioni del lavoro d'analisi evidenziano molteplici spunti migliorativi: dall'ottimizzazione dei tempi di lavoro alla caducità dei temi scelti con il precedente atto d'indirizzo.

In particolare è messa in luce la positività della passata esperienza che, nel condurre una progettazione in aree normalmente trascurate dalla pianificazione, ha portato a definire un modello concettuale di rilevante valore dimostrativo che risponde efficacemente agli obiettivi di sostenibilità delle politiche territoriali, favorendo l'integrazione della dimensione ambientale e paesaggistica nella pianificazione urbanistica e territoriale.

La programmazione, quindi, prosegue in continuità lungo il percorso segnato dalla qualità delle passate esperienze e, attraverso un nuovo bando (*del G.R. 1994/2001*), indirizza le proposte progettuali ad assumere caratteri di maggiore flessibilità per conseguire progettualità innovative e per poter cogliere in tempo le opportunità di valorizzazione territoriale che via via si presentino.

Secondo un'impostazione ispirata ai principi di sussidiarietà e concertazione, i progetti diventano sempre di più sede privilegiata per sperimentare modalità di pianificazione e d'intervento che rispondono più efficacemente agli obiettivi di sostenibilità delle politiche territoriali.

Gli stessi *aspetti valutativi*, introdotti dalla nuova legge urbanistica, assumono un ruolo sempre più rilevante, rafforzandosi ulteriormente il ruolo dei progetti come quadro unitario per la valutazione integrata degli interventi di settore e per garantire l'inclusione d'obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale nei processi di pianificazione del territorio. Per rendere efficace l'azione dei progetti così strutturati sono state ulteriormente rafforzate le azioni di coinvolgimento e partecipazione pubblica. In particolare è stata incentivata la partecipazione delle Province alla formazione delle iniziative, in considerazione del ruolo che tali enti rivestono nella pianificazione territoriale d'area vasta, nel controllo e coordinamento della pianificazione comunale e nella programmazione degli interventi di protezione ambientale nel territorio di competenza.

### **La Convenzione Europea del Paesaggio: Firenze, 2000**

#### **Tema chiave: la qualità del paesaggio, la sensibilizzazione sociale**

L'approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio costituisce una soglia importante per la programmazione regionale. Emerge chiaramente la necessità di avere strumenti in grado di sollecitare la partecipazione di tutti gli attori per attivare una serie d'operazioni più rispondenti alle specificità e diversità delle situazioni locali.

La programmazione fa fulcro sull'articolazione degli obiettivi di qualità indicati dalla Convenzione, che riconoscono il Paesaggio quale *componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento delle loro identità*.

Con gli indirizzi definiti dal nuovo bando (*del G.R. 1415/2003*) sono promosse collaborazioni costruttive fra gli enti locali per l'elaborazione di progetti integrati. In particolare sono favorite le esperienze di qualità progettuale che, per caratteristiche dimostrative, innovative e di flessibilità operativa, si configurano come "buone pratiche" di gestione attiva del paesaggio effettivamente perseguibili.

Per organicità ed efficacia dell'azione regionale, prendendo atto dei risultati positivi, si prosegue nell'azione progettuale attivata sulla base dei criteri introdotti dalla L.R. 20/2000 e s'indirizzano le nuove esperienze nei territori in cui le dinamiche di sviluppo e i processi di trasformazione sono maggiormente problematici in termini di sostenibilità e riequilibrio ambientale.

In quest'ambito sono attivati tre programmi di finanziamento per gli anni 2003, 2004 e 2005. Questi ultimi due programmi sono ancora in corso d'attuazione e per questo motivo non è stato possibile considerare le relative esperienze progettuali ai fini della presente pubblicazione.

I progetti finora conclusi (*vedi elenco progetti anno 2003, Appendice 2*) rappresentano dei casi studio esemplari, per la qualità delle azioni sviluppate, dei risultati ottenuti e delle innovative metodiche utilizzate, nel trattare il tema non facile della percezione sociale dei valori del paesaggio connessi all'identità culturale dei luoghi.

In tal senso la riflessione comune su progetti, esperienze e ricerche locali è stata di grande utilità per lo sviluppo di modelli d'analisi e per lo studio dei caratteri identitari del paesaggio e delle relazioni materiali e immateriali che legano il territorio alla vita e alle attività delle persone che lo abitano.

## I programmi regionali

### Finalità, indirizzi e azioni

Il PTPR rappresenta lo strumento di riferimento generale per l'intero percorso di programmazione e ha permesso di appoggiare su solide basi metodologiche la formazione dei progetti. Il Piano evidenzia come le caratteristiche fisico-ambientali del territorio siano gli elementi su cui storicamente si sono formate le economie e le culture locali generando modelli di sviluppo differenti e specifici. È proprio su questi elementi, a cui il Piano assegna il ruolo di invarianti strutturali del territorio, che s'incardina inizialmente l'esperienza di programmazione regionale, nell'ambito della quale s'iniziano a ridisegnare le prime "azioni progettuali" di carattere integrato nell'obiettivo di un nuovo modello di sviluppo, fondato su qualità ambientale e paesaggistica del territorio.

In un secondo tempo, è soprattutto la necessità di una più stretta connessione fra programmazione economica e assetto del territorio, la motivazione che ha indotto alla costruzione di progetti integrati per tentare relazioni e sinergie nella complessità dei diversi temi espressi dai contesti locali, cercando di far emergere tutte le risorse potenziali e latenti del territorio.

La programmazione regionale viene così ad assumere il concetto dell'integrazione come principio-chiave per sostenere le progettazioni verso l'obiettivo di sostenibilità ambientale e territoriale indicato dalle innovazioni del contesto istituzionale e normativo.

## La matrice comune dei progetti

È il bando lo strumento che la programmazione utilizza per indirizzare le singole esperienze progettuali ad una sinergia d'azione nell'intento di perseguire gli obiettivi indicati.

Nel tempo gradualmente, ma con costante impegno, è stata condotta la ricerca di contenuti e di prassi progettuali per migliorare le prestazioni dei progetti. Fondamentale in questo senso è stato introdurre nello svolgimento progettuale il criterio dell'integrazione a completare l'efficacia dell'approccio multidisciplinare, il potenziare la partecipazione e il coinvolgimento delle parti sociali interessate - in un primo tempo coinvolte solo sporadicamente nei momenti di verifica formale dei progetti - anche nelle fasi di costruzione vera e propria del progetto, come per esempio nell'analisi conoscitiva e interpretativa dei problemi territoriali e nella ricerca e nella scelta delle soluzioni e proposte progettuali. Il bando quindi, in quanto atto d'indirizzo strategico dell'azione regionale, rappresenta la matrice comune delle esperienze attivate. Confrontandosi con i cambiamenti del contesto e con le indicazioni che via via emergono dalla stessa esperienza progettuale, l'atto d'indirizzo segue un processo di graduale e continuo affinamento della sua struttura originaria, determinando il rinnovamento e la diversificazione della sperimentazione nel suo complesso, attraverso i diversi tempi, modi e luoghi dei molti progetti attivati. Coerenza, multidisciplinarietà, integrazione intersettoriale e in seguito partecipazione, innovazione, flessibilità e replicabilità, rappresentano i criteri d'indirizzo che accompagnano nel tempo, pur con diversa intensità, la programmazione lungo l'intero percorso evolutivo.

## Integrazione

### Coerenza, multidisciplinarietà, intersettorialità

L'approccio integrato trova dunque applicazione nei diversi tempi e ambiti d'azione dei progetti. In un primo tempo si focalizza sulla considerazione degli aspetti ambientali e territoriali, con lo scopo di superare i tradizionali schemi di separazione settoriale e di specializzazione disciplinare.

Da questo primo approccio multidisciplinare in seguito si amplia la prospettiva sistemica e i progetti, dovendo confrontarsi con la complessità dei contesti in evoluzione, assumono sempre più il ruolo di strumenti della gestione territoriale. L'approccio al progetto si allarga quindi alle integrazioni e alle possibili sinergie fra i diversi settori, ponendo al centro dell'azione progettuale l'intreccio di relazioni fra le diverse attività e risorse presenti in un dato

territorio. È l'intrinseca complessità dei sistemi ambientali che rende necessaria l'applicazione di metodologie di tipo integrato sia nelle fasi d'analisi per la corretta conoscenza del complesso sistema di relazioni, sia in fase di sviluppo delle proposte progettuali, per una coordinata individuazione di soluzioni capaci di attivare sinergie fra le molteplici risorse territoriali, ambientali, sociali ed economiche delle diverse situazioni locali.

La ricchezza e la diversità delle azioni progettuali realizzate e ancor più il processo per l'individuazione degli indirizzi e delle azioni prioritarie (temi che riguardano la qualità del territorio rurale e periurbano, le aree infrastrutturali e produttive, la valorizzazione e la tutela degli ambienti a prevalente assetto naturale) testimoniano l'idea di sviluppo sostenibile basato sull'integrazione delle variabili ambientali, economiche e sociali che ha, di fatto, guidato l'intero percorso dell'azione regionale. L'applicazione dei criteri e modalità d'integrazione è verificata anche per il fatto che in molti casi di studio le singole azioni proposte fanno esplicito riferimento a più obiettivi strategici e a più ambiti di sostenibilità. È da evidenziare che la natura costitutiva stessa dei progetti è stata strutturata all'origine per dare sostanza e visibilità ad ipotesi complessive di sviluppo territoriale, tuttavia l'*integrazione delle azioni* dei diversi settori d'intervento territoriale rimane uno degli aspetti più difficili nella pratica progettuale per la permanenza delle divisioni all'interno degli enti che operano per "settori/assi/fondi". Una delle azioni intraprese per facilitarne l'applicazione è stata quella di far confluire all'interno dei bandi, sotto forma di obiettivi e risultati attesi, le esigenze d'integrazione con altri settori dell'azione pubblica, soprattutto quelli ad elevata componente territoriale come il turismo, i beni culturali, l'ambiente, l'agricoltura, le attività produttive e le infrastrutture.

Conseguire una visione organica del territorio è l'obiettivo di un'azione progettuale integrata. Operativamente, affrontando i problemi e i temi d'aree estese, i progetti perseguono il coordinamento e la contestualizzazione delle proposte e azioni nei diversi campi d'intervento, attraverso la definizione di un quadro progettuale unitario. La progettazione non riguarda isolati interventi, singoli emergenze o situazioni locali, ma si concentra sulle forme e modalità operative di gestione per superarne la dimensione puntuale e definirne il corretto inserimento e i rapporti di relazione con il contesto territoriale.

Le esperienze sono state quindi indirizzate a sperimentare l'integrazione per tutti gli aspetti

progettuali: obiettivi, azioni, risorse, discipline e per le diverse dimensioni del territorio: fisiche, culturali, sociali, ambientali ed economiche.

## Partecipazione

### Condivisione, comunicazione, animazione territoriale

Le esperienze progettuali attivate hanno coinvolto a livello istituzionale e operativo Amministrazioni comunali, Province, Autorità di Bacino, Comunità Montane e diversi settori regionali, consentendo la strutturazione di processi collaborativi per la definizione delle proposte progettuali e in molti casi la partecipazione attiva delle categorie sociali, economiche e delle associazioni ambientaliste, che più direttamente sono in rapporto con le realtà locali e i problemi del territorio.

Al di fuori di alcune episodiche esperienze (ad es. i progetti: *f. Reno di Casalecchio di Reno, la media Val d'Enza*, ecc.) è solo con la seconda fase di programmazione, vale a dire con il primo atto d'indirizzo, che la partecipazione è introdotta come criterio progettuale nel sistema di valutazione dei progetti e che conseguentemente trova un ruolo rilevante nell'ambito delle esperienze finanziate. Con il progetto "*Po, fiume d'Europa*", l'ambito di lavoro diventa un luogo di concertazione degli interessi locali in quanto una parte rilevante del progetto è incentrata nella costruzione di accordi fra le varie forze sociali, economiche e produttive spesso con interessi conflittuali in gioco e nel riconoscimento del ruolo attivo delle amministrazioni locali, dei cittadini e dei portatori d'interessi economici come fattore-chiave per il raggiungimento degli obiettivi di progetto. L'esperienza progettuale si è quindi rivelata di fondamentale importanza nel promuovere il valore di una pianificazione e governo del territorio, non imposta dall'alto ma condivisa dai diversi soggetti territorialmente interessati. Analizzando l'insieme delle esperienze con riferimento alla modalità associativa è possibile rilevare un aumento della predisposizione degli enti locali ad aggregarsi attorno ad un'idea o un problema territoriale, da definire e progettare insieme. Emerge anche una maggiore flessibilità della composizione interna con nuovi soggetti portatori di risorse-conoscenze o d'interessi specifici ai temi trattati, che possono aderire al progetto anche in momenti diversi del processo di sviluppo. I recenti atti di programma confermano il valore di mantenere l'adesione spontanea dei Comuni attorno ad un'idea progetto, in quanto ciò rafforza l'ipotesi che il partenariato locale si attivi secondo relazioni preesistenti costruite e sedimentate nel tempo.

In questo ambito assume un ruolo sostanziale il senso d'appartenenza ad un territorio che il tema del paesaggio, come indicatore dell'identità culturale del territorio, ne ha probabilmente facilitato la riscoperta da parte dei Comuni. Nelle fasi di programmazione più recenti, l'attività di coinvolgimento si è spinta anche nell'ambito della società civile (associazioni di cittadini, singole persone, ecc.), generando una definizione più ricca ed appropriata dei problemi e la sperimentazione di soluzioni inaspettate. In questo senso anche le attività meno strutturate d'animazione locale sono state utili per la costruzione di nuove ipotesi e proposte progettuali.

Il coinvolgimento come possibilità di concorrere alla definizione di problemi presenti in un dato contesto territoriale è possibile se le strutture progettuali sono aperte e flessibili; infatti, occorre prevedere che il progetto può anche essere profondamente modificato nel conformarsi alle esigenze che via via emergono dai processi di partecipazione.

Pertanto i progetti, oltre agli specifici obiettivi di contenuto, sono indirizzati anche ad un obiettivo di "processo", rappresentato dal definire insieme le soluzioni progettuali da portare avanti e dal ricevere dai soggetti partecipanti i necessari input che serviranno ai progettisti per redigere le proposte progettuali. Un altro obiettivo di processo è quello di attivare il confronto e innescare successivi rapporti di scambio fra gli attori interessati al tema affrontato. Il buon esito riscontrato in molte delle esperienze applicative, dimostra l'importanza metodologica della partecipazione, da intendersi come processo d'apprendimento reciproco, in cui i tecnici sono posti in condizione di integrare il progetto anche sulla base delle esigenze sociali del territorio in cui si trovano ad operare.

## Innovazione

### **Creatività, flessibilità, replicabilità**

Di recente e in modo sistematico la programmazione indirizza la formazione dei progetti verso la sperimentazione di metodi e strumenti innovativi, l'uso combinato di vari tipi di strumenti (tecnici, normativi, economici, informativi), per promuovere l'integrazione dell'ambiente e del paesaggio nelle politiche economiche e sociali degli enti locali.

#### ***Diversificazione delle risorse progettuali***

Nell'obiettivo che le esperienze possano acquisire le funzioni di azioni-pilota e di progetti dimostrativi per contenuti, soggetti coinvolti e metodologie utilizzate, sono incentivate le strutture di progettazione capaci di inglobare diversi linguaggi d'espressione, in grado di muoversi flessibilmente tra diversi aspetti e realtà territoriali.

Lo staff tecnico, di norma formato da esperti nelle discipline tradizionalmente presenti nel campo della progettazione ambientale come: naturalisti, architetti, geologi, biologi, agronomi, recentemente vede l'inserimento di nuove professionalità e competenze disciplinari finora solitamente trascurate nell'ambito della progettazione del territorio. Iniziano a far parte dei gruppi di progetto: sociologi, comunicatori, esperti di marketing e anche le competenze e i cosiddetti saperi "non esperti" delle persone comuni, degli operatori di settore e dei soggetti a vario titolo interessati.

#### ***Valorizzazione delle realtà territoriali poco note o poco considerate***

L'attività che si sta sviluppando costituisce una modalità concreta di sperimentazione che si pone l'obiettivo di tutelare e gestire il paesaggio attraverso il superamento di norme e vincoli, nella convinzione che per un'effettiva ed efficace azione di tutela sia indispensabile agire secondo una visione complessiva. In questa prospettiva le azioni di progetto sono indirizzate agli ambiti territoriali "ordinari" e i luoghi istituzionalmente riconosciuti di pregio o d'eccellenza diventano più correttamente i punti nodali di un esteso e generalizzato disegno di tutela e valorizzazione capillare e diffusa. Le esperienze di progetto rappresentano quindi occasioni concrete per intervenire in aree banalizzate, aree che hanno subito varie forme di disgregazione della loro identità culturale e potenzialità ambientale, territori solitamente ritenuti marginali e trascurati dalla maggior parte delle linee di finanziamento, le quali privilegiano gli ambiti d'eccellenza come le Aree Protette, i centri storici, gli edifici monumentali, ecc. In questo senso l'azione regionale si propone di stimolare un approccio alla progettazione diverso, di concedere uno spazio di riflessione più ampio per fare emergere le potenzialità di questi territori troppo spesso trascurati.

#### ***La flessibilità***

In un contesto in continua evoluzione, il progetto deve essere, dunque, in grado di cogliere le opportunità fornite dalle innovazioni e dal cambiamento. Il requisito essenziale per assolvere questo compito è una flessibilità in grado di rendere l'intera organizzazione del progetto più reattiva ai segnali interni ed esterni ad essa.

Per questo i nuovi bandi sono stati concepiti in modo da consentire un'ampia implementazione da parte degli enti. Inoltre, per non incorrere nel rischio di penalizzare progetti innovativi con procedure troppo formalizzate, è stata debitamente tenuta in conto la valenza sperimentale nell'ambito dei criteri di valutazione.



La struttura dei progetti presenta così ampi margini di adattabilità per essere in grado di incorporare proposte innovative e di esplorare le potenzialità progettuali connesse agli interventi di nuova generazione, intesi come elementi che possono offrire inaspettate opportunità in termini di creazione di nuovi paesaggi.

### **La tematica ambientale nelle esperienze progettuali**

Nell'ambito della programmazione regionale la tematica ambientale, nell'accezione "naturalistico-ecologica" ha trovato sempre ampia considerazione, diventando in molti casi l'elemento guida delle elaborazioni progettuali.

Il principio generale del miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica guida l'esperienza nel suo insieme e viene operativamente articolato attraverso diverse azioni progettuali principalmente rivolte a due obiettivi principali:

- incremento della biodiversità e della funzionalità ecologica per ridurre le situazioni di degrado e di banalizzazione e per rivitalizzare territori residuali e marginalizzati;
- valorizzazione delle peculiarità naturali per il recupero dell'identità paesaggistica dei luoghi e per la sostenibilità ambientale delle attività umane.

### **Biodiversità e reti ecologiche**

È ormai un dato consolidato che, nella gestione delle aree rurali, un obiettivo-guida per valutare la sostenibilità delle trasformazioni è rappresentato dalla "biodiversità" intesa come funzionalità ecologica e qualità del paesaggio.

Recentemente si stanno affermando diversi approcci e metodologie per valutare la "qualità" ecologica di un paesaggio in rapporto ai processi di frammentazione in atto, molti dei quali fanno capo a modelli applicativi per la ricomposizione delle reti ecologiche territoriali.

L'obiettivo che prevede la realizzazione di reti ecologiche richiede un livello di pianificazione e di progettazione più complesso di quello che tradizionalmente è adottato per singoli interventi di conservazione della natura.

Un'analisi dell'insieme delle progettualità attivate permette di evidenziare i diversi approcci e metodologie utilizzati per precisare in termini operativi e praticabili l'integrazione dei diversi aspetti in cui si articola il tema della rete ecologica. L'approccio sistemico è sempre adottato, tuttavia è possibile individuare alcune differenze nella modalità applicativa.

### ***Sistema di ecosistemi***

Nella maggior parte delle esperienze che trattano il tema della rete ecologica prevale l'obiettivo di garantire il mantenimento della biodiversità e della funzionalità ecologica del territorio. Questo modello di rete, classicamente utilizzato in ecologia del paesaggio, ha la caratteristica di risultare sintetico, sia sotto il profilo funzionale che strutturale. In questo tipo d'approccio la biodiversità risulta essere una delle qualità del paesaggio da tutelare e le reti ecologiche sono individuate come interventi di trasformazione sostenibile del territorio.

### ***Sistema di luoghi***

In alcuni casi di studio invece prevale una considerazione della "rete ecologica" nella prospettiva di "*Sistema di luoghi*". In questo tipo d'approccio, adottato per esempio negli studi per il "*Progetto Spungone*", "*Un sistema ambientale fra due fiumi*", si nota una netta prevalenza dell'obiettivo di migliorare le caratteristiche del paesaggio dal punto di vista percettivo e socio-culturale, evidenziandosi una ridotta considerazione delle componenti e delle dinamiche eco-sistemiche.

### ***Modello di rete ecologica integrata***

Nell'esigenza di incrementare l'efficacia per la gestione sostenibile delle risorse/qualità dei paesaggi, le azioni progettuali sono state indirizzate a sperimentare *modelli di rete ecologica integrata*.

In questi casi si persegue l'obiettivo della qualità dei paesaggi considerando la funzionalità ecologica come una opportunità sulla quale attivare processi di sviluppo locale sostenibili. In tale prospettiva di norma si lavora per ottenere una serie di ricadute socio-economiche quali: attivazione di microfilieri di qualità, valorizzazione a fini fruitivi dei beni paesaggistici e ambientali, miglioramento delle condizioni di vita nelle aree svantaggiate, ecc.

Considerando quindi la biodiversità come un obiettivo indispensabile per la qualità dei paesaggi, lo sforzo compiuto, nell'ambito della programmazione, è stato quello di prestare l'operato dei progetti per consolidare e "portare a sistema" le aree naturali protette e la Rete Natura 2000, creando i presupposti per una gestione integrata del territorio.

In questa prospettiva la visione complessiva del territorio nasce dall'interazione di parti (sistema ambientale, insediativo e infrastrutturale) che tradizionalmente nella pianificazione sono tenute separate.

Pertanto la Rete Ecologica applicata secondo un modello integrato, adattandosi alle diverse esigenze e necessità territoriali, può essere considerata una struttura idonea per avviare operazioni di pianificazione e progettazione territoriale sostenibili.

### Le azioni per una tutela attiva del paesaggio

Il rapporto tra qualità dell'ambiente, del paesaggio e sviluppo socio-economico è il tema centrale nell'elaborazione teorica e pratica dei progetti e della programmazione nel suo insieme.

Gli aspetti progettuali legati alla qualità del paesaggio sono particolarmente complessi da trattare, uno dei problemi più evidenti, nelle esperienze realizzate, è stato proprio la capacità di tradurre, in termini operativi, gli obiettivi di tutela attiva e di valorizzazione delle risorse paesaggistiche del territorio. Gli interventi possono interessare più direttamente il settore naturalistico-ambientale oppure possono agire con prevalenza d'azione in altri settori come quello della fruizione turistica ricreativa, storico culturale ecc. Questo, perchè l'assetto del territorio e lo sviluppo socio-economico e l'intreccio delle loro molteplici e diverse relazioni hanno effetti diretti sul paesaggio.

L'idea quindi che la qualità del paesaggio si determini proprio come prodotto complesso d'interventi coordinati coincide con la definizione contenuta nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (ratificata con la L. n. 14 del 9 gennaio 2006), secondo la quale: *"Il Paesaggio designa una determinata parte del territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni ... le politiche devono essere volte alla protezione, gestione e alla pianificazione dei paesaggi ... devono essere avviate procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione delle politiche paesaggistiche ... è necessario integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico ..."*.

Nella prospettiva indicata dalla Convenzione, dalla quale l'azione progettuale ha assunto le definizioni e i principi di lavoro, ne deriva che il paesaggio, in quanto risultato sempre diverso dell'uso del territorio da parte dell'uomo, è inteso come risorsa territoriale ed economica e la *tutela della qualità del paesaggio* deve conseguentemente comprendere anche la gestione economica delle risorse territoriali.

Prendendo atto inoltre che la Convenzione Europea estende il valore paesistico all'intero territorio come *"... componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"*, negli indirizzi di programmazione si assume il paesaggio, in quanto espressione delle diversità culturali e naturali che caratterizzano il territorio regionale, come motore

della ricerca progettuale per connettere gli obiettivi di qualità ambientale e d'identità culturale alle nuove opportunità di sviluppo dei sistemi locali. È altresì incentivato l'utilizzo del paesaggio come strumento di valutazione, comunicazione e interpretazione, idoneo a favorire processi di partecipazione pubblica in quanto le attività di coinvolgimento e di sensibilizzazione svolgono un ruolo fondamentale per rafforzare il senso d'appartenenza al territorio delle comunità locali.

Nell'esigenza di definire nuovi rapporti di complementarietà e interdipendenza fra i sistemi territoriali locali, si sollecita uno sviluppo delle attività valutative ed interpretative dei paesaggi rurali, affinché questi possano esprimere nuove opportunità economiche e di fruizione delle risorse naturali. In questo senso l'integrazione delle diverse politiche settoriali e l'identificazione degli elementi di riconoscibilità e d'identità dei luoghi svolgono, inoltre, un ruolo di riferimento irrinunciabile per orientare i processi di trasformazione del territorio verso realistici obiettivi di sostenibilità ambientale e socio-economica.

Partendo quindi dal presupposto che la qualità del paesaggio non è un aspetto che si può isolare dal contesto culturale, e che occorre riconoscerne il valore economico, per affrontare lo studio dei paesaggi culturali, l'azione progettuale è stata orientata, non tanto allo studio delle caratteristiche estetico-visive del paesaggio quanto invece all'analisi storica delle dinamiche umane, dell'evoluzione delle attività e degli usi del territorio come la storia dell'agricoltura e quella degli insediamenti. Nelle esperienze progettuali si è cercato di affrontare il problema dell'identità culturale e di valutare le qualità del paesaggio in vari modi e in spazi diversi, attraverso i differenti temi che strutturano il paesaggio. *L'integrità e la vulnerabilità* rappresentano sicuramente due macrocategorie di valore fondamentali, che sono state utilizzate per indirizzare l'azione progettuale allo studio di modalità e pratiche per la gestione attiva del paesaggio e per valutare la sostenibilità paesaggistica degli effetti determinati da usi e trasformazioni territoriali.

I paesaggi quindi non sono fissati rigidamente, ma modificano nel tempo le loro caratteristiche in rapporto ai cambiamenti culturali e i paesaggi legati ad uno specifico assetto socio economico, sono particolarmente vulnerabili e non possono essere conservati se l'uso che storicamente li ha determinati non è più economicamente redditizio e viene abbandonato. La conservazione dell'integrità di questi paesaggi passa attraverso la musealizzazione di quel

paesaggio che può acquisire così il valore di testimonianza storico-culturale di un assetto territoriale. Nell'ottica di una tutela attiva del paesaggio attenta a conservarne le dinamiche evolutive, un altro modo di affrontare il problema è quello di ricercare nuove attività e utilizzi affinché quel paesaggio torni ad essere una risorsa socio-economica rappresentativa della cultura di quel territorio. Questo difficile rapporto fra integrità e vulnerabilità rappresenta il senso dei temi a cui sono state indirizzate le azioni progettuali più recenti (*vedi Delibera G.R. 1415/2003 in Appendice 1*).

Nell'obiettivo di preservare e valorizzare le risorse naturali del territorio attraverso la loro identificazione, legandole alla qualità delle produzioni e alla cultura locale, ha assunto grande rilevanza, nelle recenti esperienze progettuali, la collaborazione attivata con Enti locali per la costruzione di modelli per la gestione ecosostenibile di sistemi locali. Con tale scopo gli studi sono stati indirizzati ad inserire il tema del paesaggio all'interno di percorsi di sensibilizzazione pubblica e di animazione territoriale. In quest'ambito, assumono una particolare importanza le ricerche sugli usi e le tradizioni locali che hanno contribuito a produrre conoscenze sulla percezione storica del paesaggio, favorendo anche il recupero della memoria e delle relazioni che nel tempo l'uomo è riuscito a stabilire con il proprio ambiente di vita. La scelta quindi di indirizzare gli studi a sviluppare una lettura di tipo paesaggistico per la conoscenza del territorio è connessa all'idea che il paesaggio possa contribuire a definire l'identità specifica di un luogo, riassumendo in sé, in termini sintetici, le complesse dinamiche relazionali tra le risorse naturalistiche, il patrimonio storico-culturale e la presenza antropica di un determinato e specifico territorio.

## Le esperienze progettuali finanziate

### La tipologia progettuale

Nella gran parte dei casi, i progetti attivati non sono ascrivibili in modo netto ad alcuna tipologia progettuale nota. In generale possono rientrare tra le iniziative che sotto la comune denominazione di *"progetti integrati"* per il territorio s'incentrano sulla doppia dimensione fisico-ambientale e socio-economica cercando di contemperarne le ragioni e le esigenze e di *"territorializzare"* lo sviluppo. Sicuramente la tipologia progettuale deve consentire al progetto di poter rispondere contemporaneamente ad esigenze di tipo diverso, ecologico, produttivo,

culturale e sociale, di proporre ipotesi e soluzioni per la riorganizzazione fisica e funzionale di ambiti territoriali di vasta area da definirsi attraverso le attività di cooperazione fra gli enti che partecipano. Conseguentemente la tipologia è varia e la struttura progettuale complessa dovendo adeguarsi alle specificità dei contesti e delle problematiche affrontate oltre che alle diverse realtà locali e di lavoro.

In alcuni casi gli studi possono assumere i caratteri propri dei *progetti-tipo*, quando arrivano a definire gli interventi prioritari come modelli strutturalmente ripetibili. In altri casi le sperimentazioni accentuano il carattere progettuale del *piano d'area*, quando, fungendo da elementi di raccordo con gli strumenti della pianificazione territoriale, si propongono di sperimentare l'applicazione di metodi e strumenti per la valutazione di sostenibilità delle trasformazioni sul territorio, fornendo indicazioni sulla configurazione dell'area e su quegli elementi che possono condizionarne l'assetto e lo sviluppo futuro. Più recentemente le esperienze sono state espressamente indirizzate ad acquisire la valenza dimostrativa propria delle *azioni pilota* sperimentando in prima applicazione diverse metodologie e approcci innovativi nell'affrontare l'analisi dei problemi territoriali e l'interpretazione delle qualità del paesaggio.

Tante sono le variabili progettuali che rendono necessario diversificare le tipologie degli studi: il tema/problema affrontato, le dimensioni e caratteristiche del territorio considerato, i metodi e gli strumenti d'analisi e valutazione utilizzati, le forme e le modalità di partecipazione e coinvolgimento, le ipotesi e soluzioni proposte; i confini stessi delle aree di riferimento progettuale molto spesso sono costruzioni del progetto e non elementi preordinati. L'eterogeneità degli ambiti di lavoro progettuale e delle competenze disciplinari coinvolte determina la varietà delle azioni progettuali anche sotto il profilo della qualità e della rappresentatività. Alcune si evidenziano per la praticabilità ed efficacia dei risultati ottenuti, altre per le caratteristiche d'innovazione metodologica e originalità nell'analisi e interpretazione di un problema territoriale.

### Profilo strutturale dei progetti

Le diverse esperienze progettuali, pur nel carattere di sperimentabilità e nella loro natura di strumenti aperti e non irrigiditi in una struttura procedurale fissa, sono comunque vincolate ai temi d'indirizzo, alle finalità e alle prestazioni espresse nei bandi e definiti dal contesto di formazione dei programmi.

Come prerequisito richiesto dagli indirizzi di programma, le esperienze assumono sempre, ad eccezione d'alcuni casi nella prima fase di programmazione, le funzioni di quadro di riferimento di natura strutturale per orientare la scelta di programmi e interventi operativi a scale di maggiore dettaglio. Si sviluppano attraverso l'integrazione delle diverse competenze a cui è richiesto di confrontarsi con la specificità dei contesti non solo fisici ma anche culturali, di lavorare sugli elementi di forza e di debolezza, sulle potenzialità, mantenendo sempre l'attenzione alle relazioni tra i temi e le diverse componenti, fra le differenti scale e i livelli di definizione del progetto.

Nella logica partecipativa i progetti non si limitano a proporre un'unica soluzione, bensì cercano di prefigurare ipotesi e soluzioni alternative caratterizzate da margini di flessibilità per successive possibilità di definizione progettuale da parte degli Enti che proseguono nel percorso attuativo. I progetti infatti costituiscono solo una fase intermedia, un risultato provvisorio, la cui efficacia può, di fatto, essere verificata solo nell'uso che di questi studi sarà fatto, nelle azioni a cui daranno luogo, a conclusione quindi dell'intero percorso attuativo.

L'approccio tradizionale di tipo multidisciplinare, basato sulle analisi dei singoli aspetti territoriali, si è dimostrato non adeguato per le nuove finalità di qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale alle quali gli indirizzi di programma orientano e vincolano l'ambito d'azione dei singoli progetti. Per la comune finalità di gestione integrata e sostenibile del territorio, si assiste quindi ad una progressiva e sempre più articolata sperimentazione di nuovi approcci e metodi d'analisi, di valutazione e di progettazione per affrontare con maggior efficacia la complessità dei problemi e delle esigenze espresse dalle diverse realtà e dinamiche evolutive dei contesti territoriali. In particolare diventa necessario sperimentare approcci qualitativi e metodi d'interpretazione sintetica delle diverse parti dei sistemi paesaggistici. All'inizio del progetto si colloca sempre un problema, inteso più specificatamente come bisogni ed esigenze da soddisfare.

È importante avere di mira la soluzione di un problema e il miglioramento rispetto ad una situazione di partenza; altrettanto importante è che lo studio arrivi ad una chiara e precisa definizione dell'ambito territoriale di riferimento e delle specifiche indicazioni in termini operativi, per evitare il rischio che il progetto sia fine a se stesso e che abbia contenuti generici e di scarsa efficacia nei termini della sua ricaduta territoriale.

Operativamente i progetti traducono gli indirizzi di programma in azioni di convergenza, sinergia e condivisione, articolate secondo una struttura progettuale-tipo che può essere ricondotta a tre fasi principali:

- ridefinizione complessiva del contesto territoriale di riferimento e interpretazione operativa della problematica affrontata;
- condivisione degli obiettivi di qualità territoriale e prestazionali del progetto;
- ricerca, valutazione e selezione di soluzioni progettuali che rispondano agli obiettivi di qualità condivisi.

I progetti prendono avvio da una riflessione sulle specifiche problematiche dei diversi contesti territoriali e ne sviluppano una definizione condivisa in termini operativi secondo modalità partecipative e un approccio integrato. La definizione del problema territoriale, che rappresenta di per sé un obiettivo di processo, è un momento decisivo per lo sviluppo del progetto in quanto risultato intermedio necessario per procedere all'individuazione di soluzioni e proposte adeguate ed efficaci. Anche l'individuazione degli obiettivi di qualità, che non è stabilita in fase iniziale ma segue la ridefinizione del problema, costituisce un momento-chiave per lo sviluppo del progetto verso un risultato definito per le specificità di quel dato contesto territoriale. In sostanza le attività di progettazione nel loro insieme corrispondono ad un processo di auto-valutazione delle azioni che si stanno portando avanti, alla ricerca di una costante integrazione fra i diversi temi elaborati e con lo scopo di conformare le diversità delle situazioni specifiche ai principi d'integrazione e coerenza indicati dagli indirizzi di programma.

Gli elementi qualificanti dello sviluppo progettuale possono essere identificati nei seguenti:

***“Quadro di sintesi” e Prefigurazione degli assetti futuri***

Nei progetti la necessità di sintetizzare e di comunicare lo scenario complessivo che s'ipotizza di assumere per il futuro di quel territorio e di relazionare al suo interno le singole azioni progettuali è assicurata dalla predisposizione di un quadro di sintesi. Una elaborazione che restituisce con immediatezza il senso complessivo del progetto, per ridefinire il ruolo funzionale e strategico che l'ambito considerato può assumere all'interno del contesto territoriale. In questo senso si dimostrano utili i metodi di valutazione integrata e le tecniche di prefigurazione fisico-spaziale degli scenari di assetto futuro che facilitano anche la comunicazione e i processi di partecipazione per la condivisione delle scelte.

### ***Dal progetto alla progettualità***

Un presupposto fondamentale per realizzare un percorso di progettazione efficace è quello di facilitare le sinergie fra le diverse azioni che si confrontano in uno stesso territorio. In tal senso i progetti non intendono sovrapporsi o sostituirsi alle iniziative in corso, sviluppate da altri settori, enti o soggetti economici ma sono indirizzati a creare una rete di relazioni funzionali e a diventare sede d'integrazione, coordinamento e organizzazione delle attività che si vanno concentrando, nell'area o attorno ad essa, rispondendo anche alla necessità di ottimizzare l'utilizzo delle risorse informative e documentali esistenti.

Ai progetti è quindi richiesta l'esplorazione delle proposte e iniziative delle realtà locali, con lo scopo di individuare i fattori di sinergia rispetto ai temi affrontati, di uscire quindi dalla logica del progetto per entrare in quella della "progettualità" che è quella che consente di tener conto delle esigenze e della cultura del territorio.

Con riferimento alla fattibilità dell'operazione permette inoltre l'apertura del dialogo su più fronti e consente di attivare una fase di coinvolgimento più operativo fra pubblico e privati per costruire un quadro di riferimento più concreto e ampio rispetto alle possibilità operative e opportunità dello specifico contesto territoriale.

### ***Ricerca esterna***

Un'attività richiesta e che sempre più frequentemente è svolta nell'ambito delle esperienze progettuali è quella di ricerca esterna (*Benchmarking*).

Consiste nell'allargare il campo d'osservazione all'esterno del contesto locale per confrontarsi con ciò che è stato fatto altrove, per conoscere come si è affrontato quel determinato problema in altri ambiti di lavoro.

È una ricerca che mira a cogliere gli aspetti migliori di altre esperienze progettuali per poi utilizzarli come parametri "eccellenti" di riferimento. L'obiettivo è di favorire l'apprendimento e l'acquisizione di conoscenze già consolidate in esperienze di successo per aumentare la qualità dell'azione progettuale in termini di processo e di risultati.

### ***Specificità e complessità dei contesti***

I progetti si confrontano con la specificità e allo stesso tempo con la complessità intrinseca del territorio, la vera difficoltà consiste nel portare a coerenza i risultati, le aspettative e le esigenze espresse in un dato territorio.

Il progetto si esprime quindi attraverso una dimensione strutturale (azioni e interventi che agiscono sull'assetto fisico) e una culturale (identità, funzioni e risorse).

Il buon esito dipende dalla capacità di gestire, alle diverse scale di intervento, la complessità dei rapporti di relazione in cui si sviluppano le azioni di progetto.

### ***La dimensione territoriale del progetto***

Oltre che per l'estensione fisica, la dimensione territoriale dell'area è valutata in funzione dell'importanza e significato dell'ambito, delle problematiche, delle emergenze e delle potenzialità in esso comprese, in rapporto al contesto, alla localizzazione strategica, accessibilità e connessione/contiguità con aree di pregio, aree protette e luoghi di riconosciuto valore e ruolo territoriale.

### **Temi, problemi e ambiti territoriali**

I progetti, partendo dai principi fondamentali della "conservazione e recupero dell'identità ambientale e culturale e dell'integrità fisica del territorio", posti alla base del PTPR, mirano a dare risposte concrete ad una serie di problemi territoriali in essere, per ricercare un realistico modello di gestione sostenibile che contemperisca le esigenze di sviluppo socio-economico con quelle di miglioramento delle qualità paesistico-ambientali.

Le azioni progettuali sono in gran parte indirizzate agli ambiti territoriali "ordinari" e prioritariamente in quelle aree del territorio rurale in cui le dinamiche e i processi di trasformazione risultano maggiormente problematici, in termini di sostenibilità ambientale e riequilibrio territoriale.

L'analisi e il confronto delle aree oggetto di studio mostrano una grande varietà di territori esplorati, di risorse, di potenzialità e di debolezze, che sono state diversamente interpretate dai progetti e dalle ipotesi di sviluppo prodotte.

Sono i Comuni insieme alle Province che individuano gli ambiti territoriali su cui poi andranno ad agire i progetti sulla base delle indicazioni di programma riguardanti i problemi e i temi da affrontare.

La realizzazione concreta dei progetti è determinata in larga misura dalle possibilità di avere finanziamenti europei e da altri soggetti istituzionali posti in condizione di agire sinergicamente; per questo nell'individuazione degli ambiti e delle specificità locali a cui indirizzare la sperimentazione ci si riferisce, in primo luogo, ai criteri che formano i principali programmi di finanziamento dell'Unione Europea. I contenuti dei progetti attengono sostanzialmente alle valutazioni di sostenibilità delle trasformazioni territoriali alle diverse scale e alla ridefinizione funzionale e strategica che ciascun ambito può svolgere all'interno del contesto territoriale di riferimento.

Nelle aree considerate sono spesso predisposti interventi per la ricostituzione e la gestione di aree naturali e di corridoi biologici. Gli interventi infrastrutturali proposti, spesso itinerari ciclopedonali, sono funzionali alla riconnessione territoriale dei beni naturalistici e storico-culturali, per i quali si ricercano le forme e le modalità di riuso e di gestione coerenti alle caratteristiche del contesto territoriale e alle possibilità di finanziamento. Nei progetti non si agisce sempre e solo secondo una logica conservativa, spesso, trattandosi di territori soggetti ad usi impropri si ricercano le possibili attività e gli interventi di riconversione economicamente sostenibili.

le identità delle diverse parti e di promuovere uno sviluppo integrato e sostenibile in grado di rispondere ai bisogni materiali e immateriali della società contemporanea (sociali, culturali, storici, ambientali, ecc.). Gran parte delle esperienze progettuali più recenti tratta le complesse problematiche che caratterizzano appunto gli ambiti di territorio rurale e in particolare le aree periurbane che, più di altre, hanno bisogno di costruire relazioni e scambi con le aree urbane.

Le azioni di valorizzazione dei sistemi rurali sono proposte come occasioni di sviluppo per diverse attività produttive a cui affidare nuove funzioni:

<b>Ambiti territoriali PTPR e del. G.R. 313/1996</b>	
<i>Ambienti fluviali</i>	I tratti significativi di corsi d'acqua in prossimità di contesti fortemente urbanizzati compromessi dall'attività antropica per la creazione di nuove possibilità di fruizione, di forme di riqualificazione e gestione integrata dell'ambito fluviale.
<i>Sistemi idraulici e l'archeologia industriale</i>	Elementi costitutivi e caratterizzanti il paesaggio della pianura, importanti dal punto di vista testimoniale e didattico per la possibilità di percorrere e rileggere le passate forme di produzione, le testimonianze storiche, gli ambienti naturali relitti.
<i>Preesistenze archeologiche e paleontologiche</i>	Zone d'interesse scientifico e documentale, al fine di promuovere la potenzialità didattica e culturale riferita all'eredità di forme di civiltà del passato in connessione con gli elementi significativi del patrimonio storico e paesaggistico circostante e museografico locale.
<i>Le colonie marine e le aree di pertinenza</i>	Ambiti territoriali che offrono possibilità per operazioni di riqualificazione ambientale e paesistica della fascia costiera, contribuendo alla qualificazione di contesti fortemente urbanizzati e alla valorizzazione di porzioni di litorale che presentano ancora un significativo aspetto di naturalità.
<i>Le aree pubbliche</i>	Aree di proprietà pubblica che rappresentano un potenziale straordinario per attività di riqualificazione ambientale attraverso un'azione coordinata per il loro utilizzo.
<i>Le aree agricole periurbane</i>	In genere caratterizzate da usi impropri del suolo e da tipi d'insediamento marginale e le zone di godimento visuale lungo gli assi viari.
<i>La campagna parco</i>	Conservare e documentare il paesaggio rurale storico, elemento fondamentale per la comprensione di una parte importante della matrice socio economica culturale dell'ambiente.

**Aree rurali**

Recentemente, anche se i fiumi e gli ambiti ad essi connessi continuano ad essere considerati elementi chiave per orientare le dinamiche di valorizzazione dei paesaggi locali, nell'ambito delle azioni progettuali l'attenzione si è spostata sui paesaggi rurali che ora sono senza dubbio uno dei grandi temi centrali della pianificazione territoriale.

Le indicazioni della nuova legge urbanistica regionale pongono l'accento sulla necessità di ripensare il ruolo delle aree rurali, non più identificate per "negazione" come territori extraurbani per l'assenza dei caratteri urbani, ma da considerare come territori dotati di una propria identità e funzioni specifiche, con una propria idea di sviluppo, dalla quale avviare reti di relazioni e scambi con le aree urbane.

In questo senso la nuova politica europea per le aree rurali riconosce e valorizza *il ruolo multifunzionale dell'agricoltura*, nell'obiettivo di contribuire a ridefinire

di presidio ambientale, di produzione culturale didattica e scientifica da associare a quelle di ospitalità agrituristica.

Molti delle iniziative attivate, e in primo luogo, "*Il Modello attuativo Pegaso*" progetto sugli edifici di servizio agricoli della pianura bolognese e il "*Progetto ambito territoriale San Carlo*" sugli insediamenti produttivi in area agricola, hanno espresso con efficacia l'integrazione degli aspetti produttivi e di quelli della qualità ambientale e paesaggistica del territorio rurale, cogliendo le sinergie tra i due aspetti.

La valorizzazione delle risorse sociali, economiche e ambientali di ciascuna area è da realizzarsi principalmente attraverso la partecipazione degli operatori locali e pertanto gli Agricoltori diventano gli attori principali dei processi partecipativi delle più recenti esperienze progettuali attivate.

***Le aree-problema***

I nuovi obiettivi di qualità per il paesaggio introdotti dalla Convenzione Europea sono utilizzati per riprogettare le aree in cui le dinamiche di sviluppo e i processi di trasformazione sono maggiormente problematici in termini di sostenibilità ambientale e riequilibrio territoriale. Nella fase più recente della programmazione l'attenzione si è incentrata pertanto su quegli ambiti, come le aree di margine e gli ambiti agricoli periurbani, i distretti industriali e le aree intercluse e residuali, in cui le problematiche determinate dai processi di trasformazione sono rappresentate in modo esemplare.

***La vulnerabilità dei paesaggi culturali***

I processi di marginalizzazione territoriale, il sotto-utilizzo e l'abbandono delle risorse naturali e paesaggistiche, determinano degrado e perdita d'identità culturale dei luoghi, molto frequentemente rappresentati nelle aree montane e collinari. Le azioni progettuali, in questi casi, sono rivolte al rafforzamento dei legami identitari, alla ricerca di nuovi rapporti di complementarietà tra le funzioni ed i valori espressi dalle diverse realtà locali, al consolidamento delle principali filiere produttive a sostegno delle produzioni tipiche e di qualità. In questi ambiti progettuali il paesaggio svolge un ruolo fondamentale per la rivitalizzazione dei territori montani e collinari e per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità insediate o insediabili e consente di valorizzare le potenzialità e le qualità naturalistico-ambientali e storico-culturali, distintive di ogni sistema territoriale locale. Gli studi si fondano su un'attenta considerazione dei paesaggi culturali, compiono valutazioni sulla vulnerabilità dei paesaggi connotati da usi e attività non più economicamente sostenibili e perseguono il coinvolgimento delle comunità locali e l'integrazione degli interventi pubblici e privati.

***Paesaggi della diffusione insediativa***

I fenomeni di diffusione insediativa, di disordine e di frammentazione funzionale e gestionale dei rapporti, spesso conflittuali, fra città e campagna e fra territori costieri ed entroterra, con conseguente perdita di ruolo e d'identità territoriale. Le problematiche interconnessioni tra i paesaggi urbani e rurali fa porre particolare attenzione agli ambiti agricoli periurbani, caratterizzati da funzioni e usi indefiniti e spesso conflittuali. L'integrazione delle dinamiche in atto e la valorizzazione delle peculiarità dei luoghi diventano i caratteri distintivi delle azioni attivate per l'interpretazione dei paesaggi segnati dalla nuova diffusione insediativa.

Per definire nuovi ruoli e funzioni del territorio rurale diventa fondamentale affrontare in modo creativo il problema della "diffusione insediativa"; non solo per gli aspetti che comportano incoerenze e conflittualità, bensì per quanto concerne le opportunità che gli elementi di nuova generazione possono determinare in termini di miglioramento della qualità ambientale, delle identità culturali dei luoghi e di ricadute socio-economiche.

***Paesaggi della trasformazione***

Le rilevanti forme d'impatto ambientale e paesaggistico causate dagli insediamenti produttivi, industriali e misti, di livello sovracomunale, determinano profonde discontinuità degli assetti strutturali, della funzionalità ecologica e della percezione del paesaggio rurale, effetti di frammentazione e perdita di ruolo di parti consistenti del territorio. Definire nuove modalità e principi di progettazione paesaggistica-ambientale delle aree industriali, per ricostruire una funzionalità ecologico-territoriale e ricomporre le matrici di naturalità diffusa del territorio rurale è l'obiettivo di qualità a cui sono indirizzate le esperienze progettuali che agiscono su queste aree.

L'azione prioritaria è di restituire leggibilità ai paesaggi disaggregati, ricostruire trame di naturalità nelle aree intercluse e marginalizzate, che possono svolgere un ruolo chiave nella realizzazione della rete ecologica polivalente regionale e della qualità del paesaggio rurale, contribuendo alla sostenibilità dei processi di trasformazione in atto e all'integrazione degli elementi di nuova generazione nei contesti territoriali già esistenti.

**Contributi progettuali significativi**

Tra le diverse esperienze progettuali attivate, è possibile riconoscere ad alcune un contributo particolarmente rilevante per la qualificazione della programmazione nel suo insieme, diventando dei target, delle soglie di qualità progettuale, sia dal punto di vista del processo che del risultato prodotto, a cui in seguito è stato possibile riferirsi come livello di qualità praticabile. Un'importanza particolare è da attribuire a quelle esperienze attivate nelle prime fasi di programmazione (dal 1993 al 1995) che, ancora in assenza di un atto d'indirizzo regionale, hanno anticipato alcuni spunti progettuali che poi sono stati tradotti in indirizzi nei successivi programmi. Sono queste di fatto le esperienze che hanno svolto una funzione di apripista, che hanno aperto nuovi percorsi progettuali e introdotto approcci e strumenti diversi per interpretare il valore e le qualità del

paesaggio nei diversi contesti territoriali. In particolare si mettono in luce alcune esperienze che hanno trattato secondo un approccio innovativo il tema del ruolo culturale e sociale dei corsi d'acqua. Il progetto *"Il fiume e la città"* di Casalecchio di Reno che ha sviluppato processi di partecipazione diffusa fino a coinvolgere le persone e i singoli cittadini, esperienza anticipatrice di una prassi che si è andata consolidando solo in tempi più recenti. Il progetto del *"Fiume Santerno nel tratto urbano"* si evidenzia per aver approfondito la progettazione del ruolo e funzionalità del fiume per il paesaggio urbano. Il progetto *"La media Val d'Enza"* in cui è stato trattato il tema della gestione delle aree fluviali affrontando in particolare il problema della convivenza della funzionalità ecologica con le attività estrattive e di fruizione ricreativa delle aree, per creare un sistema di sinergie tra le risorse, funzioni e interventi. Il *"Torrente Ausa"* in cui è affrontato con particolare concretezza il problema delle possibilità di recupero e qualificazione ambientale dei tratti cementati dei corsi d'acqua quando attraversano i tratti urbani.

È da evidenziare inoltre il *"Progetto delle gallerie nel sottosuolo di Cattolica"* che per primo e unico caso ha posto l'attenzione su parti non visibili della città, ricercando inconsuete relazioni fra strati urbani sovrapposti.

Un altro insieme di progetti, in gran parte posizionati nella seconda fase di programmazione, dal 1996 al 1999, iniziano ad esplorare, con un carattere maggiormente operativo, la definizione delle diverse funzioni e obiettivi a cui può rispondere un intervento o, viceversa, quali interventi possono realizzare sinergie d'azione.

Alcune esperienze hanno rappresentato in modo esemplare questa nuova ottica progettuale. Il progetto *"Po, fiume d'Europa"*, più volte citato, che ha impostato un percorso metodologico efficace nel sistematizzare organicamente i dati territoriali afferenti al corso d'acqua, arrivando a costruire un modello di "rete ecologica polivalente" che fa da ponte fra l'ecologia, il paesaggio e la cultura locale nell'idea di sostituire l'approccio interventista-impiantistico con un'azione di autodepurazione naturale del sistema fluviale. Il *"Progetto Spungone"* per aver trattato, attraverso una lettura paesaggistica originale, il tema dei geositi come elementi di connessione dei diversi ambiti di gestione del territorio, approfondendo le integrazioni e le sinergie fra strumenti operativi, norme di gestione e risorse territoriali. Il progetto *"Val Sellustra"* che si pone l'obiettivo di costruire un modello ad hoc per la gestione integrata ed ecosostenibile dei fiumi minori.

Nella prospettiva di un'ulteriore accentuazione dell'integrazione progettuale, con il bando dell'anno 2001, i progetti sono indirizzati verso una maggiore attenzione ai problemi specifici del territorio rurale e in particolare ai complessi rapporti di convivenza degli aspetti paesaggistico-ambientali con quelli economici e sociali delle aree.

Alcuni rappresentano casi esemplari, uno di questi è senza dubbio il progetto *"Modello attuativo Pegaso"* che tratta il tema dei "capannoni agricoli" attivando un processo di partecipazione e animazione territoriale di grande efficacia nel determinare indicazioni progettuali con un carattere molto puntuale e dettagliato, da cui deriva se non una coerenza diretta, sicuramente una notevole forza in fase attuativa.

Un'altra esperienza di rilievo è il progetto *"Riassetto territoriale della bassa Val Marecchia"* dove la parte ecologico-ambientale è riletta in un'ottica profondamente integrata ed attenta ad una visione complessiva del territorio.

Infine nell'ultima fase di programmazione i progetti sono indirizzati ad una lettura paesaggistica che ha contribuito ad allargare ulteriormente la prospettiva progettuale integrando gli aspetti che costituiscono l'identità delle realtà locali e le relazioni culturali con il contesto di riferimento. L'ambiente, gli aspetti connessi ai caratteri culturali ed ecologici del territorio, diventano occasioni e opportunità di valorizzazione del locale. È questa la posizione tenuta, ad esempio, nei casi di studio attivati con il programma dell'anno 2003 (*"Ambito produttivo San Carlo"*, *"La valle del torrente Tresinaro"*, *"Il paesaggio della Diamantina"* e *"Il paesaggio dei Castell"*), che con modalità e approcci differenti hanno sperimentato l'applicazione di metodi e strumenti per analisi e interpretazione del valore del paesaggio come indicatore sintetico della sostenibilità delle trasformazioni del territorio.

Il progetto relativo all'*"Ambito produttivo San Carlo"* nella pianura bolognese che propone la funzionalità ecologica e paesaggistica come fattore di pianificazione degli ambiti produttivi territoriali che s'inseriscono in ambienti rurali. L'esperienza del Progetto svolta nell'ambito del torrente Tresinaro nella collina reggiana che, per recuperare e reinterpretare i tratti dominanti della cultura locale, ricerca il confronto con le realtà imprenditoriali presenti sul territorio.

Il caso di studio della *"Diamantina"*, paesaggio tipico della pianura ferrarese, che rielabora i caratteri identitari del luogo attraverso la definizione del



*modello fisico rilevante* e infine il progetto " // *Paesaggio dei Castelli*", nell'alta pianura modenese, che si pone il problema di testare un modello d'indagine sulla percezione sociale dei valori attribuiti oggi al paesaggio, funzionale alle valutazioni di sostenibilità da affrontarsi nell'ambito della pianificazione e gestione delle aree soggette alla diffusione insediativa.

## Gestione dei programmi Strumenti, attività e procedure

La Programmazione è il processo organizzativo, decisionale e finanziario, diretto all'attuazione annuale o pluriennale dell'azione congiunta della regione e degli enti locali per realizzare gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio.

Il processo di formazione di un programma di finanziamento segue un iter procedurale standard che comprende un ampio spettro di operazioni, da svolgersi sistematicamente, in gran parte riguardanti attività d'indirizzo, coordinamento e di valutazione delle esperienze progettuali ammesse a finanziamento. La Regione Emilia-Romagna rappresenta, all'interno del programma, l'input di risorse, sia dal punto di vista finanziario sia procedurale ed orienta gli enti proponenti dalla stesura del programma alla conclusione dei singoli progetti finanziati. Sin dalle fasi preliminari il programma sostiene la condivisione delle decisioni attorno alle idee-progetto selezionate, nel costruire e mantenere attivo e costante il carattere partecipativo delle iniziative. Una prima impronta fondamentale in questo senso è stata data dalla L.R. 20/2000 che stabilisce la forma associativa fra comuni come condizione vincolante per l'accesso al programma.

### L'iter di formazione e attuazione del programma

La formazione del programma parte da un *contesto decisionale* dove la Regione svolge un ruolo istituzionale prevalente che corrisponde alla *costruzione del bando*, atto d'indirizzo con il quale la Regione dà informazione pubblica sulle condizioni generali, i requisiti e le modalità essenziali per presentare una proposta progettuale nell'ambito del programma di finanziamento.

Descrive inoltre i contenuti e i temi che devono essere affrontati dai progetti e definisce la struttura delle proposte progettuali. Riporta infine le procedure e i criteri di valutazione per la selezione delle proposte presentate e le condizioni di finanziamento.

Cod. attività	Fasi e attività	Ente Esecutore
A	PROMOZIONE E INFORMAZIONE DEL PROGRAMMA ALL'UTENZA	Regione
B	PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI CONTRIBUTO REGIONALE	Ente richiedente
C	VALUTAZIONE DELLE DOMANDE DI CONTRIBUTO REGIONALE	Regione
D	PREDISPOSIZIONE ATTO DI APPROVAZIONE DEL PROGRAMMA	Regione
E	APPROVAZIONE DEL PROGRAMMA	Regione
F	AVVIO DEL PROGRAMMA e DEI SINGOLI PROGETTI	Regione/Ente beneficiario
G	STIPULA DELLA CONVENZIONE + PROGRAMMA DI LAVORO	Regione/Ente beneficiario
H	ELABORAZIONE TECNICA DEI PROGETTI	Regione/Ente/ /professionisti incaricati
I	CHIUSURA TECNICA DEI PROGETTI	Ente beneficiario/ /professionisti incaricati
L	APPROVAZIONE E CONSEGNA DEL PROGETTO IN REGIONE	Ente beneficiario
M	VERIFICHE DI CONFORMITÀ DEL PROGETTO	Regione/ Ente beneficiario
N	LIQUIDAZIONE DEL CONTRIBUTO REGIONALE	Regione

Iter procedurale

Segue poi la fase di presentazione delle proposte da parte degli Enti locali, al termine della quale prende avvio la seconda fase d'attività regionale per l'analisi e valutazione delle proposte progettuali presentate. Questa fase si chiude con la formazione della *graduatoria* delle proposte da ammettere a finanziamento. Da questo momento inizia il percorso d'attuazione che singolarmente ogni proposta progettuale compie, attraversando sostanzialmente tre fasi principali: impostazione, elaborazione e conclusione del progetto.

### La Convenzione e il programma di lavoro

I progetti nascono con un'intesa sul programma di formazione fra la Regione e gli Enti beneficiari (Comuni, Province, Associazioni intercomunali, Comunità montane). L'obiettivo è condividere la responsabilità strategica e operativa del progetto e attivare rapporti di collaborazione istituzionale e operativa. La formalizzazione dell'intesa fra Regione e Comuni beneficiari avviene con la sottoscrizione di una Convenzione e di un apposito Programma di lavoro.

La Convenzione stabilisce le regole contrattuali, articolando operativamente i ruoli all'interno della forma associativa.

Per ogni progetto riconosce un ente capofila con funzioni di responsabilità nella conduzione del progetto e prevede i momenti di verifica e monitoraggio delle attività da parte di tutti gli enti partecipanti.

Il "Programma di lavoro", documento di riferimento operativo costruito d'intesa con ciascuna compagine associativa, specifica la struttura, i contenuti, le attività e gli obiettivi di progetto. Nei vari stati d'avanzamento, i momenti di concertazione sono stati pensati, non solo come verifica e monitoraggio dell'andamento del progetto ma anche come occasioni per la partecipazione attiva dei diversi soggetti coinvolti, che possono esprimere osservazioni e suggerimenti contribuendo quindi anche in termini operativi alla formazione del progetto.

Al termine della fase d'elaborazione tecnica si conclude anche il processo di monitoraggio e valutazione del progetto con la verifica finale d'efficacia interna. Si tratta di una valutazione complessiva della conformità dei risultati e prodotti forniti dal progetto a quanto in origine previsto dal Programma di lavoro.

Le condizioni di fattibilità e le ricadute attuative e gestionali del progetto sono verificate in funzione del grado di coinvolgimento degli enti territorialmente interessati alla formazione e successiva realizzazione del progetto, mentre la praticabilità operativa è valutata in base alla condivisione di obiettivi definiti e mirati alla risoluzione di reali e specifiche problematiche territoriali.

### **I momenti chiave della gestione: le attività di valutazione, selezione e monitoraggio dei progetti**

Lo scopo delle attività di valutazione e monitoraggio è principalmente quello di migliorare la qualità e l'efficacia dell'azione regionale attraverso il miglioramento della qualità e delle prestazioni dei singoli progetti finanziati.

La valutazione è gestita come un processo interattivo da condurre in parallelo con l'elaborazione dei progetti. In questo tipo di approccio la finalità prioritaria della valutazione ex-ante è pertanto la verifica della rispondenza delle proposte presentate agli obiettivi ed indirizzi di programma indicati nel bando. Durante il processo di elaborazione dei progetti, la valutazione è finalizzata a monitorare gli elementi indicatori della qualità progettuale e la coerenza degli obiettivi previsti alle esigenze specifiche di ciascun ambito progettuale. In fase di chiusura delle attività progettuali, oltre alle verifiche sulla qualità dei risultati ottenuti si valuta più direttamente la fattibilità, le ricadute attuative e la praticabilità operativa di tipo istituzionale e finanziaria del progetto nel suo insieme.

#### ***Valutazione delle proposte presentate***

La valutazione delle proposte progettuali presentate è affidata ad un gruppo di lavoro regionale intersettoriale (*Nucleo di valutazione*) che esamina contestualmente le informazioni sui diversi aspetti di natura tecnico-progettuale e amministrativo-finanziaria, contenuti nella documentazione a corredo delle domande presentate, e ne verifica la coerenza rispetto agli obiettivi, agli indirizzi e ai criteri di valutazione indicati nel Bando.

Per assicurare una valutazione adeguata degli aspetti di complessità tematica e d'integrazione settoriale

<b>Criteri di valutazione</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Peso</b>
1) obiettivi del progetto	Coerenza degli obiettivi in relazione alle finalità del bando	3
2) organizzazione della struttura progettuale	articolazione delle azioni e contenuti progettuali e metodologici della proposta in riferimento agli obiettivi e alla efficacia della proposta	1
3) qualità delle azioni progettuali previste	caratteristiche e contenuti di integrazione multidisciplinare e correlazione intersettoriale aspetti di complessità, innovazione e sperimentaltà.	3
4) qualità del tema/ problematica territoriale da affrontare	aspetti di conflittualità, marginalità, degrado territoriale in rapporto alle potenzialità e ai valori naturali e paesistici.	3
5) economicità e fattibilità	parametri di costo e rapporto dimensione economica / dimensione progettuale.	1
6) attività di partecipazione, partenariati collaborazioni	forme, modalità e soggetti partecipanti in coerenza con le azioni previste, al loro ruolo e all'efficacia della proposta .	2
7) il sistema di pianificazione e programmazione territoriale	rapporti con gli obiettivi della programmazione e pianificazione territoriale e con le esigenze conoscitive e attuative delle amministrazioni coinvolte.	2

che caratterizzano le proposte progettuali, il Nucleo di valutazione è formato dai rappresentanti delle strutture regionali maggiormente coinvolte per settore di competenza (Paesaggio, Programmazione Territoriale, Sistema insediativo, Parchi e Risorse Forestali, Turismo, Agricoltura, Intese istituzionali e Programmi speciali d'area) nel processo di elaborazione e di attuazione dei progetti stessi.

Lo scopo della valutazione è la determinazione di una graduatoria delle proposte formulate tenendo conto dei diversi "pesi" attribuiti ai criteri di valutazione stabiliti nel bando.

#### ***Monitoraggio dei progetti***

Una sistematica azione di monitoraggio durante le varie fasi di sviluppo del progetto è necessaria per valutare lo stato di effettivo avanzamento sul piano operativo, tecnico e finanziario del progetto e risponde alle esigenze gestionali dei diversi soggetti interessati all'attuazione dei progetti stessi; ai tecnici incaricati dell'elaborazione, agli enti beneficiari che hanno precise responsabilità di promozione, coordinamento e controllo del lavoro, alla Regione che istituzionalmente è responsabile dell'impiego delle risorse e degli esiti complessivi del progetto. In corso di elaborazione l'attività di monitoraggio è riferita in gran parte alla verifica del lavoro svolto rispetto ad un "previsto" che in questa fase è costituito dagli elementi indicati nel *Programma di lavoro* e tipicamente rappresentati da:

Tema/problema affrontato - Contesto territoriale/obiettivi azioni/attività previste - Prestazioni/risultati attesi.

Tuttavia una valutazione che si svolge unicamente secondo i criteri di conformità ad un "previsto", non è sufficiente per questa tipologia di progetti, dove la sperimentabilità e flessibilità dello sviluppo progettuale sono requisiti richiesti per permettere al progetto di adattarsi ai temi, alle opportunità e alle condizioni specifiche poste dal contesto locale in cui ciascun progetto si trova ad agire.

L'insieme di questi aspetti, non previsti né prevedibili, determinano la cosiddetta "performabilità" del progetto, la cui consistenza varia da caso a caso e che può riguardare una molteplicità di aspetti quali: l'applicazione di nuovi metodi e strumenti d'analisi e progettazione, l'interdisciplinarietà, l'intersettorialità, le forme di partecipazione e animazione territoriale, la promozione e comunicazione pubblica, le ricadute territoriali e gli effetti "a cascata" che si producono durante e dopo la conclusione del progetto.

#### ***L'esperienza di monitoraggio 2003***

Di carattere sicuramente innovativo si presenta il monitoraggio condotto per i progetti finanziati con il programma dell'anno 2003. Il processo, avviato in

forma sperimentale, aveva principalmente l'obiettivo di migliorare la valutazione degli aspetti di performabilità e di predisporre uno "spazio comune" per lo scambio delle informazioni sulle esperienze progettuali in corso, in cui poter approfondire la riflessione su aspetti e problemi incontrati nello sviluppo delle diverse attività progettuali.

L'esperienza ha favorito da una parte la comunicazione e lo scambio fra gli amministratori, tecnici ed esperti delle diverse compagini associative di ciascuna delle esperienze progettuali attivate e dall'altra, il consolidarsi dei rapporti fra i diversi settori dell'amministrazione regionale che fino a quel momento avevano collaborato unicamente nella fase preliminare di valutazione e selezione delle proposte presentate. L'ambito di lavoro comune ha consentito di dare una maggiore continuità al processo di valutazione complessivo, sia a livello concettuale che operativo.

La prospettiva più ampia di relazione con le altre attività in corso e con i diversi settori istituzionali ha inoltre facilitato l'analisi delle esigenze e delle proposte di miglioramento rispetto ai temi specifici, portando quindi a definire più realisticamente le reali necessità e le sinergie per rendere massima l'efficacia dei progetti nell'ambito della programmazione provinciale e regionale. Il coordinamento intersettoriale, l'osservazione e lo scambio delle informazioni da parte delle diverse competenze presenti sembra aver inciso positivamente sulla qualità delle attività progettuali, consentendo di apportare quegli aggiustamenti e integrazioni progettuali in corso d'opera. Come dimostrano i risultati ottenuti, un sistema di monitoraggio intersettoriale e partecipato può rendere più efficace la valutazione della qualità non solo dei singoli progetti ma anche dell'attività di programmazione nel suo complesso.

#### ***Iniziativa per la "visibilità" dei progetti***

Questa iniziativa di monitoraggio, attivata in via sperimentale, rappresenta anche una modalità per rispondere all'esigenza, sempre più sentita, di assicurare la circolazione delle conoscenze e informazioni sulle attività progettuali in corso di realizzazione, per incrementare lo scambio d'esperienze sui temi analoghi, sia all'interno sia all'esterno dell'Amministrazione regionale al fine di arricchire e rinnovare le modalità di progettazione del paesaggio.

In considerazione dell'importanza del coordinamento e del raccordo intersettoriale, in ambito regionale sono state avviate anche altre attività per consentire la comunicazione e lo scambio di informazione sui

progetti in via di realizzazione in modo sistematico, in quanto queste esperienze progettuali rappresentano un'occasione per interagire con gli altri settori regionali che intervengono sul territorio.

massima del 70% delle spese di progettazione previste per ciascun progetto.

Il programma per l'anno 1993 si distingue per una ridotta partecipazione.

## Stato d'attuazione

	Bando	Legge regionale	Anno di programma	Domande presentate	Progetti finanziati	% progetti finanziati	Importo totale Progetti	Importo totale Contributo ref	% media contributo ref	Costo medio a progetto	Contributo ref medio a progetto
	Del C.R. 313/96	47/92 art.4	1993	10	3	30%	145.279,32	101.695,52	70	48.426,44	33.898,51
			1994	39	10	25%	427.172,69	256.303,63	60	42.717,27	25.630,36
			1995	27	4	15%	187.987,08	103.102,87	55	46.996,77	25.775,72
			1996	26	12	46%	401.071,36	240.642,99	60	33.422,61	20.053,58
			1997	14	4	29%	182.175,06	102.928,88	56	45.543,73	25.732,22
			1998	1	1		194.778,03	154.937,06			
			1999	12	7	58%	306.258,95	154.936,39	50	43.751,28	22.133,77
	Del G.R. 1994/01 Del G.R. 1415/03	20/00 art.49	2001	19	5	58%	178.133,34	97.744,31	55	35.626,67	19.548,86
			2002		6		258.228,42	154.420,59	60	43.038,07	25.736,76
			2003		4		167.800,00	96.720,00	58	41.950,00	24.180,00
			2004	29	4	45%	129.655,00	73.000,00	56	32.413,75	18.250,00
			2005		5		170.600,00	103.000,00	60	34.120,00	20.600,00
<b>Totali /media</b>	<b>n.3</b>	<b>n.2</b>	<b>n.12</b>	<b>165</b>	<b>65</b>	<b>39%</b>	<b>2.749.139,25</b>	<b>1.639.432,24</b>	<b>58</b>	<b>40.727,87</b>	<b>23.776,34</b>

Quadro stato d'attuazione: sono evidenziati in grigio i programmi 2004 e 2005 attualmente in corso d'attuazione.

Allo stato attuale, dal 1993 ad oggi sono stati attuati 12 programmi annuali per un totale di 65 progetti finanziati.

Come si può vedere dal quadro di sintesi sopra riportato, sono stati finanziate poco meno del 40% delle proposte progettuali presentate (65 progetti finanziati su un totale di 165 proposte presentate), a fronte di un impegno complessivo di risorse pari a € 2.749.139,25, con un'incidenza del contributo regionale complessivo pari a € 1.639.432,24, corrispondente al 58% del costo totale dei progetti finanziati.

Dal 1993 al 1999 sono stati formati 7 programmi per un totale di 41 progetti cofinanziati, impostati secondo la normativa previgente (art. 4 L.R. 47/92 criteri Delibera n. 313/96).

Dal 2001 al 2005 sono stati formati 5 programmi per un totale di 24 progetti finanziati, impostati secondo i nuovi criteri della L.R. 20/2000 (bandi del G.R. 1994/01, 1415/03) e della Convenzione Europea del Paesaggio.

In questo momento sono ancora in corso di formazione i progetti finanziati con i programmi 2004 e 2005, non illustrati nella presente pubblicazione.

I programmi prevedono la formula del cofinanziamento secondo le modalità stabilite dalla legge 47/92 poi confermate dall'art. 49 della L.R. 20/2000. I contributi regionali sono concessi, sulla base di programmi annuali o pluriennali, nella misura

Sono presentate solo 10 proposte progettuali, in quanto, essendo il primo anno di programmazione era ancora poco diffusa la conoscenza del nuovo strumento di finanziamento. Sono finanziate tre proposte con un costo medio a progetto di € 48.426,44. Il corrispondente contributo regionale incide per il 70% sul costo di ciascun progetto. Il contributo concesso in percentuale massima rappresenta un caso unico della programmazione realizzata, infatti negli anni successivi la percentuale di contributo regionale si va gradualmente riducendo per poi attestarsi intorno al 58% del costo del progetto. La riduzione della percentuale di contributo corrisponde alla necessità di ottimizzare la spesa regionale con lo scopo di finanziare il maggior numero possibile di progetti mantenendo comunque significativo il contributo concesso.

Il 1994, che rappresenta il secondo anno di programmazione, vede un aumento consistente delle risorse finanziarie disponibili (€ 256.303,63) motivato dalla necessità di incentivare la domanda. Anche il numero delle domande presentate ha un rilevante incremento, si passa dalle 10 del programma precedente a 39. Di queste ne vengono finanziate 10 che rappresentano il 25% del totale delle domande presentate.

Anche il Programma dell'anno 1996 vede una consistente disponibilità finanziaria, pari a € 240.642,99, per rispondere a una domanda in

crescita da parte degli Enti locali ormai sensibilizzati a realizzare interventi di miglioramento e di valorizzazione paesaggistica dei territori da essi amministrati.

Il Programma 1998 costituisce un'eccezione, in quanto le risorse sono utilizzate per finanziare il progetto "Po, fiume d'Europa" avviato su iniziativa regionale con la compartecipazione finanziaria delle tre province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia. Nell'anno 2000 non è stato possibile attivare il programma in quanto l'approvazione della nuova legge urbanistica regionale determina la necessità di attivare l'adeguamento delle attività di programmazione alle innovazioni introdotte. Dal Programma del 2001 in poi, per stabilizzare intorno al 50% il numero dei progetti finanziati rispetto alle proposte presentate, la Giunta regionale stabilisce di estendere la validità della graduatoria delle domande per un biennio a partire dall'anno d'apertura del bando.

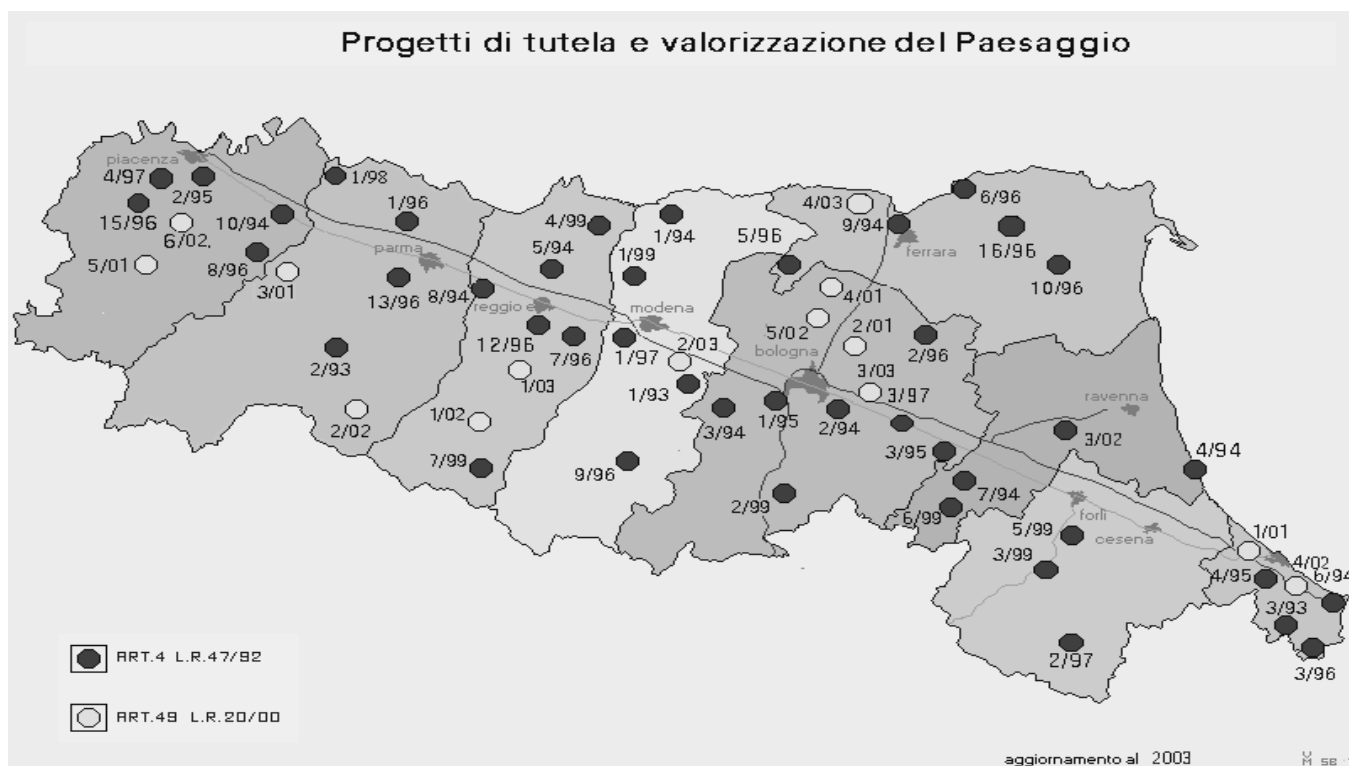
Le Amministrazioni provinciali hanno svolto un ruolo di rilievo nella programmazione, sia come enti proponenti e cofinanziatori sia collaborando attivamente a sostegno dei Comuni con funzioni di coordinamento e indirizzo generale dei progetti. La partecipazione delle diverse Province e delle Comunità montane, alla formazione dei progetti ha consentito di rafforzare il rapporto di collaborazione tra la Regione e le Autonomie Locali. La programmazione nel suo complesso ha formalmente coinvolto più di 180 Amministrazioni

comunali, in realtà molte di più se si considerano quelle territorialmente interessate dai progetti, in particolare nei primi anni di programmazione, che hanno partecipato attivamente pur non aderendo all'atto convenzionale di impegno per la realizzazione del progetto. Ad es. i progetti relativi a "La Via Francigena" in territorio parmense e in quello piacentino, il progetto "Po, fiume d'Europa" che ha coinvolto i 20 comuni rivieraschi compresi nelle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

### Qualche riflessione sull'efficacia della programmazione

Prima di avviare qualsiasi valutazione sull'efficacia territoriale dell'esperienza di programmazione è bene considerare che "ogni volta che si attua un programma esso muta a contatto con il contesto: i problemi sentiti dai vari stakeholders saranno diversi, e le conclusioni raggiunte per un programma non potranno essere generalizzate ad altre situazioni in cui vengono applicati programmi simili" (M. Palumbo, Il processo di valutazione, Franco Angeli, Milano, 2001, pag. 29).

In considerazione della natura dei progetti e della finalità generale dell'azione regionale, la valutazione dell'efficacia non può limitarsi ad una stima dei dati quantitativi (quante risorse finanziarie, quanti progetti finanziati, ecc.) ma deve puntare prevalentemente sugli aspetti qualitativi dell'esperienza attivata. Sicuramente una riflessione generale sui "numeri"



Distribuzione dei progetti sul territorio regionale suddiviso per Province, nel decennio di programmazione 1993 - 2003.

riportati nel quadro di sintesi restituisce importanti informazioni sul significato e sul "peso" territoriale dell'esperienza nel suo complesso.

Innanzitutto la consistente adesione degli Enti locali che emerge considerando i dati sulle esperienze attivate, ma soprattutto il numero delle domande presentate (le cosiddette "occasioni perdute" rappresentano più del 60% del totale delle domande).

Questo forte coinvolgimento pubblico, a fronte delle limitate risorse finanziarie messe a disposizione, dimostra che l'iniziativa risponde ad un'esigenza di valorizzazione del territorio diffusamente sentita. Ciò trova conferma anche nell'interesse suscitato fra i professionisti e i tecnici del settore che, per l'ultimo programma regionale, si è riscontrato fin dalla pubblicizzazione del bando, e nell'attenzione che i media e la stampa locale vi hanno riposto:

*"... Malgrado la limitatezza dei fondi disponibili crediamo sia comunque un importante e concreto incentivo per invertire la tendenza a questo consumo dissennato del territorio ... iniziative come quelle promosse dalla Regione assumono un valore anche ideale che si esplicita in un atto concreto, piccolo (le scarse risorse disponibili lo testimoniano) ma comunque concreto..." (Il corriere Rimini 23/09/03).*

Le stesse Province, che, nel ruolo di capofila, hanno partecipato attivamente alle esperienze promosse, hanno espresso un generale apprezzamento per le iniziative intraprese: per i temi promossi dal bando e per la progettualità raccolta. I dati su come è stata percepita l'iniziativa rappresentano un segno d'efficacia dell'esperienza per quanto riguarda l'azione di sensibilizzazione e di promozione culturale e da questi primi elementi si possono ipotizzare ulteriori effetti moltiplicatori per la prospettiva futura dell'esperienza.

Rispetto al passato, gli ultimi programmi hanno consentito il realizzarsi di una migliore qualità progettuale delle proposte dovuto sicuramente alla competenza dei progettisti che hanno partecipato ma anche al contenuto sperimentale e alla capacità d'innovazione e di flessibilità che il bando ha promosso e all'insieme delle attività di formazione, promozione e comunicazione del programma, migliorate e perfezionate nel tempo.

Come documentato dalla ricca articolazione della progettualità che emerge dalle diverse esperienze attivate, l'attuazione della programmazione regionale ha rafforzato e approfondito gli aspetti innovativi contenuti nella legge urbanistica regionale e nella Convenzione Europea del Paesaggio e ha permesso di attivare interventi più efficaci e maggiormente

condivisi con gli Enti locali, gli operatori e i tecnici di settore. Si è anche potuto verificare che, negli ambiti di lavoro progettuale risulta sempre più praticabile l'integrazione di obiettivi programmatici diversi con il conseguente superamento delle tradizionali contrapposizioni fra i diversi settori della pubblica amministrazione. Inoltre, a seguito delle attività partecipative messe in atto, è via via aumentata l'attenzione e la ricerca delle forme e modalità di rappresentazione e comunicazione dei progetti, e delle soluzioni che, rispondendo ai criteri di flessibilità richiesti, si aprono a possibilità d'implementazioni successive da parte delle Amministrazioni locali interessate.

### **Problemi ancora aperti**

Senza dubbio molte attese sono state deluse: lo testimoniano ancora una volta i dati riguardanti, le "occasioni perdute" per il mancato finanziamento, ma non solo, anche il riscontrare che all'esperienza regionale non è stato attribuito un ruolo più incisivo per quanto riguarda la ricaduta attuativa sul territorio.

La natura sperimentale e il carattere "debole" dei progetti (struttura aperta e flessibile, basso livello di definizione operativa, la dimensione territoriale non sempre ottimale) comportano, nei fatti, il rischio che ad una scarsa coerenza si associ una bassa operatività, determinando le oggettive difficoltà riscontrate nel dare concreta attuazione ai progetti. Essi, infatti, non esprimono in modo diretto la loro efficacia (non determinano per esempio alcuna condizione di vincolo sulle proprietà sulle quali agiscono), che è affidata al recepimento negli strumenti urbanistici o nei programmi di finanziamento settoriali dei singoli interventi. A questa difficoltà, nel corso dell'esperienza, si è risposto indirizzando i progetti verso una sempre maggiore definizione del problema territoriale affrontato, fornendo indicazioni puntuali e precise, sia di tipo progettuale (approfondimenti tecnici, sottoprogetti operativi ecc.) che gestionale (soggetti attuatori, strumenti operativi disponibili, fonti di finanziamento attivabili), il cui corretto e pieno utilizzo è risultato essere maggiormente cogente ed incisivo.

Resta ancora aperta una questione di fondamentale importanza per facilitare il percorso d'attuazione che è la mancanza di connessioni adeguate con gli strumenti di pianificazione e di programmazione settoriale. Per rendere più incisiva l'azione dei progetti in questa direzione, è stata intrapresa un'azione per consolidare e ulteriormente potenziare il coordinamento e la sinergia con i diversi settori

d'intervento sul territorio (ad es. agricoltura, turismo, difesa del suolo, recupero edilizio, naturalistico, ecc.) a livello sia del singolo progetto sia delle attività di formazione del programma.

Un problema ulteriore, connesso alla natura stessa dei progetti, è rappresentato dal rischio di risultare troppo generici e conseguentemente di non fornire soluzioni adeguate alle specifiche problematiche affrontate. Nell'esperienza attivata, per ridurre il rischio di genericità, si è cercato di fondare il lavoro su di un problema specifico del contesto territoriale considerato attivando attorno ad esso le risorse e le competenze locali, di individuare obiettivi chiari e concreti, riferiti a standard, target e a precisi livelli di qualità, costruiti sullo specifico del territorio di riferimento progettuale.

Infine le attività e i metodi di progettazione partecipata sono ancora in gran parte da perfezionare. In alcuni casi il tipo di coinvolgimento è stato inadeguato a causa di un'inefficace organizzazione dei processi di partecipazione o perché la stessa è stata intesa come un aspetto formale non in grado di incidere sull'attività progettuale vera e propria. In altri casi invece è stata la carenza delle competenze tecniche, utilizzate nell'affrontare i temi territoriali posti dal progetto, che non ha portato a risultati soddisfacenti.

### Uno sguardo in prospettiva

L'esperienza condotta in questo decennio a stretto contatto con le amministrazioni locali e con i diversi settori regionali di competenza territoriale porta ad evidenziare alcuni importanti punti di riflessione:

- la positiva interpretazione del carattere di sperimentabilità da parte dei singoli progetti e della programmazione nel suo insieme;
- l'azione regionale che ha favorito le attività di cooperazione spontanea degli Enti Locali attorno ad un'idea progettuale comune e ha contribuito a mantenere attiva la partecipazione durante l'intero percorso progettuale;
- la sperimentazione nel suo complesso che ha sensibilizzato le Amministrazioni locali verso un nuovo approccio per l'attuazione di esperienze progettuali basate sulla convergenza e sinergia delle diverse azioni settoriali;
- l'aver prodotto effetti positivi sui *modi di agire* dei soggetti coinvolti nell'affrontare le problematiche complesse della gestione del territorio, sviluppando una progettualità diffusa e di più ampio respiro che ha coinvolto in forme diverse gli attori locali.

Le esperienze progettuali di questo tipo svolgono idealmente il ruolo di "apripista" per altri e successivi interventi, e, se adeguatamente potenziati, i progetti possono rappresentare uno strumento efficace per accedere ai finanziamenti regionali ed europei, finora solo in pochi casi questa funzione è stata effettivamente svolta dai progetti.

Sulla base di queste prime riflessioni sull'esperienza finora condotta è possibile affermare che la programmazione dei progetti di tutela e valorizzazione del paesaggio si sta dimostrando uno strumento efficace sia sul piano degli obiettivi raggiunti dalle singole iniziative progettuali sia su quello delle relazioni attivate con le Amministrazioni, i tecnici e gli operatori dei diversi settori coinvolti.

Emerge tuttavia la necessità di individuare forme più efficaci d'intervento regionale per dare risposte ad una serie di questioni aperte, tuttora riscontrabili, per migliorare e qualificare ulteriormente la programmazione futura, trasformando la sperimentazione in una attività sistematica di intervento sul territorio.